ANNO XLIII [redacted] TORINO, Lunedì 18 Ottobre 1909 NUM. 289

LE ASSOCIAZION[redacted]
In Torino si ricevono all'Amministrazione del [redacted] in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
VOGLER
2ª, 3ª e 4ª pagina, [...] e Vogler. — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

Vivace reazione della pubblica opinione contro il proposito di nuovi scioperi per la venuta dello Tsar

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, ore 23.

Siamo in piena agitazione per la venuta dello Tsar, a causa del proposito dei socialisti, di organizzare dei comizi e magari lo sciopero in quella occasione. Un comunicato della Direzione del partito socialista dice che allo scopo di rendere più importante e compatta ed imponente la manifestazione di protesta contro la visita dello Tsar, è necessario ricordare i deliberati di massima della Direzione stessa, e le disposizioni nelle quali la Direzione del partito è pienamente concorde — date dalla Confederazione generale del lavoro in coerenza ai voti del suo Consiglio direttivo ed ai risultati del *referendum* indetto appositamente tra tutte le organizzazioni operaie.

L'ordine del giorno della Direzione del partito, premesse opportune considerazioni così concludeva: «Invita pertanto le sezioni del partito ad organizzare sin d'ora, ciascuna nei modi localmente più adatti, delle grandiose manifestazioni che diffondano le ragioni della protesta e la rendano più intensa e più vivace possibile e si riserva di organizzare d'accordo colla Confederazione generale del lavoro una manifestazione collettiva in tutto il paese da svolgersi nel giorno in cui l'Italia, per l'imposizione degli alti poteri dello Stato, dovesse subire l'oltraggio della visita».

Quanto alle forme della manifestazione la Direzione del partito, richiamando i deliberati del congresso di Firenze, si dichiara contraria a che la protesta si faccia per mezzo dello sciopero generale, ma osserva che non vi è incompatibilità tra la sconfessione dello sciopero generale e quella astensione dal lavoro che nel giorno della grande dimostrazione nazionale fosse necessaria per rendere più solenne e più generale la dimostrazione stessa (!!). Le organizzazioni confederate sono inoltre tenute ad uniformarsi a questa prescrizione: 1.o si esporranno le bandiere abbrunate e si terranno esposte per tutto il tempo in cui lo Tsar resterà in Italia; 2.o si indiranno comizi per il giorno stesso della venuta dello Tsar. Nei comizi si commemoreranno i martiri della rivoluzione russa e si voteranno indirizzi di solidarietà col popolo russo e si protesterà contro la presenza del «tiranno» nel suolo e nelle acque italiane. Per dare maggiore solennità ai comizi, questi verranno preferibilmente indetti nelle ore pomeridiane e gli operai procureranno di assistervi abbandonando per qualche ora il lavoro; 3.o nei comizi si raccoglierà l'obolo pro rivoluzione russa; 4.o in caso di proibizione dei comizi per parte della polizia, potranno gli organizzati sostituirvi lo sciopero di ventiquattro ore, esclusione fatta gli addetti ai servizi pubblici dello Stato; 5.o si procurerà di procedere d'accordo coi partiti politici per assicurare la riuscita della manifestazione. In qualunque caso gli organizzati sono tenuti a non lasciare sconfinare la protesta dai limiti di una manifestazione seria, civile e dignitosa. La Direzione del partito, inoltre delibera che nei giorni dell'arrivo dello Tsar venga apposta e sia inaugurata nella Casa del popolo a Roma, una lapide commemorativa dei martiri russi. La lapide è pronta ed eseguita in bronzo e sarà inaugurata quando lo Tsar avrà sostato sul territorio o nelle acque d'Italia. L'epigrafe fu dettata da Filippo Turati. Questa la comunicazione ufficiale della Direzione del partito socialista, ma la eventualità dello sciopero generale non è esclusa, specialmente a Roma, Napoli, Milano ed in altre città ugualmente impulsive. A Roma vi sono due tendenze, l'una a favore dello sciopero, l'altra — e ne fanno parte Bissolati e Ciccotti, segretario della Direzione del partito socialista, — desidera che il partito si conformi alla deliberazione della Confederazione generale del lavoro che chiedeva soltanto per la venuta dello Tsar, dei comizi di protesta e lo sciopero, nel caso in cui i comizi fossero proibiti. La prima tendenza, che fa capo alla Camera del lavoro e che è più vivace e numerosa, tende a fare proclamare lo sciopero senza preoccuparsi del suo esito. Si deve notare però che nel seno degli stessi partiti avanzati vi sono forti ostilità contro lo sciopero e contro le manifestazioni czarofobe.

Quello che dice l'on. Barzilai.

Alla testa di questo movimento di salutare resistenza, si è messo il deputato repubblicano, Salvatore Barzilai, il quale comincia stasera coll'attaccare vivacemente le ragioni del manifesto lanciato dalla Direzione del partito socialista per eccitare alle dimostrazioni czarofobe. L'on. Barzilai premette di ritenere che Oddino Morgari, inventore del fischio, sia uomo sincero, buono e senza vanità ed ambizione. «Solo — dice Barzilai — in questo momento ed in tale questione egli è sotto l'impeto di un'idea che dirò ossessiva, ma fissa, la quale in via assolutamente transitoria compie nel cervello umano una specie di devastazione assorbente di tutto quanto per effetto di studio, di logica e di sentimento, potrebbe sorgere a contrastarla.

«Nell'avidità di questa idea già passata una volta sotto il limite della chiarezza e riemersa oggi automaticamente dal rinnovato annunzio del viaggio imperiale, Morgari abbandona anche il senso abituale della equità, ed egli che, accordava le attenuanti ai fucili italiani esplodenti sui petti dei proletari nostri inermi, ricordando l'impulsività di costoro, nessuna ne accorda agli strumenti di morte rivolti nella Russia lontana contro uomini armati di fede, alla quale è spesso saldo presidio il congegno sterminatore». L'on. Barzilai, ciò premesso, dice che nessun documento è più infelice nella sostanza e nella forma, del manifesto della Direzione del partito socialista, e trova strano che nel manifesto si sia cercato di giustificare Alfonso XIII per rendere più esecrabile lo Tsar. Ricorda quindi che Enrico Ferri nel 1903 descriveva lo Tsar come uomo abulico, incapace di ordinare personalmente il piccolo atto di ferocia repressiva, così debole di fronte alla camarilla di Corte. «Ora, — argomenta Barzilai — se questo è il convincimento di Ferri, perchè si deve far credere il contrario ai compagni socialisti, tanto più che in questi anni l'autocrate avrebbe ancora cercato di vincere l'abulia e la flaccidezza della mente con un tentativo, per quanto male riuscito, di costituzione, con una specie per quanto rudimentale di Parlamento? L'on. Barzilai dice poi che nella seconda parte del proclama, l'artificio spaventosamente curialesco celebra i suoi saturnali quando parla del privilegio economico della Russia. Il privilegio economico della Russia? Ma Guglielmo Ferrero che è stato in Russia scriveva che la costituzione sociale della Russia è più democratica, non ostante l'assolutismo, che quella della Germania e dell'Inghilterra, dove dei privilegi feudali restano in piedi e dei più gravi. Questa costituzione diceva sempre il Ferrero, è ben qualche cosa, anche se non compensa la mancanza di libertà, ed è qualche cosa perchè rende possibile col fermento della coltura moderna grandi e rapidi progressi. L'on. Barzilai proseguendo il suo articolo dice: «Io vorrei ammettere che le cose fossero precisamente all'opposto ed esatte in fatto. La premessa economica del ragionamento non apparirebbe per questo meno assurda e la conclusione meno divorziata dalla dottrina e dal metodo socialista. Ma saranno proprio i materialisti della storia, quelli che tante volte hanno scritto di non condannare le monarchie da un punto di vista storico filosofico, ma di rendersi ragione delle forze storiche e degli interessi di classe cui si deve una determinata configurazione politica, saranno essi a credere ed a fare credere ai nostri buoni operai che con comizi di protesta si affretterebbe la caduta dello czarismo?» L'on. Barzilai nota che i socialisti vorrebbero fare una grande manifestazione contro lo Tsar, ma il paese a ragione, veduto nella sua grandissima maggioranza, non vuole saperne e non perchè siano inaridite nell'animo suo le sorgenti purissime del sentimento, non perchè l'idealismo benedetto sia stato soffocato dai miasmi della nostra vita politica. Per la tragedia di Barcellona — continua l'articolista — senza Comitati di agitazione, senza allettamenti artificiali, senza stillicidio di comunicati, l'Italia giovane, trascinando anche i vecchi, vibrò ed insorse tutta quanta. Ma la protesta di oggi per un atto di politica estera, con valore e ripercussione specifica tali da pregiudicare un determinato indirizzo nei nostri rapporti internazionali è ben altra cosa. Gli uomini della *Critica Sociale*, sei anni or sono, di fronte alle proposte morgariane così scrivevano: «Oggi come ieri, affrettiamo coi voti una Russia ove la gente liberata dall'ignoranza e dalla superstizione, non più plebe ma popolo, non consentirà al paese il dominio di un imperatore pontefice! Ma quando alcuni uomini del nostro partito, a cui nessun concilio ha ancora attribuito il dono della infallibilità, invitano ad esprimere questo nostro voto con una rumorosa dimostrazione che può avere gravi ripercussioni su tutto il movimento proletario d'Italia allora — concludeva lo scrittore — noi dobbiamo dissentire». E noi sei anni or sono come oggi — prosegue Barzilai, — dissentiamo profondamente, inconciliabilmente.

Le supreme ragioni di equilibrio europeo

«Ed io vorrei potere qui riprodurre la prosa limpida di Leonida Bissolati, che non ha mutato, se pure per una suprema delicatezza dell'animo suo non ha voluto ipotecare al suo convincimento l'organo collettivo del suo partito. Io vorrei ricordare, se non avessi scritto già troppo, la dimostrazione che egli fece nel *Tempo* del settembre 1903, dal significato che di fronte alla politica austriaca aveva la presenza dello Tsar in Italia, delle contraddizioni in cui cadevano i socialisti e più generalmente tutti i positivisti sinceri, osteggiando una politica diretta a rendere più intimi i rapporti internazionali tra la Russia e lo Stato italiano». Barzilai, venendo all'ultima parte della sua dimostrazione, passa ad esporre le supreme ragioni di equilibrio politico internazionale e di liberalismo vero e purissimo, le quali domandano che i rapporti italo-russi cementati anche dalla sventura di Messina siano rinsaldati.

«Da Vienna, conclude Barzilai, anche in questi ultimi giorni, pare persino inconcepibile, si sono ordinati nuovi ingenti ammassamenti di truppe ai nostri confini e dalla stessa capitale dell'Impero alleato, come si incoraggiavano sei mesi or sono le opposizioni alle nuove spese militari italiane, si mostra oggi molto malcontento per la scarsa vivacità della campagna anticzarista. E noi che pure abbiamo saputo comprimere e dobbiamo comprimere per le supreme esigenze della patria l'esuberanza del sentimento noi che abbiamo posto per la causa altissima della pace, che propugnavano contro di noi gli uomini del socialismo, la sordina alle nostre parole e abbiamo fermato le ali pur senza tarparle, noi dovremmo dunque andare in piazza a fare dimostrazioni, che procurino qualche ora di gaudio all'Austria, ai vecchi dalla mano stanca per le troppo segnate sentenze di morte, e qualche ora di tristezza ai fratelli che non domandano guerra, ma invocano non chiuso da ogni parte l'orizzonte dell'avvenire? Ah no, no, la vostra prosa satura di artificio non può bastare a compiere questo miracolo: non con il grido di abbasso la Russia degli Tsar che per ineluttabile necessità il contrasto significa: *Viva l'Austria degli Asburgo*, voi riuscirete, io penso, a condurre in piazza la folla italiana. E poichè siete uomini che pur intendete di servire una idea e non siete legati ad alcun personale interesse, io vi dico, ripensateci e ricredetevi almeno per la coerenza vostra.

«Il caposaldo del discorso pronunciato alla Camera contro le spese militari da Filippo Turati fu questo: noi non abbiamo bisogno di nuove armi perchè non provochiamo nessuno, e non possiamo quindi essere provocati. Se continuate colla logica del vostro proclama io vi farò a dimostrazione finita, l'elenco delle guerre che dovrete combattere coi sassi forniti al proletariato dal mio eccellente amico e vostro autorevole collega di Milano. E il partito socialista, al quale io non auguro nè l'umiliazione, nè la fine, avrà segnato, se quelle manifestazioni riuscissero quali voi le augurate, una delle pagine politiche più disastrose e più moleste per l'avvenire».

Il manifesto del Partito mazziniano.

Questa nei suoi punti sostanziali la forte protesta dell'on. Barzilai, protesta che ha prodotto molta impressione. L'on. Barzilai non intende, a quanto sappiamo, esaurire con ciò la sua azione di resistenza contro la follia tsarofoba. Egli scriverà, parlerà, agirà, anche per opporsi al morgarismo e spera di poter indurre il partito repubblicano a schierarsi contro gli insani propositi dei socialisti. Però una parte dei repubblicani, quella non troppo vasta organizzazione che si appella «partito mazziniano italiano», ha già indirizzato un manifesto pubblicato nello stesso numero della *Ragione* che pubblica l'articolo di Barzilai, a favore dello sciopero tsarofobo. In questo manifesto si ripetono le solite volgarità contro lo Tsar e contro la Russia: si parla di tornaconto dinastico e di altre simili sciocchezze, e conclude amenamente così: «Il Comitato centrale del partito mazziniano italiano ritiene per giustizia distributiva che la visita dello Tsar non possa dar luogo ad un verdetto diverso da quello testè reso e che si sta ancora rendendo contro la tirannide borbonica clericale di Spagna. Altrimenti anche la morale della coscienza pubblica diventa articolo di opportunismo, di calcoli di interessi, non lealtà di principi rigeneratori e redentori». Questo il linguaggio del gruppo mazziniano. Il partito repubblicano italiano, cioè la maggiore organizzazione repubblicana, non ha preso ancora alcuna deliberazione, ma l'on. Barzilai confida di poter ottenere che si opponga alla manifestazione tsarofoba. Quanto al partito radicale esso è contrario alla tsarofobia, come lo dimostra il linguaggio di giornali che con quel partito hanno rapporti.

Il *Messaggero*, stamane, a nome della democrazia, si opponeva alle manifestazioni tsarofobe. La *Vita* stasera è pure esplicita e scrive: «Un'altra volta la notizia della pena di morte inflitta ad un uomo di alta intelligenza per i lavori che mercè di essa egli compiva commosse profondamente l'Italia e l'Italia pur allora chiese la grazia, cioè la giustizia. Quell'uomo fu tolto alla forca: non fu portato alla fucilazione, anzi da allora egli è quasi costantemente ospite nostro. Si tratta di Massimo Gorki. Anche lo Tsar attuale ha dato la costituzione: è una grande conquista di popolo, come un suo predecessore prossimo aveva abolito la schiavitù e fu quella una solenne vittoria dell'umanità. Non basta, lo Tsar ha riunito una Conferenza mondiale per proporre il disarmo. Non è stata sua colpa l'insuccesso della proposta. Ma tuttociò non ci riguarda: noi non abbiamo che un punto solo da osservare: la sua venuta è un atto di ammonimento per l'Austria, e per noi una garanzia di pace onorata». Qui la *Vita* espone le note ragioni di politica estera per le quali conviene all'Italia di avvicinarsi alla Russia e dice: «L'agitazione contro lo Tsar si riassume in un servizio all'Austria. Ma constatiamo che Colajanni, Barzilai e Mirabelli che certo non amano la libertà meno di Oddino Morgari, hanno sconsigliato le dimostrazioni per la venuta dello Tsar. Già e perchè i vari morgarini non protestarono quando re Vittorio andò a Pietroburgo? Allora applaudirono come noi ad un nuovo e più rassicurante indirizzo di politica estera».

Altri biasimi alla politica del fischio

Che notevoli frazioni dei partiti avanzati si oppongano alla follia tsarofoba, spera anche il *Giornale d'Italia*, il quale biasima il manifesto della Direzione del partito socialista e dice: «Ci rincresce che uomini seri e positivi, come per esempio, l'on. Bissolati, altra volta affermatosi contro la politica del fischio, si siano lasciati rimorchiare in seno alla Direzione del partito socialista da qualcuno che come l'on. Morgari, è preso da una specie di fissazione politica, la quale obnubila, come dicono gli psichiatri, la coscienza e rende inattivi i centri inibitori. A buon conto si avverte già qualche resistenza anche da parte di uomini e giornali di parte avanzata contro il nuovo accesso di mania tsarofoba e si può quindi sperare che in questa occasione si trovino insieme coll'enorme maggioranza della opinione pubblica».

Il *Giornale d'Italia* invoca una pronta mobilitazione dell'opinione pubblica contro il nemico interno e polemizza con i socialisti ricordando che in Italia i partiti avanzati hanno sempre domandato un nuovo orientamento della nostra politica estera, la qual cosa significherebbe praticamente uscire dalla triplice alleanza per entrare nella costellazione europea di cui la Russia è uno degli astri di maggiore grandezza. Infatti nel 1902, quando il ministero Zanardelli-Giolitti consigliò al Re di fare il suo primo viaggio di nuovo sovrano a Pietroburgo, fu precisamente nel campo democratico che si levarono le più alte grida di approvazione e di speranza. «Ora noi, prosegue il giornale, che, come è noto, non siamo anti-triplicisti, ma crediamo che una intesa pacifica colla Russia per il mantenimento dello *statu quo* in Oriente, possa integrare la garanzia che dal mantenimento di quello *statu quo* nel trattato della triplice ci è data, richiamiamo i partiti avanzati alla coerenza. Ricordiamo che quando avvenne l'annessione della Bosnia-Erzegovina fu proprio l'on. Bissolati che sull'*Avanti*, facendo la diagnosi della violazione del trattato di Berlino da parte dell'Austria-Ungheria, insistette nel descrivere la debolezza della Russia, come la maggior causa dell'ardimento del Governo di Vienna, e mostrò così di considerare la Russia come un elemento di primissimo ordine nella politica europea. Ora se si ammette che siano desiderabili intese fra l'Italia e la Russia, è possibile, domandiamo all'on. Bissolati, credere che queste intese si possano raggiungere mediante la fischiata allo Tsar, mediante gli scioperi ed i tumulti commessi durante la permanenza dello Tsar sul suolo o nelle acque d'Italia?

Il *Giornale d'Italia* si rivolge infine all'on. Turati, ricordandogli di essersi schierato cinque anni fa, contro la politica del fischio mentre oggi la approva. «Da qualche tempo in qua — conclude il giornale — vediamo l'on. Turati aggirarsi in un dedalo inestricabile di contraddizioni ed incongruenze. Il contegno di lui nella questione dello Tsar è inesplicabile, date le qualità, le idee e i precedenti dell'uomo. Ed invero non è concepibile un'azione riformista che astragga completamente dall'ambiente sociale e politico nel quale le riforme si debbono compiere. Può essere concesso al vago rivoluzionarismo dell'on. Morgari di concepire una politica che non tiene conto nè delle frontiere, nè delle forze militari, nè della politica estera, nè delle relazioni internazionali ma non può essere concesso all'on. Turati che ha combattuto memorabili battaglie contro il morgarismo e che ascrisse a suo onore di essere vituperato dagli anarchici e dai sindacalisti, di saltare a piè pari nella sua concezione politica, la realtà. Speriamo che il deputato di Milano si decida ad uscire dall'*impasse* in cui si è cacciato e riprenda l'antica via».

Tutti gli altri giornali si scagliano contro il morgarismo. La *Tribuna* grida: «Basta». La chiamata del partito socialista se non fosse che la povera dolorosa aberrazione che essa è, si direbbe una grottesca caricatura, della rivoluzione sociale, una buona e coscienziosa trovata di un nucleo di energumeni. Meno fiato nelle trombe e più buon senso, meno stentorea voce e più esatta percezione del vero incombe anche ai partiti estremi che vogliono conseguire qualche bene e non soltanto portare il disordine e la rovina. Intanto stancate la pazienza generale, compromettete i migliori e più delicati interessi della patria e della società, onde non è improbabile che i fischiati siate voi e i vostri stessi seguaci vi abbandonino ed il popolo italiano per giusta e dignitosa reazione vi gridi finalmente un sonoro basta! guardatevi attorno e non fidatevi troppo».

Un giornale cattolico

Il cattolico *Corriere d'Italia* dice: «Noi dubitiamo che lo sciopero possa avvenire, perchè pensiamo che lo stato maggiore del proletariato non oserà sfidare la resistenza che all'idea di un nuovo sciopero non mancherà di opporre lo stesso proletariato. In ogni caso staremo a vedere, ed il popolo italiano avrà se non qualche cosa da imparare, potrà, cioè, conoscere sempre meglio questi signori che abusano a tutto suo danno della sua infinita pazienza».

La stampa come vedete, è unanime contro l'agitazione czarofoba ed è da augurarsi che la pressione dell'opinione pubblica riesca ad impedire certe follie. Intanto il Governo prende energiche misure per tutelare l'ordine pubblico. L'on. Giolitti giunto stamane a Roma, appena arrivato si è recato al ministero dell'interno accompagnato dall'on. Facta. L'on. Facta ha fatto al presidente del Consiglio una succinta relazione dell'ultimo sciopero generale di Roma, elogiando l'esercito e la pubblica sicurezza, per il tatto e l'energia prudente spiegati durante le manifestazioni popolari; tatto e prudenza per i quali furono evitati conflitti violenti. L'on. Giolitti rimarrà a Roma per prendere tutte le misure del caso per la visita dello Tsar, fino a giovedì sera. Sarà a Torino il 22 ed il 23 a Racconigi, per assistere insieme all'on. Tittoni all'incontro dei due Sovrani.

La Confederazione del lavoro contraria ad uno sciopero generale

Da che la visita dello Tsar è riconosciuta ufficiale e imminente, tutti gli organismi rappresentativi ufficiali e non ufficiali si sono rinchiusi nel più cortesino silenzio. Prefettura, questura, comando militare, offrono i più lodevoli esempi di ossequio a quell'importante dovere di funzionari che è l'osservanza del segreto d'ufficio. Non meno rigidi si sono mostrati con noi i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro — incominciando dal segretario, on. Rigola — quando chiedemmo ad essi qualche notizia sugli ultimi avvenimenti e sulla condotta che intendono tenere di fronte all'arrivo dello Tsar.

Martedì prossimo, alle ore 14, — ci hanno risposto — si raduna il Consiglio direttivo della Confederazione, che crediamo si troverà al completo. L'ordine del giorno, già molto importante prima, divien importantissimo ora, dati gli avvenimenti inaspettati che hanno sorpreso tutta l'Italia: lo sciopero generale per la iniqua fucilazione di Ferrer a Barcellona e l'arrivo imminente dello Tsar, ospite alla reggia di Racconigi. L'annunciata dimissione di uno dei membri del Comitato direttivo, il Dell'Avalle di Milano, ci condurrà inevitabilmente a una discussione di carattere assai vasto.

A proposito — questo ce lo disse il Rigola, — delle dimissioni del Dell'Avalle, date in segno di protesta contro l'operato della Confederazione negli scorsi giorni, noi finora ne abbiamo avuto notizia solo dai fogli quotidiani, perchè nulla di ufficiale ci è pervenuto da Milano. Bisogna quindi stare a vedere. Ma, quanto al Rho — segretario della Federazione nazionale delle arti tessili — la *Stampa* può smentire che si sia dimesso ora, unendosi in una protesta collettiva col Dell'Avalle, come hanno raccontato i giornali milanesi. Il Rho aveva mandato le sue dimissioni da membro del Comitato direttivo già tre o quattro settimane or sono, e non per dissensi sulla linea di condotta da noi tenuta — che anzi sotto questo punto di vista ci siamo sempre trovati cordialmente d'accordo — ma bensì per ragioni interne della Federazione, ragioni che auguriamo verranno ora chiarite al Congresso nazionale delle Arti tessili, il quale si tiene appunto oggi e domani a Biella.

Ora, conchiusero unanimi quei dirigenti della Confederazione a cui ci rivolgemmo, dal momento che tutto il problema delicato quanto mai della linea di condotta da seguire dalla Confederazione in questi momenti, dovrà venire discusso e deliberato nella riunione di martedì e giorni successivi del Comitato direttivo, è evidente il dovere nostro di astenerci dall'esprimere qualunque idea e convinzione personale sia sul passato di ieri, sia sull'avvenire di domani.

Finora però — ci lasciarono comprendere i nostri abbottonati interlocutori — la Confederazione generale del lavoro non ha preso nessuna deliberazione che modifichi la precedente, relativa alla condotta da seguire dal proletariato italiano in seguito alla venuta dello Tsar. Tale deliberazione (è utile richiamarla ai lettori) suonava così:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del lavoro, esaminando l'ipotesi della venuta in Italia dell'Imperatore della Russia;

«premesso di non voler confondere la Russia del popolo, anelante a libertà, con la Russia dei tiranni, nè, tanto meno, di obliare i doveri di riconoscenza che legano i lavoratori d'Italia ai marinai russi recatisi primi a portare soccorso alle vittime del terremoto calabro-siculo;

«ma dovendo escogitare la forma più efficace di protesta da porsi in atto qualora il Governo volesse davvero urtare il sentimento del popolo italiano permettendo la visita dello Tsar, si compiace in primo luogo del fermento di ribellione che il solo annunzio della visita del non gradito ospite ha suscitato in tutti i ceti popolari;

«considera però che lo sciopero generale nazionale di tutti i mestieri e di tutti i servizi, oltre ad essere una impresa sproporzionata al fine da raggiungere, potrebbe anche divenire facile pretesto agli ...... d'Italia di adulterare il significato vero della protesta e di ricorrere agli abituali sistemi di repressione cosacca;

«quindi, mentre il Consiglio direttivo è di avviso che le organizzazioni di mestiere e le Camere debbano associarsi ai partiti politici per rendere più grande e più solenne la protesta antitsarista;

«delibera di lasciare alle organizzazioni locali di regolarsi a seconda delle circostanze di tempo e di luogo in cui il funesto avvenimento dovesse avverarsi, tenendo presente che è dovere di tutti di illuminare la coscienza del popolo italiano, con scritti, conferenze e pubblici Comizi, prima e durante la visita, sugli orrori del despotismo russo e sui sacrifici che quel popolo compie per assurgere a vita libera e civile;

«dà, per intanto, incarico al Comitato esecutivo di lanciare un manifesto nel momento che riterrà più opportuno, di tenersi in contatto colle Direzioni dei partiti politici e coi Comitati ad hoc, e, infine, di agire, in via d'urgenza, coi mezzi che riterrà più idonei, sempre entro le direttive segnate dalla presente deliberazione».

Tanto meno, fino a diverso ordine, la Confederazione avrebbe motivo di modificare tale sua attitudine, in quanto è stata solennemente approvata dai soci di essa nell'apposito *referendum*, bandito in agosto.

Come è noto, l'ordine del giorno sopra riferito era stato violentemente attaccato e aspramente criticato non solo dai sindacalisti, ma persino da un gruppo di riformisti, guidati da un valentissimo organizzatore della Romagna, Nino Mazzoni, redattore-capo della «Romagna Socialista».

In seguito a questi attacchi, il Comitato esecutivo bandì il *referendum*, che diede ad esso una splendida vittoria, indicando così molto eloquentemente quali sono gli intendimenti della parte organizzata, più serena e più matura del proletariato italiano.

Questo è quanto abbiamo potuto sapere ufficialmente da quei membri del Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro che già si trovano a Torino e che vi si fermano in attesa dell'importantissima riunione.

Se dovessimo esprimere una impressione complessiva, ricavata dall'intonazione dei nostri colloqui di ieri, potremmo dire che ci è sembrato di scorgere in questi autentici rappresentanti delle classi operaie, una certa preoccupazione per i possibili colpi di testa da parte di qualche membro del partito socialista e il desiderio cordiale di non compromettere con avventatezze o con esagerati atteggiamenti gladiatori il programma di fecondo e serio lavoro che la Confederazione vuole discutere nella riunione di domani e che richiede accordo cordiale fra gli operai e tutte le frazioni dell'Estrema Sinistra e un'opera calma, lunga e tenace da parte di quest'ultima.

Questo sentimento, ci è parso di intravedere — per dare un esempio — dalla cortese ostinazione con cui Rinaldo Rigola, eludendo certe nostre domande, riconduceva il discorso sulla entità di tale programma futuro di lavoro, quale dovrà venire approvato nel convegno di questi giorni, e che per essere anche solo preso in considerazione dal Paese — ciò non può sfuggire alla mente dei dirigenti la Confederazione — esige una disposizione psicologica di tutte le classi ben diversa da quella che si crederebbe con un altro insigne atto di prepotenza follaiola.

E noi non crediamo di poter rendere in questo momento un servizio migliore a tutti quegli operai i quali hanno a cuore la bontà della loro causa e che capiscono la difficoltà materiale di farla trionfare relativamente presto, che riportando in riassunto questo programma, quale ci è stato esposto ieri dal Rigola.

All'ordine del giorno della riunione — egli ci disse — sta l'argomento della legislazione sociale: per intenderci sul quale avremo anche l'intervento graditissimo del direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. Giovanni Montemartini.

Alcuni deputati avevano fatto balenare la minaccia, che, se il Ministero d'Agricoltura e Commercio non si decideva a presentare alla riapertura della Camera i due progetti sull'ispettorato del lavoro e del probivirato, si sarebbe iniziato l'ostruzionismo. Pare a noi poco opportuna questa minaccia, pur deplorando l'inerzia colpevole del Governo di fronte a due leggi così indispensabili e poco costose. Per promettere l'ostruzionismo, bisognerebbe — a parte l'opportunità — essere in grado di metterlo in esecuzione. Ora se il ministro d'agricoltura rispondesse semplicemente: Rivolgetevi al mio collega del Tesoro e convincetelo a darmi i fondi — che risponderebbero i deputati socialisti?

E' per questo che, nella riunione dei giorni venturi, abbiamo posto all'ordine del giorno anche una proposta che ci sembra della massima portata: e cioè tentare di riordinare tutta l'azione del centro e più dei deputati dell'Estrema Sinistra attorno a un programma ben definito di cose, che serva come centro di ricollegamento alle forze democratiche dell'Italia intera. In altre parole, sembra a noi della Confederazione del lavoro che non sia opportuno concentrare tutte le energie solo per perseguire qualche leggina sociale: e che, d'altra parte, una lotta seria contro il Ministero Giolitti — che non ci dà affidamento di solido progresso — sia impossibile fino a quando, contro l'opera negativa di esso, non si oppone un piano d'azione tale da presentare probabilità di esecuzione da parte di un eventuale ministero democratico di domani.

Ora ogni volta che chiediamo delle riforme, ci si risponde che mancano i danari. Ebbene noi vogliamo che l'Estrema studi seriamente, per opera dei non pochi competenti che possiede e dei molti amici di fuori, un progetto di riforma tributaria che, senza pretendere di rifare tutto *ab imis*, ci permetta di dare soddisfazione a certe esigenze del proletariato, senza smungergli le somme necessarie con altre imposte indirette. Vogliamo che, a fianco alla riforma elettorale, si studi un progetto per l'integrazione della scuola elementare, la riforma dell'insegnamento superiore — specialmente tecnico e professionale — e un altro progetto per le pensioni agli operai. Tutto ciò costa milioni: ebbene, determinato il quantitativo di questi, l'Estrema dovrà esaminare la riforma tributaria atta ad assicurarne il gettito. E noi diremo all'Estrema: Questo è il vostro compito, la vostra ragione d'esistere. Dateci questo piano serio, preciso, organico: noi lo agiteremo in Paese, vi faremo appassionare le masse — per le quali ciò servirà anche di ottima ginnastica mentale — chiameremo a compagni dell'agitazione quelle altre federazioni che hanno gli stessi nostri interessi, quali l'Unione Magistrale, la Federazione dei professori delle Scuole medie, la Confederazione generale degli impiegati, ecc.

Se questa proposta verrà accolta e concretata nelle riunioni dei giorni prossimi — avremo anche l'on. Cabrini con noi per discuterla e appoggiarla — combineremo poi per più tardi una adunanza a Roma coi tre gruppi dell'Estrema Sinistra, per dividere il lavoro e fissarne le modalità e la data.

Sono questi — conclude il Rigola — insieme a quello dell'emigrazione, i capisaldi della riunione che incomincierà domani: e a quella proposta noi vogliamo dedicare le nostre migliori energie...

Se — finimmo noi — la Direzione generale del partito socialista non verrà, coi suoi impulsi bellicosi anti-tsaristi, a rendervi impossibile ogni seria azione per altri cinque anni almeno...

Ma a questo nostro ultimo tentativo il Rigola rimase impassibile, come i suoi colleghi.

Pubblichiamo molto volontieri queste interviste di un nostro redattore con i componenti della Confederazione generale del lavoro e siamo lieti di constatare tanto il desiderio di essi di evitare lo sciopero generale per la venuta dello Tsar, quanto di rilevare i loro seri propositi per un ottimo programma di cose, al quale in genere possiamo ben dare plauso incondizionato noi, che di un consimile progetto siamo antichi e convinti propugnatori.

Ma se è vero che chi vuole il fine deve pure volere i mezzi necessari a raggiungerlo, non ci sembra che la condotta tenuta fin qui dai dirigenti la Confederazione sia quella di uomini che sanno lucidamente cosa si deve ottenere e che risolutamente battono l'unica via tracciata per raggiungere l'ideale perseguito.

L'ordine del giorno da essi votato lo scorso luglio esclude sinceramente — è chiaro — lo sciopero generale di protesta per la venuta dello Tsar. Ma l'esclusione è circondata da tali premesse, da frasi siffatte, che non ci sarebbe poi da meravigliarsi se una parte del proletariato si sentisse indotta nella forte tentazione di fare tutto il contrario: la venuta dell'Imperatore di Russia è rappresentata nientemeno che come una sventura nazionale!

Ma, di grazia, non è ancora passata per la mente ai dirigenti del proletariato italiano che è profondamente diverso il giudizio storico che si può portare sulla vita di una nazione e su gli elementi umani che vi influiscono, da un fenomeno contingente di politica estera in un determinato istante? Se fossimo chiamati a giudicare dell'opera non di uno Tsar, ma delle forze che regolano la condotta interna di un Sovrano in Russia, forse potremmo anche trovarci d'accordo tutti quanti, noi che in Italia quel periodo storico abbiamo superato da un pezzo.

Ma il problema non sta qui: è di tutt'altra natura. La Russia, qualunque siano i partiti, gli interessi che all'interno la muovono e di qualsiasi carattere siano le forze con cui essi si agitano, di fronte all'estero è una nazione come un'altra, con forze sue, con influenza riconosciuta, con una sfera d'attrazione di cui è inutile negare l'intensità. Con questa potenza l'Italia può avere occasioni di contatto, identità di interessi per stabilire un certo equilibrio ad essa vantaggioso: e per regolare tale equilibrio può tornare utile che si abbocchino i capi, gli esponenti di queste due forze nazionali. E' logico, è giusto, è ragionevole opporsi a questa fatalità politica semplicemente perchè noi abbiamo delle vedute speciali sul regime interno della Russia, regime determinato da forze molto superiori a quelle della semplice volontà umana? Ed è proprio dai seguaci del materialismo storico che dobbiamo sentirci dire eresie di questo genere?

Sono dieci mesi che l'Austria stendeva il suo artiglio d'aquila sulla Bosnia-Erzegovina, turbando a tutto danno nostro l'equilibrio dell'Europa orientale. L'Italia intera insorgeva, con alla testa il partito socialista. Se avessimo spazio disponibile, vorremmo ritagliare dei brani dell'*Avanti!* e del *Tempo* di allora, pieni di frasi roventi per l'offesa italianità. E *Chantecler*, sotto il cui pseudonimo si nasconde il nome di uno dei più equilibrati socialisti, in un articolo memorando sulla *Critica Sociale*, lucidamente esponeva le possibili cause di conflitto fra l'Italia e l'Austria e la necessità di essere ben forti per farci valere al momento opportuno.

Se quello non era un impeto di nevrosi del partito socialista nostrano, ci chiediamo come ora — a dieci mesi di distanza — esso proprio proponga ad alta voce di inimicarci la Russia. Perchè il dilemma s'impone: o il partito socialista ha una visione ipertrofica dell'Italia, che suppone così forte e robusta da poter vivere e affermare i suoi diritti e i suoi interessi di nazione anche nell'Oriente europeo contro all'Austria, se del caso, e con la Russia nemica: e, cioè, un'Italia che può spendere per questa visione di forza centinaia di milioni di più nell'esercito e nella marina; oppure esso non ha una visione di niente e vive al giorno per giorno, correndo all'impazzata, a destra e a sinistra, come i disordinati impulsi del suo cervello inorganico lo sospingono. E in tal caso è un partito socialista sui generis, che nulla ha da vedere, ad esempio, con quello tedesco, il quale in materia di interessi nazionali non ha nè isterismi, nè tenerumi. Nel 1912 scade il trattato che ci avvince alla Germania e all'Austria. Si vuole che venga rinnovato alle condizioni poco liete del passato? Rendiamoci fredde o nemiche le altre nazioni. Vogliamo invece mostrare che la nostra amicizia è di gran peso e che l'equilibrio europeo sta nelle mani nostre, a seconda che noi restiamo avvinti alle potenze centrali, o ci accostiamo alla Duplice? E allora agiamo in conseguenza. La politica socialista che fischia la Russia e insulta l'Austria, è politica da operetta e prepara umiliazioni e nuove spese militari: con quale beneficio per le classi operaie lasciamo intendere a ogni uomo fornito di cervello. Noi ricordiamo che, nei tempi venturosi del nostro riscatto nazionale, la Russia zarista più di una volta impedì all'Austria lo schiacciamento del Piemonte rivoluzionario, perchè così le conveniva. Che ne avrebbe detto un Morgari russo e autocrata?

La Confederazione generale del lavoro ha uomini che possono intendere queste verità, le quali del resto non sono straordinariamente difficili. Essa è l'unica che potrebbe farle intendere al proletariato: e noi vorremmo, giacchè a una decisione deve pur giungere, che sentisse la nobiltà e il coraggio di spezzare ogni equivoco e di assumere una posizione netta. I duci di essa sono operai autentici, conosciuti nelle organizzazioni, le quali sono opera della loro intelligente e persistente abnegazione. Di più, ha un precedente che le crea quasi un obbligo: il *referendum* del mese di agosto, con cui gli operai veri hanno eloquentemente dimostrato che di dimostrazioni sterili, di scioperi inconsulti sono stufi al pari delle altre classi sociali.

D'altra parte, il Consiglio direttivo della Confederazione deve sentirsi intimamente convinto — noi ne siamo sicuri — che così non si va più avanti. Come è possibile procedere, come si può creare una coscienza nelle classi lavoratrici quando il disordine, l'anarchia regnano fra i dirigenti, quando ad ogni piè sospinto la Confederazione del lavoro si trova in contrasto coi duci del partito socialista? Come! A Firenze si tiene apposta un Congresso per regolare i rapporti fra Confederazione e partito politico, quello viene bellamente invitato a fare il suo mestiere e a lasciare alle organizzazioni economiche fare il proprio; si viene ad un accordo, uno dei capisaldi del quale riposa sul principio che le grandi agitazioni proletarie non siano intraprese che per l'iniziativa della Confederazione. Passa un anno, ed ecco che, alla prima occasione, questa vieta lo sciopero generale e Morgari, seguito dalla Direzione del Partito socialista, lo prepara. Sono disposti, gli uomini della Confederazione, ad assumere la responsabilità di quello che può succedere domani, in seguito ad un'azione da essi non voluta?

E quello che può succedere, diciamolo ben chiaro e in tempo utile, è assai grave per due ragioni. La prima, perchè un Governo che si rispetti e che non voglia cadere nel ridicolo di fronte a tutte le nazioni di questo mondo, lasciando cancellare dal novero delle nazioni civili il nostro povero paese, deve mantenere l'ordine a qualunque costo.

L'altra ragione è a più lunga scadenza, ma ancor più seria. Speravamo che, con una saggia politica, si sarebbe presto riusciti a far dimenticare il 1904, e a uscire dalla morta gora in cui tutti, e non gli operai soli, vivono a disagio. Ma, per far questo, bisogna che il partito liberale trovi nelle forze democratiche degli elementi di ponderazione, di saggezza e, ci si conceda la parola, di onestà.

Per contrario, se le cose continuano come sembrano avviarsi, dove si trovano gli uomini che affidino? Nella Confederazione generale del lavoro, che non vuole gli scioperi generali, ma che non ha il coraggio di dirlo alto e forte: oppure nella Direzione generale del partito socialista, che si lascia rimorchiare *per viltà* dal primo invasato da un'idea fissa?

Per viltà, signori. Perchè è indecoroso lo spettacolo a cui assistiamo da un lustro. A Milano, a Roma vi sono uomini che hanno la testa sulle spalle, che sanno silenziosamente il valore e le conseguenze degli atti che si compiono, che a quattr'occhi vi confidano che le follie piazzaiole li fanno arrossire. Ma nessuno di costoro, al momento opportuno, ha il bel coraggio di farsi avanti, di affrontare i pochi rivoluzionarietti, di farsi fischiare, se occorre, ma di compiere l'opera necessaria di educazione, di rimorchiare le masse; le quali, esitanti, non chiedono di meglio che di essere lasciate lavorare in pace. La paura della medaglietta fa compiere le azioni più deplorevoli. E a loro volta gli uomini della Confederazione, che hanno la responsabilità diretta delle organizzazioni, tentennano, perchè hanno paura dei capi del partito. E così avviene che, fra queste due forze..... senza energia, il proletariato non sa più a chi obbedire, muove a zig-zag, in preda facile degli unici che almeno hanno un'idea precisa: i rivoluzionarietti, i quali sono guidati da una convinzione semplice, ma chiara: far del chiasso per il chiasso. Diciamolo sinceramente: quale è il partito al potere che, in simili deplorevoli condizioni babeliche di uomini e di cose acconsentirebbe, o, diciamo meglio, si arrischierebbe ad avallare una cambiale politica firmata dai dirigenti del proletariato italiano? Gente che vede il bene e non sa afferrarlo, che tentenna, che cambia politica estera a dieci mesi di distanza, che si fa violentare un paio di volte all'anno dagli elementi anarcoidi senza nemmeno protestare, che vi combina un programma di lavoro, affrettandosi nel contempo a demolire lo stato di cose che deve servire di base per erigerlo, che ci fa condurre in Italia da un lustro una politica da ebbri, con corsi e ricorsi?

Concludiamo. Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro si raduna domani. Mai forse riunione è stata più importante e solenne, perchè mai come in questo momento gli occhi del Paese sono rivolti con attesa sulle deliberazioni che vorranno prendere gli uomini a cui il proletariato italiano ha commesso le sue sorti. Si tratta di vedere se o no in essi pulsino amor di patria, generosità di sentimenti, visione di responsabilità, lucida concezione di interessi altissimi e, sopratutto, se o no, vi sia in essi la stoffa che fa gli uomini, il coraggio di affrontare responsabilità e situazioni.

Le deliberazioni
del Comitato anticzarista di Roma.

Roma, 17, ore 18.

Come è noto, esiste un Comitato centrale anticzarista che da qualche mese ha iniziato un'agitazione contro la venuta dello Tsar in Italia. Questo Comitato pubblicò un manifesto il giorno 2 settembre, con il quale invita «il popolo italiano a tenersi pronto per una manifestazione di protesta degna delle tradizioni e dell'aspettazione ansiosa del popolo martire». Nel manifesto non era precisata la forma che dovesse rivestire la manifestazione di protesta. Del Comitato di agitazione centrale fanno parte, oltre a molti agitatori, pubblicisti e letterati di parte avanzata, i seguenti deputati: Prampolini, Podrecca, Agnini, Turati, Bentini, Lollini, Casalini, Chiesa Eugenio, Calda, [illegible], Cavallera, De Felice, Giulietti, Marangoni, Musatti, Varazzani, Trapanese, Mancini, Pieraccini e Milana.

Ieri si è riunita la Direzione del partito socialista, la quale, indipendentemente dall'azione del Comitato anticzarista, ha deliberato il noto violentissimo manifesto al paese.

Il segretariato del Comitato nazionale di agitazione contro la venuta dello Tsar, di cui fanno parte Morgari e Zerbini; per i socialisti romani, Sottovia per gli anarchici, Vella per la Federazione giovanile socialista e Pace, ha deliberato di seguire quanto ha stabilito la Direzione del partito socialista e cioè di indire comizi in tutta Italia. Nel caso però che il Governo proibisse i comizi, si impartirebbe l'ordine a tutte le Camere del Lavoro ed alle Leghe, di fare lo sciopero generale in tutta Italia, da effettuarsi contemporaneamente in tutta la nazione e per la durata di una sola giornata.

Re Ferdinando
non ha mai chiesto al Vaticano l'autorizzazione a farsi ortodosso

Roma, 17, ore 22,45.

(A.) — E' stato pubblicato in questi giorni da qualche giornale che re Ferdinando di Bulgaria avrebbe fatto pratiche presso il nunzio apostolico a Vienna e presso la Santa Sede per ottenere l'autorizzazione pontificia ad abbandonare la fede cattolica per abbracciare quella bulgaro-ortodossa, condizione indispensabile che il Santo Sinodo avrebbe imposto al Re per essere incoronato. Non è chi non veda come non sia credibile che tali pratiche siano state realmente effettuate. Come potrebbe infatti concepirsi che il capo della Chiesa cattolica avrebbe accondisceso a dare il beneplacito ad un Sovrano anche cattolico, affinchè possa passare ad un'altra religione?

A dimostrare la inesistenza delle trattative, del resto, sarebbe stato bastevole ricordare l'accoglienza che ebbe in Vaticano la proposta fatta da re Ferdinando a Leone XIII di battezzare il figlio, principe Boris, secondo il rito della fede ortodossa. A giustificazione del suo atto, il Re di Bulgaria cercò di persuadere il Pontefice che si trattava di una cerimonia puramente formale, ma che il Principe ereditario sarebbe però rimasto cattolico nell'anima. Il capo della Santa Sede, la quale fonda la sua forza sulla saldezza e l'immutabilità della propria legge, rispondeva che si reputava offeso non solo dal fatto, ma dalla semplice domanda rivoltagli.

Anche per questa ragione dunque non potrebbe supporsi che Ferdinando, dopo l'insuccesso avuto con Leone XIII, si sia esposto a chiedere al suo successore Pio X un'ancora più grave autorizzazione, che, se soddisfatta, porterebbe seco conseguenze gravissime e complesse.

Rivoltomi, per scrupolo di cronista, in Vaticano, mi è stato confermato che nessuna trattativa è mai corsa fra la Santa Sede e re Ferdinando, o fra quest'ultimo ed il nunzio a Vienna, circa la sua aspirazione a passare dalla fede cattolica a quella bulgaro-ortodossa.

Da informazioni assunte mi risulta inoltre che non corrisponde a verità la notizia apparsa su un giornale del mattino, che è attribuita ad un eminente prelato, del quale si tace il nome, secondo la quale il Vaticano emanerebbe quanto prima un documento ufficiale tendente a dimostrare come la Chiesa non abbia avuto alcuna parte diretta o indiretta nella fucilazione di Francisco Ferrer.

— Pio X ha fatto inviare a mons. Delfuono, vescovo di Caltagirone, lire 500 perchè vengano distribuite fra i danneggiati dal terribile ciclone di Scordia.

Sull'arresto di un pregiudicato ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 23:

Eccovi altri particolari sul pregiudicato Lanzetti Luigi, del cui drammatico arresto vi telefonai stanotte.

Il Lanzetti, che è appena ventenne, ha già al suo attivo una diecina di condanne per furto, ribellione alla forza pubblica, ecc. Siccome era fortemente indiziato per alcuni mancati omicidi, così da parecchio tempo la Questura aveva organizzato un attivo servizio per potere scovare il pericoloso malfattore. Pesano su di lui indizi per il mancato omicidio del carabiniere Pietro Chiala.

Pare che un compagno dell'arrestato sia pure caduto nelle mani delle guardie, ma però per ora non ci è dato di poter meglio precisare questo particolare, poichè l'Autorità mantiene un doveroso riserbo.

Come Londra, Berlino e Vienna hanno commemorato il fucilato di Montjuich

(Servizio speciale della STAMPA)

Centomila persone in Trafalgar Square

Londra, 18, ore 1.

Oggi è stata la volta della grande capitale inglese: essa ha imitato l'esempio che tutte le città avevano già dato sul continente e ha tenuto un grande Comizio di protesta contro l'esecuzione di Ferrer. Per tempo, una folla compatta si pigiava intorno alla colonna di Nelson, in Trafalgar Square e nelle grandi arterie vicine.

Una tribuna eccezionale.

Si notavano i membri di varie Società e organizzazioni socialiste dagli stendardi rossi che ondeggiavano al vento al disopra di un oceano di teste. Bandiere e stendardi portavano un crespo in segno di lutto. Tra tutte queste bandiere, veniva notato un grande stendardo nero che sembrava segnare il punto di convegno. Non è facile valutare, senza mezzi paragoni, il numero dei dimostranti in simili giornate: tuttavia alcuni pretendono che circa 100 mila individui abbiano risposto all'appello. Per parlare ad un simile uditorio occorreva una tribuna adeguata alla grandezza della folla ed alle circostanze: i socialisti l'hanno trovata servendosi del piedestallo della colonna di Nelson. Di là essi poterono a loro agio arringare la folla. Tre oratori parlarono allo stesso tempo dall'alto del basamento di granito, accanto ai leoni di bronzo, ed hanno proclamato ai diversi gruppi l'iniquità del giudizio e dell'esecuzione di Ferrer.

La loro voce, però, non riusciva a farsi bene intendere. I tre dei principali oratori della giornata erano Grady, Graham e Hyndman.

Il più violento discorso.

Ma l'oratore più atteso e più ascoltato fu Grayson, il famoso deputato socialista. Questi ha dichiarato che Alfonso XIII non avrebbe permesso simile assassinio se fosse un Sovrano indipendente. L'oratore ha aggiunto che i preti hanno fatto del Re un loro giocattolo.

«Alfonso — ha gridato l'oratore — dovrà presto o tardi pagare l'assassinio di Ferrer;».

Tuttavia, il Grayson, non è del parere che sia opportuno fare della propaganda per via di fatto, giacchè anche se venisse ucciso re Alfonso domani il popolo non si troverebbe perciò a guazzare nella felicità e nell'oro. L'oratore ha proposto al Comizio un ordine del giorno in cui viene denunziato l'assassinio di Ferrer, «patriottico educatore della Spagna», ed espresso l'orrore dei lavoratori inglesi verso i gesuiti e i loro alleati militaristi che fanno rivivere ogni giorno, a detrimento degli innocenti, gli orrori dell'inquisizione.

L'ordine del giorno chiede al Ministero degli affari esteri inglese di fare senza indugio al Governo spagnuolo osservazioni per reclamare l'abolizione dei Consigli di guerra, onde i numerosi prigionieri attualmente a Montjuich possano essere giudicati secondo la legge civile.

Per una grandiosa «Scuola Moderna».

Dopo un simile discorso, come era naturale, una grande parte dei presenti si diresse verso l'Ambasciata di Spagna per fare una dimostrazione; ma la Polizia, avvertita dagli avvenimenti di cui Parigi fu teatro, aveva preso precauzioni tali che, giungendo nelle vicinanze dell'Ambasciata, la folla non potè nè riunirsi nè rimanere immobile e dovette limitarsi a pochi urli ed a pochi fischi. Respinta in Victoria Street, la folla si diresse a Westminster dove venne dispersa.

Ciò che vi ha di particolarmente notevole in questa dimostrazione, è che essa non fu per nulla turbata e che centomila manifestanti non hanno nemmeno rovesciato un cappello: tutto ciò, grazie all'ammirevole organizzazione della polizia ed al fatto che le bande di apaches non erano venute, come a Parigi, per unirsi ai manifestanti socialisti.

Questa sera, a Saint James Hall, ha avuto luogo una seconda dimostrazione in onore di Ferrer, nel corso della quale han parlato parecchi oratori. Venne votato un ordine del giorno in cui viene biasimata come una delle peggiori atrocità dei tempi nostri l'esecuzione di Ferrer e si fa appello ai liberi pensatori del mondo intero per elevare una scuola moderna più grandiosa ancora di quanto poteva aver sognato il Ferrer. (Matin).

Il "record,, della violenza verbale resta a Berlino

Berlino, 18, ore 1.

Si credeva, oggi, che le tre grandi riunioni organizzate dai social-democratici per protestare contro l'esecuzione di Ferrer sarebbero state di una portata puramente platonica. Tuttavia, nonostante l'esempio che i radicali han dato avanti ieri, e le forze enormi di polizia che vennero spiegate oggi, si produssero nel pomeriggio dimostrazioni tali che quantunque non abbiano prodotto spargimento di sangue — sono state in parecchi punti assai critiche. Fin dalle prime ore del mattino le sale dove dovevano tenersi le riunioni erano gremite; si contavano circa 8 mila persone e più di sei mila persone non avevano potuto entrare ed attendevano pazientemente alle porte.

Contro il mondo intero

Fischer, deputato socialista al Reichstagh, prese la parola e fra gli applausi frenetici di migliaia di persone, ha pronunciato un discorso violentissimo, scagliandosi contro Alfonso XIII; che l'oratore dichiarò buono soltanto a giuocare al bigliardo; contro i ministri spagnuoli che definì «veri guappi bola», contro i clericali «assetati di sangue» che hanno fatto assassinare un uomo che non apparteneva nè al partito socialista nè a quello dell'anarchia, contro il Papa, semplice oggetto di rappresentanza decorativa, contro lo Tsar che dopo le rivelazioni di Bourtzeff dovrebbe essere rinchiuso in una casa di pazzi; infine contro Bleichroeder e Rotschild, il cui denaro, prestato al Governo russo, ha fornito i mezzi per far sgozzare centinaia di migliaia di israeliti.

Da questi cenni si può indovinare il testo dell'ordine del giorno che venne votato alla unanimità nelle tre riunioni socialiste.

L'uscita dal meeting avvenne ovunque con calma, nell'ordine più perfetto.

La ridda nelle strade

Tuttavia, alle 14, una banda, forte di 1200 uomini, è penetrata nella Fischerstrasse, cantando la Marsigliese e gridando: Viva la rivoluzione! Abbasso Alfonso XIII! e profferendo i peggiori insulti contro il re di Spagna. Centinaia di gendarmi si precipitarono immediatamente contro i dimostranti. La polizia sbucava dalle strade adiacenti dove era in agguato dalle porte delle case: la forza rimase all'autorità, la quale giunse a disperdere i dimostranti.

Questi, tuttavia, si allontanarono gridando: «Cani assetati di sangue! Futuri consiglieri di cancelleria!» ecc.

Alle 17 le dimostrazioni incominciarono alla Admiral Gardestrasse e presero un carattere veramente inquietante. Questa strada si trova in un quartiere povero: tutti gli abitanti apersero le finestre e le porte e si unirono ai dimostranti della strada intonando terribili cori e scagliando oltraggi contro gli agenti. Tuttavia i gendarmi, quantunque sul punto di essere sopraffatti, dettero prova di un raro sangue freddo. Per la prima volta — e oggi è la quarta dimostrazione di questo genere a cui assistiamo nelle strade di Berlino — essi non fecero uso delle sciabole, imitando la brigata centrale francese.

Gli agenti si contentarono di tirare pugni ai più esaltati manifestanti.

Dimostranti in aria

Taluni, anche, li prendevano per il collo e li gettavano addirittura in aria. La stessa scena si produsse nella Koppenstrasse, dove i gendarmi ebbero a che fare con duemila uomini. Molti dimostranti ricevettero pugni e calci dagli agenti. I dimostranti tentarono pure di recarsi nella Regentestrasse, dove si trova l'Ambasciata di Spagna; ma prima di poter giungervi furono respinti da importanti forze di polizia adunate nelle vicinanze. Fra gli arresti che furono operati nel pomeriggio, una ventina sono stati mantenuti. (Matin).

Un appello di sei grandi tedeschi

Berlino, 18, ore 1,20.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un appello agli intellettuali, firmato dai sei più grandi nomi della Germania contemporanea, Ernesto Hegel, Brentano, Gerardo Hauptmann, Max Liebermann, Riccardo Dehmel, Tullio Meyer Graefe. Questo appello è così concepito: «I sottoscritti si ritengono uniti a tutti gli uomini di intelletto, indipendenti nel loro sentimento di indignazione di fronte al delitto giudiziario commesso in persona di Ferrer. Essi considerano che l'immunità di tutte le persone libere di tutte le razze, di tutte le professioni, di tutti i partiti sarebbe cosa vana se tutti non protestassero unanimemente contro il delitto del regime arbitrario spagnuolo, e pregano dunque tutti i loro compatrioti che condividono la loro opinione, di unirsi ad essi. La loro protesta sarà trasmessa col nome degli aderenti ad una autorità competente a Madrid». (Matin).

Pugni e bastonate a Vienna

Vienna, 18, ore 1.

Settemila socialisti democratici si sono ieri riuniti a Comizio. Il dottor Adler ha pronunziato un discorso violentissimo contro i clericali; ed ha protestato contro l'esecuzione di Ferrer. L'oratore fu per parecchi minuti oggetto di entusiastiche acclamazioni da parte dei dimostranti.

Un secondo discorso fu pure pronunziato contro gli aumenti nel prezzo delle derrate alimentari e contro la politica agraria e l'ostruzionismo degli czechi.

I socialisti si recarono in seguito, a gruppi, alle loro rispettive sedi. Circa 15 mila tedeschi nazionalisti, che passeggiavano sul Ring, cominciarono ad ingiuriare i socialisti. Allora si venne alle mani, volarono bastonate e vi furono numerose colluttazioni. La Polizia accorse in gran numero a ristabilire l'ordine. Presso Schottenthor i gruppi si incontrarono nuovamente e piovvero pugni e bastonate. La Polizia ha operato 17 arresti.

Un commissario di polizia assalito

Praga, 18, ore 1.

I liberi pensatori avevano organizzato una riunione alla Borsa del grano. Ottomila persone assistevano a questo Comizio. Vennero proferite violenti proteste contro l'esecuzione di Ferrer e fu votato un ordine del giorno, in cui si chiede al Consiglio municipale di Praga che la strada dove abitò Ferrer, due anni or sono, porti il suo nome. Venne pure reclamata una targhetta commemorativa nella sala dove Ferrer tenne un discorso. Venne infine inviato un telegramma di protesta agli ambasciatori di Spagna a Vienna, Parigi e Bruxelles.

Il dott. Zinker, di Vienna, ha pronunziato un discorso assai violento contro il clericalismo. Il commissario di polizia, che fece sospendere la riunione, venne assalito da tutti i dimostranti e a fatica potè sottrarsi al furore dei presenti per una porticina. I dimostranti si sono in seguito sparpagliati per le strade e si sono recati dinanzi alla chiesa dei gesuiti, contro cui gettarono pietre. (Matin).

In Bulgaria

Sofia, 17, ore 21.

Per convocazione degli studenti, un grande *meeting* di protesta contro l'esecuzione di Ferrer ebbe luogo. Una mozione in questo senso è stata approvata e spedita alla famiglia Ferrer ed alla Lega per la difesa dei diritti del popolo a Parigi.

Nel Belgio

Bruxelles, 18, ore 2.

Ieri mattina ha avuto luogo a Bruxelles un grande corteo organizzato dai socialisti di Bruxelles, a cui hanno partecipato numerose Associazioni liberali in onore di Ferrer. Una colonna di parecchie migliaia di dimostranti traversò la città preceduta da musiche. I dimostranti recavano molti manifesti con iscrizioni in memoria di Ferrer, e ritratti della vittima di Montjuich. Inoltre la maggior parte dei dimostranti portavano al cappello riproduzioni fotografiche dei ritratti di Ferrer. Il corteo si è svolto traverso la città nella più perfetta calma. Prima che esso si sciogliesse parecchi oratori hanno preso la parola per annunciare che sarebbero state rinnovate le proteste domani a Gand, Liegi, Bruges ed in altre città del Belgio.

A Montevideo.

Montevideo, 17, ore 22,5.

L'esecuzione di Ferrer ha causato un'impressione assai profonda nell'Uruguay. Per protestare contro l'azione delle Autorità spagnuole venne dichiarato lo sciopero generale di quarantott'ore, il quale però non avrà probabilmente che un effetto parziale. Si teme tuttavia venga proclamato il boicottaggio dei prodotti spagnuoli.

Le persone delle classi colte considerano l'esecuzione capitale di Ferrer come un grave errore; tutta la stampa nei suoi lunghi commenti si mostra sfavorevole al Governo spagnuolo.

Il boicottaggio delle merci spagnuole «Bandiera insanguinata».

Marsiglia, 17, ore 3,40.

Il Sindacato degli operai dockers ha deciso il boicottaggio dei prodotti spagnuoli. Esso ha indirizzato infatti il seguente appello alle corporazioni: «Compagni, voi conoscete tutti i delitti che sono stati commessi dai vigliacchi governanti spagnuoli. Altri delitti stanno per essere commessi. Noi possiamo — se siamo uomini di cuore e se sappiamo comprendere il nostro dovere di solidarietà internazionale — impedire alla monarchia spagnuola di mettere ad esecuzione questi odiosi assassinî.

«Compagni, voi non vorrete avere, più tardi, a rimproverarvi una dannosa inerzia; voi non vorrete essere responsabili di questi delitti fratricidi; voi rifiuterete da oggi di manipolare le merci spagnuole: boicotterete tutte le navi con bandiera spagnuola che gli Alfonso XIII, e i Maura e gli altri assassini della Spagna, hanno disonorato trascinandola nel sangue dei lavoratori intellettuali e manuali».

Si diceva questa sera che i carrettieri ed i carbonieri si sarebbero uniti domani al movimento. (Matin).

Un'intervista
col capo dei socialisti spagnuoli

Madrid, 18, ore 1.

Pablo Iglesias è senza dubbio il capo riconosciuto del Partito socialista spagnuolo. Egli fu imprigionato quando scoppiarono i disordini di Barcellona, ma fu subito rilasciato giacchè il Governo aveva acquistata la certezza che il movimento non si sarebbe esteso. Ecco ciò che egli mi ha detto intorno alle manifestazioni che si sono prodotte all'estero. «Queste dimostrazioni sono naturali e logiche e non ci hanno per nulla stupiti. Sono una nuova prova della solidarietà che esiste tra gli elementi avanzati del proletariato. Il partito conservatore dice che la Spagna è andata in Africa per incivilire il Riff e che agisce in nome di una solidarietà internazionale; ma esso non deve sorprendersi se il proletariato europeo si sente pure solidale con quello spagnuolo! Voi mi chiedete perchè i socialisti spagnuoli rimangono tranquilli mentre i loro compagni all'estero agiscono.

«Risponderò che non si gode qui della libertà che si gode presso gli altri popoli. Non appena si produce il fatto più insignificante, il Governo si impadronisce del telegrafo e della posta; non appena si tratta di un comizio, il Governo interviene e lo proibisce. Inoltre, noi usciamo da un periodo di agitazioni che sono state provocate dalla guerra al Marocco. Quantunque le garanzie costituzionali siano ristabilite, sono ancora molti i detenuti a Madrid e in molte altre città. La guardia civile si fa lecito di entrare nei locali appartenenti alle Associazioni operaie e minacciare gli operai di arrestarli se fanno collette. Insomma, nessuno più osa muoversi. Tuttavia, noi lavoriamo per quanto è possibile. Maura crede di aver reso e di rendere grandi servizi al suo paese; gli risponderò che molti uomini sono morti a Melilla in seguito alla sua nefasta politica e che questa politica costa alla Spagna somme esorbitanti. Il vero patriottismo è dalla parte dei socialisti. Siamo noi che abbiamo meglio compreso quali sono i veri interessi del paese».

Le speranze dell'Opposizione

E' bene imprudente colui che vuol essere in questo momento profeta. La parte di profeta è ingrata a Madrid! Chi può dire quale sarà la situazione politica in Spagna?

E' un fatto, che il Governo oggi è padrone della situazione parlamentare; che ha la fiducia assoluta del Re; che ha una enorme maggioranza ben disciplinata al Parlamento. E' un fatto che l'Opposizione parlamentare costituisce una minoranza assai frazionata, poco disciplinata, pur avendo capi notevolissimi. Ma il Gabinetto ha dinanzi a sè due gravi questioni: una, la guerra col Marocco; l'altra la situazione a Barcellona, la gravità della quale si accentuò in questi scorsi giorni per l'esplosione dell'opinione pubblica all'estero a proposito della fucilazione di Ferrer.

Maura, i suoi ministri e i suoi amici, sono convinti di poter risolvere queste due questioni. I deputati dell'Opposizione liberale pretendono il contrario, sostengono che la situazione è talmente grave che non può durare a lungo. Gli oppositori già richiamano l'attenzione sul discorso che Moret, loro capo, pronuncierà domani alla Camera, discorso che, secondo essi, sarà il principio della fine del Gabinetto attuale. Chi vivrà vedrà. I repubblicani sono alla Camera una ventina, sperano e predicono essi pure la sconfitta del Governo. Essi predicano la cattura di numerosi aderenti dell'ala Sinistra liberale. Essi non credono all'utilità delle dimostrazioni violenti e dell'azione diretta. Sperano però in un grande successo: in un avvenire non troppo lontano sopratutto se dura la situazione. Ma tutto ciò non sono che profezie, ipotesi di uomini, i quali prendono il loro desiderio per la realtà. L'avvenire ci apprenderà se non sono stati troppo ottimisti. (Matin).

In Ispagna
si prepara uno sciopero generale?

Madrid, 17, ore 16.

I giornali radicali annunziano che i repubblicani ed i socialisti hanno intenzione di fare una grande dimostrazione di protesta contro il Governo, ma temono che il Governo vi si opponga. Essi annunziano che si sta preparando pure uno sciopero di ventiquattro ore.

L'*Imparcial* conferma che il signor Laisant ha inviato le sue dimissioni da membro corrispondente dell'Accademia delle scienze di Madrid, in seguito all'esecuzione di Ferrer.

I giornali radicali continuano a lagnarsi della censura severissima esercitata sui dispacci provenienti dall'estero e relativi alle dimostrazioni che hanno luogo per protestare contro l'esecuzione di Ferrer. Essi segnalano che i giornali esteri sono intercettati e fanno rilevare che delle manifestazioni non sono dirette contro la Spagna, ma contro la politica del Governo.

L'esecutore testamentario
e il legatario di Ferrer

Barcellona, 18, ore 1.

Ho potuto ottenere nuove informazioni a proposito del testamento di Ferrer. Esecutore testamentario è il signor Litran, amico personale di lui e amministratore della Scuola Moderna di Barcellona. Ferrer ha pregato il notaio di rimettergli una copia del testamento che verrà pure trasmesso a Soledad Villafranca. Nel caso in cui le figlie di Ferrer rifiutassero, come egli desiderò, la loro parte legittima di eredità passerebbe tra le mani del legatario universale il quale è certamente un anarchico assai noto. Egli è incaricato dal Ferrer di continuare l'opera della Scuola Moderna. Si ignora ancora il nome del legatario, ma nei circoli bene informati si pretende che non sia il Malato, ma piuttosto un anarchico il quale si trova ora in Inghilterra.

Il senatore Sol y Ortega si scolperà

Il senatore repubblicano Sol y Ortega ha lasciato Biarritz per Madrid, dove giungerà domani. Questa improvvisa partenza è oggetto delle conversazioni generali, giacchè — come si sa — il senatore Sol y Ortega è sotto le imputazioni gravi pronunciate dal capitano generale della Catalogna. Partendo, egli ha dichiarato che desidera mettere le cose in chiaro circa gli avvenimenti di Barcellona. (Matin).

L'ambasciatore di Spagna e militari feriti nelle recenti dimostrazioni

Roma, 17, ore 23,40.

Il *Corriere d'Italia* ha da Firenze che l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale ha invitato il console di Spagna a Firenze ad esprimere al tenente Guidetti ed altri rimasti feriti durante le dimostrazioni a Firenze pro Ferrer, il suo vivo dolore e auguri di pronta guarigione.

Una dimostrazione pro Ferrer a Biella.

Biella, 17.

L'annunciato grande Comizio indetto dai partiti popolari contro la reazione spagnuola, riuscì assai numeroso ed importante. Parlarono il consigliere comunale avv. Savio per i socialisti. Mentre l'oratore parlava è successo un lieve incidente: dal vicino campanile si suonava a distesa forse per annunziare i vespri: la folla si è eccitata verso la chiesa: ma, fortunatamente le campane cessarono di suonare e allora il Comizio si riordinò. Parlarono, tutti applauditi, il consigliere comunale Daneo Ferrero Mario, socialista, che parlò per i giovani; quindi Pagnone Carlo, antimilitarista; il professor Guelpa Luigi, l'on. Bondani e in ultimo il pubblicista Mario Guarnieri, il quale svolse un ordine del giorno che fu approvato da tutti i presenti, in cui si stigmatizza il Governo spagnuolo.

Una crisi municipale causata dalle manifestazioni pro Ferrer.

Padova, 17, ore 20,55.

La linea di condotta tenuta dal sindaco, senatore Levi-Civita, dopo la morte di Ferrer, determinò un dissidio con il partito socialista alleato nell'Amministrazione comunale. In seguito ad una pubblicazione dell'organo socialista, il senatore Levi-Civita si è dimesso. Si sono iniziate pratiche per farlo recedere. Si prevede una crisi laboriosissima. Il senatore Levi-Civita aveva indubbiamente dato all'Amministrazione un indirizzo moderno a vantaggio della città.

La crisi dell'Unione del popolo russo
Il suo presidente in fuga?

Pietroburgo, 18, ore 1.

In questi giorni ha luogo a Mosca il Congresso delle Associazioni monarchiche. Il vero scopo di questo Congresso è di riformare le Associazioni monarchiche indebolite e disorganizzate per colpa della politica disastrosa dei capi dell'Unione del popolo russo e sopratutto del suo presidente Dubrovine. Non è un segreto per nessuno che l'Unione — per mancanza di denaro e per questioni interne — si disfà.

I monarchici di Mosca, che sono a capo del movimento riformatore, non esitano a confessare che bisogna che essi si sbarazzino di Dubrovine od almeno gli tolgano la supremazia di cui ha goduto fino ad ora. Ciò che non possono sopratutto perdonare al loro presidente, si è l'affare Herzenstein, dacchè la parte avuta dal Dubrovine e dai suoi colleghi nell'assassinio dell'ex-deputato è ormai a tutti nota.

Naturalmente tutti i monarchici, sopratutto in provincia, si risentono di questo mutamento. Poi vi sono gravi rivalità personali. Il deputato Purichkevitch, che ha fondato la Lega dell'Arcangelo Michele, vuole avere tra i patrioti di provincia la parte di assorbire nella sua Lega l'Unione del Popolo russo. A Mosca, una nuova stella si eleva all'orizzonte nazionalista: il padre Vostorgof, missionario e scrittore religioso ed oltre a tutto ciò, abilissimo uomo d'affari. Grazie al suo zelo patriottico e religioso, il padre Vostorgof è riuscito a farsi dare dall'Intendenza di Mosca tutte le forniture di abiti, stivali e grano che erano generalmente affidate a grandi ditte commerciali di Mosca. Col suo contratto in tasca Vostorgof si fece premura di passare le ordinazioni agli antichi fornitori. Questo affare fece guadagnare a lui ed a parecchi preti patrioti che erano suoi soci, grandi somme. Ora, sostenuto dal Sinodo, egli intraprende l'edizione di un grande giornale patriottico religioso: «Il missionario russo». Per altro, Dubrovine si tiene tranquillo: non si sa nemmeno più che cosa faccia in questo momento. I giudici finlandesi lo reclamano sempre con energia degna di migliore sorte; ma egli ha lasciato Yalta, a quanto sembra, per una destinazione sconosciuta. Era corsa voce che era stato veduto a Costantinopoli: questa fuga, se viene confermata, porterà certamente un colpo di grazia all'«Unione».

Le aberrazioni del fanatismo
Contadini russi che trucidano la "Peste,,

Pietroburgo, 18, ore 1.

Ancora un delitto causato dall'ignoranza e dal fanatismo. Una voce venuta non si sa donde, si diffuse alcuni giorni or sono nel Governo di Arkangel: dopo il colera la peste avrebbe fatto la sua apparizione ed avrebbe ucciso coloro che erano sfuggiti al colera. Un monaco del celebre convento di Solovetzky — a quanto sembra — avrebbe predetto il fatto. Nella campagna la fantasia popolare si impadronì di questa predizione e la diffuse. La peste sarebbe giunta, a quanto si diceva, sotto le vesti di una vecchia mendicante, che avrebbe chiesto ospitalità: un villaggio, che l'avrebbe accolta, sarebbe perito completamente. I contadini di certi luoghi finirono per credere così fermamente a questa favola che, venuta la sera, non osavano più uscire: facevano chiudere tutte le porte e appostavano intorno al villaggio sentinelle che dovevano prevenire gli abitanti dell'apparizione della peste, dare l'allarme e impegnare contro di lei un combattimento. Per questo combattimento terribile si erano preparate asce, falci, forche, scuri, randelli. Una sera, in uno di questi villaggi, venne dato l'allarme: un monello, posto in sentinella sopra un albero, corse ad avvertire i contadini che una vecchia mendicante, che rispondeva esattamente ai connotati dati, stava per entrare nel villaggio. I contadini, la folla, armati di tutto punto, si portarono incontro alla disgraziata. La povera vecchia, quando essi la scopersero, passava dinanzi alla prima casa del villaggio e chiedeva appunto ospitalità per una notte. Non vi era più alcun dubbio: era la peste. La folla si precipitò contro la mendicante e in pochi minuti la fece addirittura a brani.

Quando alcune ore dopo la Polizia ed il giudice istruttore, avvertiti, giunsero sul luogo non trovarono più che un cadavere irriconoscibile.

Ritornati infine in se stessi, i contadini compresero il delitto che avevano commesso e ruppero in lacrime, in grida, in invettive contro i monaci e contro la propria ignoranza: ma ciò non impedirà purtroppo a questi disgraziati di ricominciare non appena se ne ripresenterà l'occasione. (Matin).

Croce bianca in campo rosso e croce bianca in campo azzurro

(Dal nostro inviato speciale).

Seydisfiord (Islanda) ottobre.

Parlando con un danese

— Spiegatemi un poco: quelle bandiere con una croce bianca in campo rosso?

— Danesi.

— Ma le altre a croce bianca in campo azzurro che vedo sventolar qua e là?

— *(Ridendo)*. Bandiere di nulla.

— Come!

— Simboli di un'idea, dell'idea separatista.

— Cioè?

— Del partito che vuol separarsi dalla Danimarca.

— Perchè non lascia loro abbastanza libertà?

— Libertà! Ma l'Islanda ha tutte le libertà: dal 1874 in poi si regge e si amministra da sè: ha un suo Parlamento e persino due Camere, imaginate *(ridendo di nuovo)* la Camera alta e la Camera bassa. Non paga imposte, non rende servizio militare. Il nostro Re si limita ad approvare le leggi che il Parlamento delibera, e niente di più. Ogni estate una nave danese viene qui a far bella mostra di sè, e a divertire gli islandesi con qualche concerto. Ah! dimenticavo che noi paghiamo all'Islanda ogni anno un sussidio di settantamila corone.

— E per quale riguardo?

— Così, per aiutarla.

— Puramente?

— Puramente.

— Ma che ci guadagnate allora su questa vostra possessione?

— Ci perdiamo.

— Non capisco allora...

— Non si vive di sola utilità: l'Islanda ha per noi un valore di tradizione, noi l'amiamo perchè è la terra che conservò le nostre antiche leggende, scandinave...

— E' il vostro lusso letterario!

— Appunto. Ma gli islandesi non ci contraccambiano l'amore.

— Li avete oppressi troppo un tempo: i popoli serban memoria degli affanni patiti: memoria che diventa istinto d'avversione.

— Ma invece di aizzarlo sempre più questo istinto, dovrebbero cercare di dissiparlo.

— Forse lo dissiperanno quando saranno liberi del tutto.

— Più liberi di così non è possibile: non sapete che abbiamo persino rinunziato al governatore? Quando abbiamo visto che l'osteggiavano in un modo indegno... ebbene, « si governino da loro » ci siamo detti: basterà per le relazioni con lo Stato il ministro generale.

— Danese?

— No, no: islandese anche lui. Mi sembra che di più...

— Il di più vorrebbe dire andarsene del tutto!

— Ma se non lo vogliono nemmeno loro, questo, o almeno dicono di non volerlo. Separarsi, sta bene; ma conservarsi fidi al nostro Re.

— Senza obbedirgli in nulla?

— Logica da utopisti, per non dir da selvaggi *(prorompendo)*. Dei veri selvaggi, sì; indolenti e nemici d'ogni buon progresso. La loro cultura! Mi fa ridere davvero: una cultura di ferravecchi, che rifiuta la scienza moderna, che ignora tutto il movimento europeo. Ah! vorrò vederli quando saranno liberi del tutto, se ci riusciranno. La nazione Islanda! Settantamila anime sperdute in un'isola senza comunicazioni pronte, senza strade, senza soldati, senza denari. Sarebbe la bancarotta dopo due anni. Guardate gli adesso: vanno avanti..... indebitandosi, con l'odiata e troppo generosa Danimarca. Noi li aiutiamo nel commercio, noi li facciamo rispettare, noi ci sforziamo di trarli sempre più in alto nella modernità... apriamo loro borse di studio a Copenhagen, concediamo privilegi... ed essi vogliono separarsi. Non tutti, non tutti. I separatisti hanno vinto quest'anno *(ridendo di nuovo)*. Sono al potere. Fuochi di paglia: un colpo di mano fatto da quattro ragazzi col favore di altrettanti mestatori. Ma per fortuna l'Islanda non manca di ben pensanti, fedeli alla Danimarca.

Parlando con un ben pensante.

— E così ditemi qualche cosa della vostra questione politica.

— Non esiste una questione politica.

— Come! E i separatisti?

— *(Sorridendo)*. Gente che non sa quello che vuole.

— Pure hanno vinto.

— Perchè hanno promesso un'infinità di beni.

— Si vince sempre in questo modo.

— Gli islandesi hanno uno spirito inclino al fantastico. Si appagano di vaghe parole.

— E di vaghe azioni?

— Ah! questo no. I separatisti sono già condannati...

— A cadere?

— Nel ridicolo. Ora che comandano, non sanno più che cosa fare.

— Potrebbe essere la colpa degli uomini, non dell'idea.

— Degli uomini e dell'idea.

— Ma l'idea è un'idea patriottica. Infine chiedono libertà assoluta. Anche se sognassero, il loro sogno è sacro.

— Belle parole per chi giunge dall'Europa e non conosce i partiti dell'Islanda.

— I partiti pullulano dovunque; rappresentano la vitalità delle nazioni.

— E la rovina qualche volta.

— Dalla rovina germoglia la rinascita.

— Non germoglierebbe in Islanda. Siamo troppo soli, troppo poveri, tra ghiacci e rupi.

— Lo eravate ben anche al vostro tempo glorioso: eppure...

— Avevamo portato di Norvegia la forza della tradizione: e a poco a poco l'abbiamo consumata.

— Così che voi disperate dell'avvenire dell'Islanda!

— Non disporo dell'avvenire; ma di un avvenire quieto, senza tanti sventolamenti rettorici. Vedete, anche la libertà, come la concepiscono taluni, o ragazzi o ignoranti o mistici, è una fantasia pericolosa, una rettorica da rompicollo: « Viva la libertà » è un bel grido, e facile. Ma via, definiamola un poco questa invocata libertà. Se io, perchè ancor piccolo o malato, non posso camminare da solo, e una mano gentile mi aiuta, potrò io giustamente dire che questa mano mi opprime! Noi gridiamo contro la Danimarca, e perchè? per un ideale di libertà rettorica: ecco tutto. Che cosa faremmo senza la Danimarca! Con quale autorità si mostrerebbe al mondo questa piccola isola miserabile! Dateci milioni, apriteci strade, costruiteci ferrovie... e poi discorreremo di autonomia. Intanto bisognerebbe che invece di continuare a struggere gli occhi sui libri della vecchia Saga, noi li volgessimo intorno, e li spalancassimo sull'esperienza nuova del mondo. Bisognerebbe che ciascuno migliorasse se stesso con un'educazione veramente civile. La libertà non si acquista più con le armi, ora, o se ne acquista con esse una vana e fugace parvenza. Si acquista con la forza delle industrie e dei commerci. Comincino i separatisti a mostrarsi validi nel toglier di mano ai danesi il monopolio commerciale, comincino cioè a lavorare sul serio, e la libertà, se ancora avranno tempo a discorrerne sui giornali e nelle strade, verrà insensibilmente da sè, la libertà che donano le agiatezze, se non le ricchezze.

« Sapete che cosa fanno i capi separatisti, quando posseggono qualche energia di ingegno e di volontà?

« Emigrano. Cercano luoghi migliori abbandonando la cara patria, dove maggiori sforzi otterrebbero minori effetti. Libertà vuole sacrifizio; ma essi non intendono di sacrificarsi: e dopo aver seminato molte parole lasciano che fruttifichino per altri nella lave dell'isola natia, e vanno a consolarsi in terra straniera.

— Ma ritornano. Mi dicono che l'islandese non può dimenticare la sua isola, e la sospira sempre dalla lontananza, affascinato, e v'accorre appena possa...

— Per ripartirne al più presto. Quando ha gustato le comodità di una vita diversa, non s'adatta più alle incomodità della vita isolana.

— Voi mi sembrate assai scettico.

— Io sono medico: non ho paura delle realtà dolorose.

Parlando con un separatista

— Voi siete separatista!

— Ferventissimo.

— Vedo che ne portate l'insegna all'occhiello.

— E la porto con vera gioia.

— Sareste così cortese da illuminarmi sulle idee del vostro partito? — Io ho domandato in giro a un danese...

— Misericordia!

— A un ben pensante...

— Peggio: incrostazione parassitaria.

— E non ne ho capito nulla. V'accusano di non veder chiaro nemmeno voi nelle vostre idee.

— Perchè vediamo chiarissimo nelle loro.

— Il giogo della Danimarca vi pesa?

— Individualmente, niente affatto.

— Vi pesa socialmente?

— Ci umilia. Perchè noi dobbiamo fare approvare le nostre leggi dal Governo di un altro Stato?

— E' uno Stato che vi rappresenta in Europa.

— Non ne ha il diritto: per quanto piccoli noi dobbiamo esistere da noi. La Danimarca non ha nemmeno su di noi un diritto storico. Essa non rispetta la formula che ci vincolava alla Norvegia dalla quale ci ebbe.

— Ma infine che cosa pretende mai da voi? nulla: sancisce le vostre leggi... vi paga un sussidio.

— Dovuto.

— Per qual ragione?

— Settantamila corone non son che la minima parte del reddito dei beni tolti ai nostri Vescovadi nel tempo della Riforma. Se dovesse restituirci il capitale...

— Voi lo chiedete?

— No: glie ne facciamo grazia, per che ci liberi dal suo protettorato.

— Ma voi riconoscete il suo Re.

— E' una forma che proponiamo per rendere meno brusco il salto.

— Alla repubblica?

— Alla repubblica.

— Cominciate a parermi logici. Ma credete che il partito danese non intenda il vostro gioco?

— Lo intende benissimo. E che importa? Nella lotta dei partiti si sventolano molte apparenze.

— E' vero. Talvolta non altro che apparenze.

— Sarebbe una puntata contro i separatisti?

— Ben lontano da una simile intenzione. io cerco di schiarirmi le idee sulla vostra politica. Dunque... repubblica! Ma i fondi?

— I fondi!

— I fondi per crearla? Voi siete troppo perspicace per non comprendere come ormai gli Stati si fondano sopra le Banche: anche una seggiola da presidente repubblicano deve poggiare sul denaro.

— Volete dire che siamo troppo poveri per vivere da soli! Vecchia storia! Ragionando così, l'uomo non s'arricchirebbe mai: rimarrebbe nudo come nasce. Ad ogni gesto, ad ogni parola che noi vogliamo levare ci si rimprovera la nostra miseria. Eh! alla malora una buona volta i cattivi auguri! Il paese contiene la sua ricchezza: il mare ci provveda e provvederebbe a molti più di quanti siamo. Siamo poveri! Perchè vengono qui i danesi, i norvegesi, e quanti altri possono, a impiantarsi?

— Perchè voi non sapete spiantarli, e sfruttar voi i vostri beni. La conquista della libertà deve cominciar di qui.

— Ecco dove non siamo d'accordo. Noi fummo sempre un popolo di idealisti: toglieteci l'ideale e morremo. Assomigliamo ai nostri cavalli. Non li avete ancora usati? Forti, resistenti, buoni, eccellentissimi. E non mangiano che erba, ma in libertà. Dopo ore e ore di fatica si lascian liberi a pascolare: la nostra miseria non ha fabbricato stalle per essi. Vivono abbandonati alla campagna. Quando li prendono, li portano in Iscozia e in Danimarca, li alloggian bene, li riparan dai brutti tempi, li curano, li strigliano, li nutron meglio, ebbene i nostri cavalli, diventan pigri, capricciosi e maligni. « Erba e libertà » vogliono essi per lavorare; e così noi: « pane e libertà ». Libertà materiale abbiamo già quasi intera, libertà ideale non ancora. Vogliamo saperci, sentirci responsabili delle nostre azioni... in faccia al mondo? No: il mondo non si curi di noi, esigliati quassù: ci basta la responsabilità in faccia a noi stessi. Mi comprendete? Da quanto tempo siamo usciti dalla più vergognosa delle oppressioni? da poco più di un trentennio. Che cosa sono trent'anni, per un popolo oppresso da secoli! C'è appena il tempo per iscuotersi dalle indolenziture, per tarar dai lividi, per provare il passo e distendere i polmoni alla nuova aria.

« Non sappiamo commerciare! Quale meraviglia se pensate che sino al 1874, il commercio era per legge riserbato ai danesi, i quali ci obbligavano ad acquistare le loro merci a prezzi enormi, prendendo in cambio le nostre a valutazioni derisorie.

« Non sappiamo navigare, noi i figli dei grandi navigatori, i discendenti dei re pirati! E come lo sapremmo se ci fu sempre, sino al già detto tempo, vietato d'avere e d'usar barche!

« Ci lascino esistere da noi e vedranno. Per impadronirci delle nostre forze, noi abbiamo bisogno di trovarci liberi interamente e soli. Solitudine ci gioverà e ci afforzerà.

— Rifarete la vostra vita.

— La rifaremo. Essa si risveglia già, nuova. Entriamo in un periodo di rinascimento. Tutto rinasce, a cominciar dall'arte.

— Sicchè voi sperate nell'avvenire dell'Islanda?

— Se spero!... Con fede saldissima: nell'avvenire che essa crescerà conforme al proprio spirito. Noi non nutriamo ambizioni di domini straordinari, in gara con le nazioni europee. Noi crediamo che l'Europa si dovrà accorgere del nostro pensiero.

— Repubblicano!

— Senza dubbio: le monarchie ci hanno ucciso: la repubblica ci farà rivivere.

— Ma fate i conti senza la Danimarca. Voi non avete un soldato.

— I soldati non servirebbero, qui. Basta che noi vogliamo; e la repubblica sarà. Come si potrebbe dominare coi soldati un paese quale è il nostro? Diventerebbe uno spaventoso deserto: perchè, esulati noi, dispersi i nostri cavalli, chi saprebbe vivere qui?

— E fra quanti anni calcolate di separarvi?

— Credo che non ne passeranno più di dieci.

— Allora, augurii vivissimi.

— Gli italiani, che hanno così disperatamente lottato per la loro indipendenza, non possono che guardare con simpatia al nostro movimento.

— E' vero *(scherzoso)*. Volete che di laggiù vi mandi un conferenziere che tuoni terribile contro i dissidenti e gli abulici? Abbiamo uno specialista, in ideali di libertà.

— Si chiama?

— Enrico Ferri... Solo che — ohimè! — siete troppo poveri per pagarvelo. Peccato!

Francesco Pastonchi.

Le manifestazioni di ieri pro Ferrer

La processione dei rivoluzionari parigini

Una dimostrazione contro il cardinale Maffi a Pisa

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Parigi, 17, ore 23.

La mattina è passata calma. I boulevards esterni, specialmente nei dintorni dell'Ambasciata di Spagna, sono sorvegliati da agenti e dalle guardie repubblicane.

Il comizio dei comizi

A Parigi il comizio è stato tenuto nella sala del Tivoli Vaux Hall, alle 9 del mattino, dinanzi ad un numerosissimo uditorio, abbastanza tumultuoso. Alcuni rappresentanti del Comitato federale dell'Unione dei sindacati della Senna e i delegati di parecchie Borse del lavoro di provincia hanno pronunciato requisitorie violentissime contro la monarchia spagnuola e contro la giustizia di casta.

L'idea del boicottaggio

Il signor Luquet ha dichiarato che le proteste, gli ordini del giorno di biasimo non erano manifestazioni sufficienti. Tutto ciò rischia di rimanere sterile, secondo l'oratore, se non si fanno seguire atti pratici. In fondo, disse l'oratore, i finanzieri, i preti, i militari di Spagna e il loro incaricato di affari Maura, se ne infischieranno della indignazione delle coscienze! Ciò che hanno invece da temere è quanto può accadere alla loro persona, quanto può nuocere al loro interessi. Dunque, è loro che bisogna colpire! L'oratore annuncia che la Confederazione generale del lavoro ha chiesto all'ufficio sindacale internazionale di intervenire presso i centri nazionali aderenti per organizzare e coordinare il boicottaggio delle merci spagnuole. Egli spera che con una azione metodica concertata, i lavoratori dei grandi porti di Europa e di America sapranno, rifiutandosi alla manutenzione delle merci di provenienza spagnuola e destinate alla Spagna, fare comprendere « al boja che non è senza rischio per la loro classe che essi calpestano il pensiero delle classi operaie ». Afferma infine che l'origine della crisi spagnuola risiede nel bisogno di conquista dei capitalisti ecche, dato ciò, essa interessa tutti i paesi e in particolar modo la Francia.

Una conversione

Il signor Dupuy il quale finora, combatteva in seno all'Unione dei sindacati la propaganda antimilitarista, facendo osservare che essa derivava dalla attribuzione naturale del sindacalismo, fa una dichiarazione inattesa. «Gli avvenimenti di Spagna mi dimostrano ch'ero in errore: il sindacalismo, se vuole vivere, deve preoccuparsi della formazione dell'educazione del lavoratore e difenderli contro gli attentati del militarismo e del clericalismo». Una voce sottolinea questa dichiarazione con le parole: « E' una conversione! »

Non ci sono nazioni civili

Il cittadino Boudet, si è lagnato che il cervello dei lavoratori non si trasformi, nonostante tutto il lavoro dei militanti. Egli si è stupito che un giornale socialista abbia potuto dire: «La Spagna ha condannato a morte Ferrer e si è messa al bando della civiltà»: non ci sono, grida l'oratore, nazioni civilizzate poichè in tutti i paesi si sfrutta l'uomo per mezzo dell'uomo, i vecchi muoiono di fame, i lavoratori mancano del necessario, mentre i parassiti soffrono di pletora e di indigestione! »

L'intervento dei « cani della polizia » contro i manifestanti di mercoledì sera ha provocata da parte di un oratore una violenta protesta che i presenti accolgono con acclamazioni prolungate. La riunione è terminata senza incidenti, con la votazione di un ordine del giorno che sarà presentato a tutti i comizi organizzati dalla Confederazione generale del lavoro e che voi già conoscete.

Il gran corteo.

Alle 13 nessun gruppo di dimostranti era ancora segnalato. Alle 13 e un quarto, però, la Guardia Repubblicana, a piedi ed a cavallo, ed un distaccamento di fanteria si sono portati presso l'ambasciata di Spagna.

La colonna dei dimostranti si è formata solo alle ore 15 in piazza Clichy nel massimo ordine e di là per i grandi *boulevards* esterni si è avviato all'ambasciata spagnuola. Già fin dalle 14 i dimostranti arrivano a piccoli gruppi sui *boulevards* esterni, ove sono anche numerosi curiosi, specialmente donne e fanciulli che si affollano colà per vedere passare la dimostrazione. Giungono continuamente truppe. Un gruppo abbastanza numeroso di militanti socialisti si accorda con un ufficiale degli «agenti di pace» per partecipare al servizio di ordine che deve canalizzare la dimostrazione. Si chiudono intanto le porte del Parco Monceau che si trova di fronte all'ambasciata. Gli edifizi pubblici e specialmente le chiese sono sorvegliate militarmente.

Alle ore 15 le truppe stabiliscono i primi sbarramenti intorno all'ambasciata ed il primo cordone è formato da un gruppo di militanti socialisti.

I dimostranti saranno stati in numero di 12.000 circa. In testa della colonna vi è il presidente del Consiglio municipale di Parigi, il signor Coly, consigliere municipale, Vaillant e Wilm deputati socialisti.

Si nota nel corteo anche Hervé, insieme a numerosi scioperanti e sindacali.

Sempre inquadrati dalle guardie, i dimostranti raggiungono tra due ale di curiosi la chiesa della Maddalena, ove si rinnovano le dimostrazioni anticlericali. Di tempo in tempo i curiosi uniscono le loro grida a quelle dei dimostranti. Un luogotenente colonnello dei dragoni, inseguendo un dimostrante che lo aveva insultato, cade da cavallo e rimane leggermente ferito al piede.

Alle 15.10 la dimostrazione arriva in piazza Villiers in calma perfetta, alle grida di *Viva Ferrer! Abbasso la Spagna! Abbasso la calotta!* ed al canto della « Carmagnola ».

Il corteo dei dimostranti, scortato da guardie repubblicane a piedi, deviato dagli sbarramenti, dal boulevard De Courcelles ove si trova l'ambasciata spagnuola, ritorna poi subito verso il centro della città. Arriva così sempre in ordine e gridando, dinanzi alla Chiesa di Sant'Agostino, sorvegliata militarmente. Non si notano nel corteo bandiere od emblemi sediziosi.

Alle ore 4,30 la colonna dei dimostranti giunge in piazza della Concordia, dove deve avere luogo la dislocazione. Gli agenti fanno sgombrare la piazza che la folla ha invaso. I capi del partito raccomandano ai dimostranti la calma.

Subbuglio intorno ad un prete
Un colpo di rivoltella

La dislocazione del corteo dei dimostranti si era operata con disciplina perfetta, quando avvenne un incidente che poteva avere gravi conseguenze. Duecento dimostranti incontrarono nel giardino, che segue il quai, un prete: l'abate Hannotte. Lo ingiuriarono e lo percossero. Un agente di polizia, avendo cercato di liberare il prete, fu circondato dai dimostranti e dovette far uso della sciabola. Un colpo di rivoltella fu tirato da uno sconosciuto. Si ignora se era diretto all'agente, ovvero al prete, o se, come alcuni dicono, sia stato tirato in aria per richiamare gli agenti. La detonazione ad ogni modo fece accorrere gli agenti ed un distaccamento di cavalleria caricò i dimostranti. Nel parapiglia Coupé — ispettore della brigata mobile incaricata specialmente della sorveglianza degli anarchici — fu gettato a terra da due giovani, Ciovault e Bisson, e fu ferito alla testa con colpi di nervo di bue.

Vennero arrestati insieme ad altri 10 giovani che avevano lanciato sassi contro gli agenti. La Polizia fece sgombrare il giardino.

Dopo il passaggio del corteo in boulevard Malesherbes, all'angolo della via Courcelles, avvenne un altro parapiglia. Le guardie repubblicane ed i corazzieri fecero sgombrare. La marchesa Del Muni, dalla finestra dell'Ambasciata spagnuola, assisteva alla dimostrazione. L'Ambasciata restò continuamente sorvegliata.

Seguendo la processione.

Vi erano due modi per far fronte ai rivoluzionari: o impedire la dimostrazione fatta contro una Potenza amica ed impegnare la battaglia con i dimostranti; o canalizzare i manifestanti e condurli ad un punto dato, ove avrebbero potuto essere facilmente dispersi. Il Governo non si è sentito abbastanza forte per imporre silenzio agli anarchici, ed ha preferito di impiegare il secondo metodo: quello di incanalare la corrente rivoluzionaria. Quest'ultimo modo è in parte riuscito. Il Re di Spagna è stato fischiato da trentamila schiamazzatori; ma l'Ambasciata fu completamente protetta.

Abbiamo dunque assistito alla sfilata organizzata dalla *Guerre Sociale* e dall'*Humanité*; questa sfilata sembrava però, piuttosto che una dimostrazione, un corteo carnevalesco. La dimostrazione era inquadrata, scortata da guardie municipali e corazzieri; era divisa da cordoni di truppa, cordoni che sono stati rispettati. Insomma i dimostranti d'oggi sono stati condotti dal Governo come bande di pecore. Nel corteo si notavano molti berretti da ciclisti e molti negri. Gli uni avevano moglie e figli; gli altri cantavano e ballavano. Si notavano pure molti giovani turchi con fez. Si è molto gridato: « Viva Jaurès! »; ma Jaurès era assente: era partito fin da ieri per Liege.

La folla era enorme. Gli spettatori parevano piuttosto ironici: avevano sulle labbra il sorriso e scrollavano le spalle: Molti erano indignati sentendo cantare l'*Internazionale*; ma ben presto ritornavano in calma constatando il formidabile spiegamento di forze. Gli organizzatori della dimostrazione avevano mostrato uno spirito militare; infatti l'*Humanité* pubblicava questa mattina la carta delle operazioni, su cui erano con cura segnati tutti i punti di concentrazione. Questi punti dovevano essere occupati fin dalla prima ora da personalità note nel mondo rivoluzionario. Jaurès aveva chiamato nel suo giornale queste personalità i suoi « uomini di fiducia ».

In Rue des Martyrs si poteva vedere solo il prefetto di polizia Lépine. Il prefetto, col quale scambiammo qualche parola, si dimostrava calmo, sorridente; intorno a lui scoppiano acclamazioni e qualche fischio; ma sono subito soffocati. Lépine risponde alle scappellate con sorrisi. Si grida: « Viva Lépine! ».

Alle 16,15 i curiosi, che avevano assistito al corteo, ritornarono verso l'Ambasciata di Spagna, e vi hanno avuto luogo parecchi conflitti; vennero scambiati pugni e bastonate. La guardia repubblicana ha sgombrato la piazza, facendo cariche, ed ha operato parecchi arresti. Insomma la giornata è stata molto calorosa, ma non è avvenuto nessun deplorevole incidente.

Nel resto della Francia.

Altre dimostrazioni pro Ferrer sono segnalate in parecchie città della provincia.

Ad Orléans sono stati sparati dei colpi di rivoltella. A Saint-Brieux sono stati operati parecchi arresti.

A La Rochelle i dokers venuti da La Palice hanno organizzato ieri sera una dimostrazione ferrerista. Delle pietre furono scagliate contro la Polizia. Verso mezzanotte parecchi fanali a gas furono fracassati.

A Bordeaux i dokers, che avevano l'intenzione di scioperare, hanno deciso invece di aggiornare lo sciopero effettivo in seguito ad un colloquio col prefetto.

In Italia.

A Venezia.

Venezia, 17, ore 16,20.

Stamane, favorito da un tempo bellissimo, ha avuto luogo l'annunziato Comizio di protesta contro la fucilazione di Francesco Ferrer. Sin dalle 10 il vasto campo di San Geremia comincia ad affollarsi. Alle 10,30 il campo è completamente stipato. Si nota che al posto della targa recante la scritta « Campo di San Geremia » è stata posta la scritta « Campo Francisco Ferrer ». Le Autorità hanno preso le solite precauzioni di ordine tanto nei pressi del campo quanto presso il Consolato di Spagna ed il Patriarcato.

Il segretario della Camera del lavoro, Alessandri, apre il Comizio alle 10,45. Dopo avere accennato al processo di Ferrer ed avere spiegato le mosse e gli scopi del Comizio, invita gli intervenuti a mantenersi calmi ed a non provocare disordini.

Prende quindi la parola l'avv. Florian applauditissimo, il quale dice che Ferrer incarna tre principii, cioè il principio razionalista contro il dogma, il principio della scuola laica contro la scuola confessionale, e il principio della totale emancipazione economica e politica della classe proletaria.

L'on. Musatti, spesso interrotto da applausi e alla fine salutato da ovazioni, si scagliò contro i nemici del libero pensiero, e disse che come Seneca fu grande Ferrer nell'eroismo della morte.

L'avv. Pietriboni reca il consentimento pieno ed incondizionato del partito radicale.

Spinelli parla a nome del partito repubblicano e quale rappresentante dei ferrovieri italiani.

L'avv. Feder a sua volta è coperto di applausi insistenti allorchè, iniziando il suo discorso, dice che « Pio IX ebbe un battesimo di sangue con Monti e Tognetti, Leone XIII colle stragi di Perugia e Pio X coll'uccisione di Ferrer ».

La folla emise spesso grida di: *Abbasso i gesuiti! Morte ai preti! Abbasso la Spagna clericale! Evviva Ferrer!* Fuvvi qualche interruzione mentre parlava Florian, quando questi accennò al Re cristianissimo, e durante il discorso di Spinelli, che ebbe modo di citare anche il nostro giornale; ma, tolti questi lievi incidenti, la commemorazione pro Ferrer è riuscita seria e dignitosa.

Ultimo prese di nuovo la parola il segretario della Camera del lavoro, Alessandri, per dichiarare sciolto il Comizio e per invitare di nuovo i dimostranti alla calma.

Il vasto campo si va quindi lentamente sfollando.

Verso le 12 tutto ritorna in calma, solo un forte gruppo di giovani, reduce dal Comizio, gira la città cantando l'Inno dei lavoratori, ma, giunto in via Due Aprile, che mette alla Merceria, avendo intendimento di fare capo a piazza San Marco, è arrestato dalle guardie poste a custodia di tutti gli sbocchi. Nel frattempo la folla, ingrossata di numero, fa pressione per proseguire, ma, in seguito agli squilli, i dimostranti si sciolgono, lasciando libera la circolazione. L'ordine viene subito ristabilito.

Venezia, 17, ore 23.

L'Associazione della stampa veneta nella sua adunanza odierna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno proposto dal collega Strigari, con cui, in omaggio alla inviolabilità della vita umana e della libertà di pensiero, si associa alla manifestazione di protesta avvenuta per Ferrer.

A Pisa.

Una dimostrazione contro il cardinale Maffi

Pisa, 17, ore 21.

Oggi, alle ore 16, in piazza Cavalieri, mentre il cardinale Maffi si recava ad inaugurare il Congresso nazionale ceciliano di musica sacra, circa duemila persone fischiavano al suo arrivo. Allora la piazza fu fatta sgombrare da un cordone di soldati e di guardie, che custodirono gli sbocchi. Ciò nonostante gli urli ed i fischi seguitorono. Successero varie colluttazioni cogli agenti e la forza pubblica. Verso le 18 in una piazzetta adiacente a quella Cavalieri un individuo, che si qualificò per anarchico, arringò la folla dicendo che « questa riunione di preti e di clericali in questi giorni, dopo che i gesuiti spagnuoli hanno fatto fucilare Ferrer, non era altro che una provocazione e un insulto contro i liberi pensatori ».

Appena l'oratore improvvisato ebbe terminato di parlare, gli ascoltatori, circa cinquecento, in massa si recarono al palazzo arcivescovile in attesa del ritorno del cardinale Maffi. Spensero i lampioni e ruppero alcuni vetri del palazzo arcivescovile, ma all'apparire di alcune guardie si davano alla fuga. In questo tempo il cardinale Maffi e gli altri vescovi intervenuti al Congresso uscivano sulla piazza Cavalieri scortati dalle guardie e da giovani dei Circoli cattolici e si recavano al Seminario in piazza di Santa Caterina, che per metà era stata sgombrata dalle truppe. Si operarono due arresti.

A Genova

Genova, 17, ore 17.

Un corteo composto di tutte le Associazioni democratiche ed operaie, comprendente circa 10 mila persone ed una sessantina di bandiere, si è mosso alle 8.30 da via Milano per recarsi al Poggio della Giovane Italia, ove alle ore 11 si terrà il Comizio di protesta pro Ferrer. Numerosi cartelloni portati dai dimostranti recano la scritta: « Abbasso la Spagna! », ecc. Il corteo prosegue abbastanza ordinato. Dinanzi alle chiese ed al Municipio vengono abbassate le bandiere ed emessi fischi.

Alle ore 10.40 il corteo giunge alla Rotonda di via Corsica, ove già si addensano sotto il Poggio della Giovane Italia parecchie migliaia di persone. Molti gridano di tenere il Comizio in piazza d'Armi, ma il Comitato dispone le bandiere intorno al tavolo degli oratori. Prende per primo la parola il prof. Grasso, a nome del partito radicale. Egli è eletto presidente del Comizio. Un commissario ed alcuni agenti vorrebbero inoltrarsi sin presso la tribuna degli oratori, ma ne sono impediti dalla folla. Dopo il Grasso, parlano, commemorando Francesco Ferrer, « martire della libertà di pensiero », l'onorevole Macaggi, per i repubblicani; l'on. Canepa, per i socialisti; il presidente della Federazione dei garibaldini, la cameriera di bordo Giuseppina Galli, un rappresentante della Camera federale degli impiegati, il sindacalista Ugo Nanni, lumeggiando alla teppa piazzaiuola; Enrico Leonardi, l'avv. Silvio Pellegrini, l'onorevole Pietro Chiesa, della Camera del lavoro, per la Confederazione operaia. L'on. Chiesa scioglie quindi il Comizio. Sono le 12 precise.

Le bandiere vengono rinserrate e la folla si dirige, per varie parti, verso Genova. Una colonna di dimostranti viene fermata dagli agenti in via Venti Settembre. I dimostranti tentano di proseguire, ma al suono degli squilli si disperdono. I cartelli portanti varie scritte vengono sequestrati. Alcuni gruppi, per altre vie, cercano di dirigersi al Consolato di Spagna, ma vengono di nuovo disciolti in piazza De Ferrari, tra grida contro la Polizia. Alcuni ristoranti e bottiglierie, per timore di disordini, chiudono in fretta le porte. Sino alle 14 le adiacenze della Questura ed il Consolato di Spagna rimasero occupati da cordoni di forza pubblica. Vennero arrestati una decina di dimostranti, che vennero però subito dopo quasi tutti rilasciati.

A Livorno.

Livorno, 17, ore 21.

Finalmente lo sciopero nel porto è cessato. La Commissione di scaricatori, recatasi a Genova, ha potuto constatare che colà si lavorava anche sull'unico piroscafo spagnuolo ancorato. In questo senso è stato telegrafato a Livorno e stamane si è ripreso il lavoro anche a bordo del *Jachira*. Il capitano del *Conte Vilfredo* invece, stanco della alternativa di lavoro e di sciopero ha preferito cessare il carico e far rotta per l'America del Sud.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione razionalista ha telegrafato alle figlie di Ferrer condolendosi con esse.

Torino, [illegible] — Tip. FRASSATI e C.

Le manifestazioni sportive di ieri

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro

"Sambar,, di sir Rholand vince il "Gran Criterium internazionale,,

Ci telegrafano da San Siro, 17, ore 18:

Con un tempo splendido, la pista ottima ed un pubblico immenso si è svolta oggi la gran giornata ippica che aveva per clou il *Gran Criterium Internazionale*. Eccovi i risultati delle singole corse:

Premio Pioppette — L. 2000, m. 1500.

Arrivano:

1.o Ayah (Kg. 52 1/2, Spencer), di sir Rholand;

2.o Argentina (Kg. 50 1/2, Jacobs), del tenente Valerio;

3.o Andromaca (Kg. 50 1/2, Lane), di Dell'Acqua.

N. P.: Vestria, Asinelli, Panses, Clarinette.

Vinto per 3/4 di lunghezza; una lunghezza e 1/2 dal 2.o al 3.o.

Premio Ravisa (a vendere) — L. 2000, m. 900.

Arrivano:

1.o Miss Ficit (Kg. 56, Spencer), del principe di Gangi;

2.o Veronica (Kg. 56, Manchester), della Razza di Ancola;

3.o Alberico (Kg. 58, Lane), di Dell'Acqua.

N. P.: Bellagio, Miss Nut, Thermaia, Miranda, Palladio, Varinca, Salomé, Persidora.

Vinto per 1/2 lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

La vincitrice rimase invenduta.

Il totalizzatore paga nel pesage il vincente L. 219; nel prato L. 188.

Premio Ticino — L. 500, m. 2400.

Arrivano:

1.o Uakamba (Kg. 58, Spencer), di sir Rholand;

2.o Dardania (Kg. 54, Bartlett), della Razza di Besnate;

3.o Rosalia (Kg. 58, Jacobs), dei fratelli Corbella.

N. P.: Angelica Kauffmann, Dreadnought, Sallustra, Frou-Frou.

Vinto per una lunghezza. Commentata la disfatta di Sallustra, dovuta alla lentissima andatura tenuta.

Gran Criterium Internazionale — L. 20,000, distanza m. 1500.

Partono tutti gli iscritti, meno Domiziano, e cioè 10 cavalli.

Al giuoco favoritissima è data Gioftina a 3/5, poi Palalupana a 3, Wistaria a 1 1/2.

Ad un buon segnale di partenza, Gioltina prende la testa a forte andatura, assicurandosi quattro lunghezze circa di vantaggio. Si mantiene così prima fino in dirittura e la corsa sembra già suo appannaggio, quando Sambar, montato energicamente da Varga, le si avvicina a grandi falcate. Il fantino Rigby alza allora la frusta su Gioltina, ma questa non risponde ai furiosi richiami, e Sambar (Kg. 50, Varga), di sir Rholand, taglia primo il palo d'arrivo, seguito da Gioltina (Kg. 52, Rigby), di F. Tesio; 3.o Palalupana (Kg. 50, Spencer), di sir Rholand.

N. P.: Wandoro (Kg. 50), Bambantola (Kg. 48), Wistaria (Kg. 48), Pampalo (Kg. 50), Ksar (Kg. 52), Bada (Kg. 50), Tamagra (Kg. 50).

Vinto per mezza lunghezza; tre dal 2.o al 3.o.

La disfatta di Gioltina devesi alla monta di Rigby, che si teneva troppo fiducioso della vittoria.

Premio Traiale (handicap discendente). — L. 2000; m. 2100. — Arrivano:

1.o Daber (Kg. 55 1/2, Spencer), di Sir Rholand;

2.o Lagorède (Kg. 53, Varga), del conte Bastogi;

3.o Sesilila (Kg. 40, Benson), della Razza di Besnate.

N. P.: Qui Vive, Excelsior, Kamba, Vieille Dasquaise, Dodo rimasto al palo. In questa corsa giunse 2.o San Siro, ma viene distanziato. Vinto per tre lunghezze. Partenza disordinata.

Spencer con questa corsa è alla quarta sua odierna vittoria, ed è festeggiatissimo, come pure Sir Rholand.

Premio Ippodromo (siepi). — L. 5000; m. 3000.

Arrivano:

1.o Ilaria del Carretto (Kg. 62 1/2, Livermore), dei fratelli Corbella;

2.o Moul's Bay (Kg. 66, Woodcock), di Mario Crespi;

3.o Kisber II (Kg. 71, Evans), di Borghese-Ravaschieri.

N. P.: Pik-me-up, Waddler, Montilly, Lemore, André Madaleno. Vinto per tre quarti di lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Le corse al trotto a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 23:

All'ippodromo di San Pietro a Patierno si sono svolte in questo pomeriggio le corse indette dalla Società Napoletana per le corse al trotto.

Premio Posillipo — L. 1000 (500, 350, 100) per cavalli di 5 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia.

1.o Gallia, della Società Partenopea — 2.o Meneghino, dei fratelli Curini — 3.o Mugnano, del dott. Balestra.

Premio Hersche. — L. 1500 (800, 400, 200, 100) per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese.

1.o Darling-Girl, della Società Partenopea — 2.o Baluardo, di Bianchi.

Premio Elisir Kuser. — L. 1800 (850, 450, 300, 200) per puledri interi e puledre di 3-4 anni nati ed allevati in Italia.

1.o Elisir Kuser, della Società Partenopea — 2.o Baluardo, di Bianchi — 3.o Roden, idem.

Premio Chiatamone. — Due oggetti d'arte.

1.o Biancofiore, di Buocco — 2.o Fosforo, di Mauro.

La corsa al trotto di Cento.

Ci telegrafano da Ferrara, 17, ore 22:

All'ippodromo di Cento le corse al trotto odierne riuscirono interessantissime, malgrado il ritiro di Jokey. Immensa folla gremiva le tribune ed il prato. Eccovi i risultati:

Premio Ippodromo (dilettanti). — L. 300 per cavalli italiani di 3 anni ed oltre; m. 1609.

1.o Argile, in 2,35; 2.o Iris; 3.o Electric.

Premio Riscatto. — L. 1100 per 3 anni italiani; m. 1609.

1.o Imperatore, in 2,31; 2.o Nice; 3.o Faust Kuser.

Premio Città di Cento (internazionale). — Lire 1800; m. 1609.

1.o Betty Brook, in 2,17; 2.o Fanny P.; 3.o Achilles II.

Premio Vandalo. — L. 1000 per cavalli italiani di 3 anni ed oltre; m. 1609.

1.o Pia, in 2,23; 2.o Lunar; 3.o Ottoe Kuser.

Il concorso ippico a Ponte di Brenta.

Ci telefonano da Padova, 17, ore 22:

Al concorso ippico di Ponte di Brenta accorse oggi una grande folla. Nella prima categoria furono aggiudicati i premi così: 1.o Sommadali, di Vallero; 2.o Windlulr, di Daporto; 3.o Belgrave, di Trissino.

Nella seconda categoria: 1.o Steyl, di Arrivabene e Da Zara; 2.o Fata, di Carretti; 3.o Montici, di Monsargo.

Nella gara di elevazione: 1.o Steyl, di Arrivabene e Da Zara; 2.o Palanca, di Merlini; 3.o Fata, di Carretti.

Il dono del *remontoir* d'oro e catena venne vinto nella gara speciale di elevazione da Palanca, di Merlini.

Le gare ippiche di Caserta.

Ci telefonano da Caserta, 17, ore 21:

Nel grande parco del nostro Palazzo Reale si è svolta oggi una festa campestre a beneficio di giovani ciechi del Patronato Regina Margherita. Una grande folla è accorsa da ogni parte con tutti i treni, perchè il programma era davvero attraente. Si sono svolte gare di foot-ball, corse ciclistiche, gare ippiche. Le gare ippiche sono state le veramente importanti della giornata, perchè vi hanno partecipato moltissimi ufficiali della guarnigione di Napoli, Caserta e Nola. Eccovene i risultati:

Nel percorso individuale di precisione hanno vinto i quattro premi rispettivamente i tenenti Poliat di Carolis, del reggimento *Umberto*; Franza, del reggimento *Piacenza*; Laviano, del 16.o reggimento artiglieria; Vasario, del reggimento *Piacenza*. Nelle gare percorso a coppia hanno vinto i quattro premi rispettivamente i tenenti: Iesu, del reggimento *Lodi*; Volpini, del reggimento *Lodi*; Ronca, del reggimento *Piacenza*, e Velier, del reggimento *Piacenza*.

AUTOMOBILISMO.

La VII Esposizione Internazionale di Automobili

L'Automobile Club di Torino ha tempo addietro comunicato che la VII Esposizione Internazionale di automobili avrà luogo dal 2 al 24 aprile 1910. Possiamo oggi aggiungere che anche per questa Mostra S. M. il Re ha concesso il suo alto patronato. Accettando il cortese invito della Direzione dell'A. C. di Torino, l'augusto Sovrano rispondeva, a mezzo del sen. Ponzio-Vaglia, dicendosi «lieto di cotesta novella prova della pratica efficacia dell'azione che l'A. C. di Torino spiega per l'affermazione del suo programma sociale. L'accondiscendere a tale voto è per S. M. il Re una propizia occasione di confermare la sua particolare benevolenza a cotesta Associazione e la sua sollecitudine per l'incremento dello sport e dell'industria automobilistica».

Diremo inoltre che la Mostra si terrà in una parte della Galleria del Lavoro dell'Esposizione 1911, galleria la quale è in corso di costruzione, e che non tarderà ad essere ultimata; occupandone all'incirca 10,000 mq.

La Direzione del Club, convinta che queste Esposizioni non debbono gravare sui bilanci delle Case costruttrici, manterrà anche quest'anno una tassa di posteggio minima, assumendosi a suo carico le spese della costruzione ed addobbi dello *stand*. Il regolamento potrà essere pronto e spedito agli interessati (farne richiesta direttamente alla Segreteria del Club) entro i primi giorni dell'entrante novembre; le iscrizioni si riceveranno dal 1.o dicembre 1909 al 31 gennaio 1910.

E' in animo dell'A. C. di dare maggiore sviluppo alla Mostra dei motori applicati all'industria ed all'agricoltura, nella piena certezza di ottenere completo appoggio per parte del Governo, in vista anche che l'inizio della primavera potrà permettere qualche esperimento pratico. Inoltre la stagione più propizia favorirà lo svolgersi di alcune gare che le condizioni attuali dell'industria e commercio automobilistico richiedono, e per le quali già si stanno facendo studi; esse certo varranno a richiamare a Torino il pubblico di tutta Italia, che troverà anche speciali facilitazioni ferroviarie.

Il Campionato del mondo.

Ci telegrafano da Bruxelles, 17, ore 24:

Il Campionato del mondo in automobile, che si correva oggi a Tervueren, è stato riportato dal francese Hemery, che ha fatto 116 Km. all'ora.

FOOT-BALL.

Il "match,, Torino-Juventus

Un pubblico scarso, a causa della coincidenza di altri avvenimenti sportivi, accorse ieri al campo della «Juventus».

La giornata si iniziò con un *match* fra le seconde squadre del «F. C. Torino» e «Juventus»: quest'ultima rimase facilmente vincente con 2 *goals* a 0.

Seguì il *match*, molto atteso, fra le prime squadre del «F. C. Torino» e del «F. C. Juventus», sotto l'arbitraggio vigile e severo del dottor Mazzia.

Le casacche granata marcarono due *goals* nella prima ripresa, uno per sbaglio di un *back* juventino, e l'altro pure per indecisione della difesa dei bianchi e neri. Altri due *goals* segnò il «Torino» nella ripresa, contro uno della «Juventus», marcato dal centro forward Baltiani con molta abilità ed eleganza. Quindi vittoria del «F. C. Torino» con 4 *goals* ad 1.

Evidente per tutta la partita, la superiorità delle casacche granata. Coi nuovi elementi la «Juventus» non ha certo ancora risolto il problema della prima linea, tuttora slegata e troppo indecisa.

Nel «Torino» ad una buona prima linea, di cui il fortissimo Lang è il perno, si aggiunse una difesa compatta, affiatata ed instancabile.

Vedremo se il *match*-rivincita che fra queste due forti squadre si avrà domenica prossima al Velodromo, la «Juventus» saprà presentare un'*équipe* più omogenea ed affiatata mediante gli opportuni spostamenti che il giuoco odierno avrà suggerito alla sua Commissione sportiva.

Il "Milan Club,, vince la Coppa Firpi.

Ci telegrafano da Milano, 17, ore 18:

Un pubblico affollatissimo, elegante accorse oggi a presenziare la finale per la Coppa Firpi fra il Milan-Club e l'Unione Sportiva Milanese.

Il tempo nuvoloso favorì lo svolgimento del *match*, che segnò una brillante vittoria del Milan-Club con 4 goals ad uno.

Dopo la vittoria dell'U. S. M. di domenica scorsa sul F.-C. Torino, si credeva oggi in una nuova affermazione degli unionisti, cui forse nocque la eccessiva sicurezza della vittoria.

Nel primo tempo i rossi e neri del Milan-Club segnano tre goals. Un parte nel secondo tempo, pareggiato poco dopo con uno ed unico dei *bianchi e neri*.

Arbitrò il signor Godley.

Ecco come erano composte le squadre: Milan-Club: Heim, Sala, Devecchi, Cevolini Sonrioni, Bossard, Pedroni, Mayer, Brioschi Colombo, Lana — U. S. M.: Simoni, Boldorini, Verga, Morbelli, Varisco, Calmi, Alfieri, Boiocchi, Pizzi, Sardi, Morbelli II.

La grande riunione ciclo-moto-automobilistica al Velodromo Umberto I

Una grave caduta di Giuppone

Favorita da un tempo coperto ed una temperatura ideale, la riunione di ieri al Campo Sportivo si è svolta fra il massimo interesse del numerosissimo pubblico accorso, ma venne funestata da un grave incidente, di cui parliamo in appresso.

Nel prato al completo la Giuria e gli organizzatori, fra i quali l'infaticabile signor L. Sclavo.

Premettiamo il risultato delle corse ciclistiche.

Prima batteria: 1.o Pierino (U. S. T.); 2.o Barone («Audace»).

N. P.: Vitali e Giardini.

Seconda batteria: 1.o Pennano («Audace»); 2.o Sclavo (C. C.).

N. P.: Costa.

Terza batteria: 1.o Stoppani (U. S. T.); 2.o Nuvoli.

N. P.: Buffa e Desefanis.

Prima semifinale: 1.o Pierino, per parecchie lunghezze; 2.o Barone.

N. P.: Sclavo.

Seconda semifinale: 1.o Stoppani; 2.o Nuvoli.

N. P.: Pennano.

Finale: 1.o Stoppani; 2.o Pierino; 3.o Barone; 4.o Nuvoli. Tempo 2'22" 2/5.

La *Corsa ciclistica ad inseguimento*, su 25 Km. (62 giri), mette di fronte le due seguenti *équipes*, ciascuna di quattro corridori: Squadra rossa: Accomelli, Forno, Cravotto, Gamba. Squadra bianca: Durando, Gallia, Ronco, Giordanino.

Data la partenza, i *rossi* a passo sostenuto corrono all'inseguimento dei *bianchi*, dai quali sono separati da mezzo giro di pista. Ben presto Gallia, della quadriglia bianca, abbandona per scoppio di gomma. Così pure abbandonano Cravotto ed Accomelli, della squadra rossa. Due contro tre restano quindi in gara. Il vantaggio che dapprima pareva volessero assicurarsi i *rossi*, si muta in un leggero vantaggio dei *bianchi*, che vanno veloci, con un bell'assieme, fra gli incitamenti del pubblico. I primi 5 chilometri vengono effettuati in 7'20". Al 10.o Km. il vantaggio dei bianchi si è accresciuto; solo più un'ottantina di metri li separano dai rossi. Ai tre giri il vantaggio aumenta, fino a che Durando, trascinandosi dietro il *coequipier* Ronco, sorpassa la coppia avversaria nel 33.o giro. Tempo 20'46" 3/5.

Dopo lo svolgimento di queste corse ciclistiche dilettanti, alle quali il pubblico mostrò di molto interessarsi, segue il tanto ansiosamente atteso *match* moto-motociclistico fra i celebri campioni Giuppone e Moreau, che alla loro comparsa in pista insieme al Monasterolo, vengono salutati da grida festose della giovane folla, che, non badando alle esortazioni ed alle imposizioni degli organizzatori e dei pochi agenti di pubblica sicurezza, invade alla circonferenza la parte alta della pista, con personale grave pericolo nel caso di slittamento di una macchina concorrente.

La prima prova di questo *match* fra la vettura (510 HP.) di Giuppone e la motocicletta di Moreau, tradisce un po' la generale aspettativa, perchè quantunque la motocicletta del francese abbia dato un giro e mezzo di vantaggio a Giuppone, pure sul finire dell'8.o giro (tanti erano quelli fissati per la corsa) la motocicletta si assicurò quasi due giri di vantaggio sull'automobile. Tempo 6'31" 3/5.

Ma Giuppone, se non diede le vertigini con una velocità impressionante, offrì tuttavia prova di tutta la sua virtuosità di *chauffeur*.

A questa corsa seguono alcuni giri di prova fra Moreau e Monasterolo. La velocità folle con la quale i due motociclisti si inseguono tiene in ansia il pubblico, che tributa loro grandi applausi al termine della prova.

Il "match,, motociclistico. Spaventosa caduta di Giuppone

Invece della seconda prova del *match* vetturetta-motocicletta, si ha la prima del *match* internazionale motociclistico fra Giuppone, Moreau e Monasterolo.

Al colpo di rivoltella dello *starter*, Moreau parte subito. Non così Monasterolo e Giuppone, che tardano qualche secondo ad incamminarsi. Dopo due giri, tutti sono però al loro massimo di velocità. Monasterolo insegue Moreau ad una velocità pazza, fantastica; sta per raggiungerlo, quando un urlo d'orrore scoppia fra il pubblico: alla macchina del temerario gentleman torinese è sfuggita la catena di trasmissione; egli continua per forza d'inerzia mezzo giro di pista, ma Giuppone, che gli è alle calcagna, lo sorpassa, ma — innanzi alle tribune del pubblico — slitta, e fa una caduta spaventosa. La macchina finisce fra i piedi dei cronometristi ed il povero Giuppone ruzzola per parecchi metri sulla pista. Monasterolo, che intanto sopraggiungeva ad ancor forte velocità, scarta l'improvviso ostacolo ed infila il reparto dei giornalisti, che — a buon conto — avevano ritenuti in tempo, prima della corsa, portando i loro tavoli quasi a mezzo del campo.

Intanto Moreau, che continuava la corsa, si ferma, ed accorriamo intorno al povero Giuppone. La sua macchina, completamente sfasciata e pericolosamente fumante, giace su di un lato della pista. Ma il giovane meccanico Rava, con encomiabile presenza di spirito, strappa il filo dell'accensione al motore della motocicletta, delle ruole bizzarramente contorte, evitando così un eventuale scoppio del serbatoio della benzina.

Giuppone, portato su di una sedia, viene tosto visitato dai dottori Delsoale e Dogenara. Il ben noto corridore accusa un forte dolore ad un piede. Denudato l'arto, gli viene riscontrata una lussazione e la recisione del tendine d'Achille. Giuppone viene trasportato all'ambulanza e medicato.

Intanto perdura ancora la dolorosa impressione del pubblico per il grave incidente avvenuto, quando Monasterolo e Moreau si ripresentano in pubblico per la seconda prova del *match*. Monasterolo, *tout bonnement*, in giacchetta da passeggio e a capo scoperto, parte velocissimo, e prende tosto vantaggio sul francese. Aumenta la velocità fino a portare il suo vantaggio, al di là del quinto chilometro, a circa un giro e mezzo. Il pubblico saluta la facile vittoria del suo beniamino.

Segue poi un *match* rivincita a quello d'inseguimento dilettanti. La *coppa bianca*: Durando, Ronco, Giordanino, Gallia (questi si ritira a metà corsa) riesce a passare la *coppa rossa* al 21.o giro, vincendo in tal modo anche questa seconda prova.

Nello sfollare dal Velodromo il pubblico può salutare al portale d'uscita il popolare Giuppone, che mediante mostra di non essere poi in tanto dolorose condizioni di salute.

Dopo le spaventose cadute verificatesi in epoche diverse, ma su questo stesso Velodromo, da Reale, Monasterolo, Rava e Giuppone, bisogna dire che vi è pure un Dio per i motociclisti se nessuno di essi vi ha ancora lasciata la pelle!

Il Giro dei Tre Principati

La grave caduta di un corridore

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 21:

Alle 5 di stamane nel ridente Comune di San Giorgio a Cremano è stata data la partenza della corsa ciclistica nazionale del *Giro dei tre Principati*, nella quale era in palio la coppa *challenge* donata dal comm. Gesità.

Tutti gli abitanti di questo tranquillo paesello sono stati svegliati prima ancora dell'alba dalle trombe delle automobili, che hanno poi accompagnato i corridori, e dal vocio dei concorrenti con molti in verità, ma in compenso rumorosi, e dei loro amici, nonchè degli appassionati del ciclismo. Lo spettacolo era davvero suggestivo, perchè tutte le finestre si sono illuminate come per incanto e dagli usciti spettatori... sono stati prodigati saluti ed auguri ai partenti.

I 18 partenti, dei quali il solo Jacobini aveva partecipato al *Giro d'Italia*, sono partiti lietamente in gruppo serrato. Ben presto però alcuni di essi vengono distanziati e si formano così due gruppi, che nelle belle vie che da San Giorgio conducono a Casoria e da Cancello a Sant'Agata dei Goti e di qui a Montesarchio, Benevento e Avellino per belle strade ombreggiate da grandi alberi, si sono inseguiti, disputandosi il terreno palmo a palmo con un'agilità meravigliosa nelle faticose erte che danno sulla storica valle Caudina, discendendo quindi con una rapidità vertiginosa.

Il Jacobini, rapidissimo sulla sua macchina, conduce in corsa a capo di un plotone nel quale sono i corridori Gargiulo, Miele, Pinto, Marrone, Assone. Egli pareva dovesse essere il fortunato vincitore della coppa, tanto che aveva raggiunto quasi la metà dei 212 Km. del percorso, quando presso Benevento i corridori Gargiulo, Assone e Buffolano passano in testa e, proseguendo velocissimi in questo ordine tagliano il traguardo di Benevento. Orunai nessuno si occupa più degli altri concorrenti, e la lotta si delinea fra i corridori Gargiulo del Circolo Sportivo di San Giorgio, Buffolano, dell'Audaci e Liberi di Santa Maria Capua Vetere, Marrone, della Società Sportiva di Napoli e Assone, anche lui del Circolo Sportivo di San Giorgio.

Lungo il percorso una discreta folla attendeva. A Benevento poi la folla era addirittura straordinaria. Quando i concorrenti hanno proseguito, dopo il controllo a firma, per la seconda tappa per Avellino e per Napoli, scroscianti applausi li hanno salutati.

Intanto nella seconda tappa il Jacobini viene sensibilmente distanziato dagli altri quattro del gruppo. Un altro buon corridore, il Pinto, non può proseguire la corsa perchè si è rotto il cerchio della sua macchina.

La lotta prosegue accanita fino al traguardo di San Giorgio a Cremano. Una grande folla attendeva, e quando i primi ciclisti compaiono in fondo alla strada, sollevando un loro passaggio nuvoli di polvere, l'ansia diventa vivissima. Il traguardo è tagliato: 1.o il Buffolano, che è seguito da Marrone, 2.o, e da Assone, 3.o. Vengono in seguito gli altri corridori, distanziati.

Un incidente doloroso ha turbato la bella riuscita della festa sportiva. Lungo la discesa, a pochi chilometri da Benevento, il corridore Giovanni Miele, il quale procedeva con vertiginosa rapidità per riconquistare il suo posto nel gruppo di testa, è slittato in prossimità di un pozzetto per scolo d'acqua a sinistra della strada, e vi è caduto dentro battendo violentemente colla faccia sul basalto. Due corridori lo fiancheggiavano, e fra questi eravi un suo fratello. Il poveretto, il cui viso era diventato una grande ed orribile chiazza di sangue, ha avuto la forza di aggrapparsi alla bicicletta, la quale è stata rialzata, con il ferito, dalle persone accorse. Il ferito è stato preso a bordo dell'automobile del cav. Henri Rondi, e venne trasportato all'Ospedale dei Fate bene fratelli di Benevento. Lo stato del disgraziato è grave, ma non vi è però pericolo di morte.

La grande corsa ciclistica di resistenza dei due laghi

Ci telefonano da Novara, 17, ore 20:

A solennizzare la fondazione ufficiale di una novella Società di sport, l'«Unione Velocipedistica Novara» aveva indetto per oggi una importante corsa ciclistica di resistenza, libera a tutti i corridori dilettanti italiani, sul percorso: Novara, Oleggio, Arona, Stresa, Gravellona, Omegna, Borgomanero e Novara (Km. 160). E la manifestazione sportiva non poteva avere un esito migliore, sia pel numeroso concorso di corridori, sia pel tempo che ne ha favorito la perfetta riuscita.

Stamattina, alle ore 11, ben 24, su 25 iscritti, si sono presentati allo *starter* di Porta Sempione, dove venne data la partenza alle ore 11,15' precise. Il gruppo si slancia subito in volata con un passo veramente formidabile. Bestaggini, una delle vecchie glorie del ciclismo, che, dopo parecchi anni di sosta, è ritornato agli antichi amori, riesce a prendere la testa con una splendida volata, distaccando il gruppo di qualche chilometro. Ma verso Oleggio il gruppo che lo segue ad un passo velocissimo, riesce a raggiungerlo, nè lui riesce più a staccarsi. Il tratto percorso viene compiuto da tutti i corridori in gruppo.

All'arrivo fin dalle ore 14 staziona un pubblico numeroso, che va sempre più aumentando, poichè il primo corridore non potrà giungere che verso le ore 16. Ed infatti alle ore 15,50 viene segnalato un primo corridore. Ma invece di uno solo, un automobile che precede i concorrenti annuncia che il gruppo, partito unito, è riuscito a mantenersi quasi intatto fino al traguardo.

Alle 15,51 il primo corridore arriva: è Ettore Calleri, dell'U. V. di Novara, che ha compiuto il percorso in ore 4,36'. Seguono quasi in gruppo: 2.o Luigi Cagna, di Gallarate, in ore 4,37'; 3.o Luigi Ruggerone, di Trecate, in 4,38'25"; 4.o Ferrari Domenico, di Galliate; 5.o Lazzaroni Pietro, di Rho; 6.o Piacco Pierino, di Vercelli. Tutti gli altri arrivano poco dopo.

Ma qui sorgono vivacissime proteste, perchè si dice che il primo arrivato, il Calleri, si sia fatto allenare negli ultimi chilometri, in parte da una motocicletta ed in parte da un automobile. Le proteste succedono alle proteste e gli animi minacciano di riscaldarsi un po' troppo. Ma la Giuria taglia corto ed accetta i numerosi reclami, sui quali dovrà emettere la non facile decisione, rimettendola però a domani.

La corsa, che ha destato un grandissimo interesse, non registra il benchè minimo incidente.

Le corse ciclistiche di Modena

Messori abbassa il "record,, del mondo sul chilometro

Ci telefonano da Modena, 17, ore 22:

Le corse indette dall'U. S. Modenese sono riuscite assai interessanti. Eccovene l'esito:

Campionato ciclistico velocità, m. 2000: 1.o Cavani, in 1,45; 2.o Coppi; 3.o Tossi.

Il *match* Messori-Nowak, che ha destato l'aspettativa maggiore, ha segnato una splendida vittoria di Messori, che al suo arrivo è stato accolto da fragorosi applausi.

Corsa ciclistica dilettanti: 1.o Gamarbetti; 2.o Parelli; 3.o Ambri.

Corsa podistica a coppie, m. 1500: 1.o Massarenti-Pagliani; 2.o Dondi-Rossi; 3.o Roncaglia-Vellani.

Corsa biciclette a motore: 1.o Antonelli; 2.o Docchio; 3.o Manfredini.

Corsa motociclette: 1.o Cavallotti; 2.o Docchio.

Il campione mondiale Messori ha battuto superbamente il *record* del chilometro, tenuto dal Vanoni in 1,12, compiendolo in 1,11 3/4. La vittoria del Messori è salutata da una lunghissima ovazione. Alla riunione assistette un discreto pubblico.

La corsa in Val di Taro

Ci telegrafano da Parma, 17, ore 23:

Oggi si svolse in Val di Taro, sul Circuito Nevese, un'importante corsa ciclistica, alla quale erano iscritti tutti i più noti professionisti italiani ed alcuni francesi. Il percorso, faticoso, era di Km. 260.

Arrivarono: 1.o il francese Lignon, impiegando ore 8,54'; 2.o Pavesi, di Milano; 3.o Erba Angelo, di Milano (questi primi tre in gruppo); 4.o Brizzi Gino, di Roma; 5.o Brocco; 6.o Parravelli; 7.o Lorgeon; 8.o Bianchi; 9.o Calzolari.

L'astigiano Gerbi si ritira verso metà percorso.

PODISMO

Zanti batte nettamente Pietri Dorando nel match dell'ora a Bologna

Incidenti nella corsa ciclistica giovinetti

Bologna, 17, ore 20.

Oggi, all'ippodromo Zappoli, con un tempo splendido e dinanzi ad un pubblico affollatissimo, abbiamo avuto il tanto atteso incontro fra i due forti campioni del podismo: Dorando Pietri, fino ad ora considerato campione dei campioni, e Fortunato Zanti di Milano, fino a ieri dilettante, ma che per disputare il *match* d'oggi col professionista Dorando, dovette lui pure passare nel novero dei professionisti.

Le vicende di questo passaggio del Zanti dal campo dilettanti a quello professionistico sono note. In una riunione sportiva del mese scorso Dorando Pietri e Zanti si trovavano in pista contemporaneamente, l'uno per partecipare alla corsa dilettanti di 30 Km., l'altro per la corsa professionisti di due ore. Durante lo svolgimento della corsa Zanti era riuscito a raggiungere Pietri e questi, che aveva un vantaggio sui professionisti suoi competitori, impegnava una lotta accanita col dilettante rimanendone però soccombente. Dopo di allora corsero trattative per correre un *match* tra i due, e superate certe difficoltà che la Federazione podistica italiana frapponeva a che Zanti passasse ora fra i professionisti, si giunse alla gara d'oggi. Alle 16,17 lo *starter* dottor Berti, con un colpo di pistola, dà il segnale della partenza per la grande prova fra l'intensa aspettativa del pubblico che ansioso scruta i due campioni cercando di indovinarne le forze e facendo pronostici.

Corrono anche numerose scommesse. I due campioni si lanciano per la conquista l'uno di una gloria nuova, l'altro per il consolidamento di una gloria già conquistata. Nel primo giro (400 metri) i corridori procedono di conserva a passo sostenuto. Al principio del secondo giro Zanti riesce a distaccare di qualche poco il suo avversario, ma tutti credono che Pietri, con uno dei suoi scatti tanto celebrati, raggiungerà in breve il suo competitore. Ma Zanti, che procede a passo infernale, riesce a compiere il primo miglio (1609 metri) in 4'52", ed acquista sempre più terreno, cosicchè al terzo giro la distanza fra i due è già di 80 metri, al quarto di 130, al quinto di 190.

Il pubblico, che aveva accolto Dorando al suo apparire in pista con grandi applausi, seguita sempre a prodigargliene, sperando che l'idolo faccia qualche sorpresa. Ma questa tarda ad arrivare, anzi non arriva. Zanti, col suo passo lungo e regolare, divora la distanza, mentre Dorando, che mantiene del resto anche lui il passo regolare, perde continuamente terreno. Al sesto giro la distanza tra i due è di 250 metri, salendo repentinamente a 320 al settimo giro, poi all'ottavo a 360, al nono 390, al decimo 410.

Siamo alla prima mezz'ora che viene coperta da Zanti con Km. 8.743. L'esito della corsa, la quale in realtà non è mai stata movimentata, è già nettamente delineato. La grande superiorità di Zanti su Pietri è ormai manifesta. Zanti col suo passo acquista sempre nuovo terreno. All'11.o giro ha 450 metri di vantaggio, al 12.o 500 e così via fino a raggiungere 650 metri alla fine della corsa dell'ora. Nel qual tempo sono stati compiuti 42 giri e 100 metri. Zanti ha compiuto nell'ora Km. 17.054. Finita la gara la folla invade la pista ed acclama lungamente il vincitore che viene portato in trionfo. Egli è giunto freschissimo e dichiara che le sue forze sono tali da consentirgli anche di compiere doppio percorso. I commenti del pubblico sono disparatissimi, alcuni obiettando che per Pietri il percorso di un'ora sia troppo breve. Ma noi non possiamo che rallegrarci che il vincitore di Londra sia un italiano. Zanti ha il compito di Dorando sia pure italiano. Zanti ha il compito menti nel quali sarà chiamato.

Precedettero il grande *match* alcune gare podistiche di secondaria importanza.

Gara podistica 400 metri. Giungono: 1.o Sancari di Bologna in 55" 1/2; 2.o Monari di Budrio; 3.o Carutti di Bologna.

Corsa podistica Km. 10. 1.o Gualandi di Milano in 34'47"; 2.o De Maria di Bologna; 3.o Degli Esposti di Bologna.

Corsa ciclistica 10 Km. per giovani inferiori ai 16 anni. Vi prendono parte 24 concorrenti, e riesce abbastanza interessante per l'accanimento che i minuscoli futuri campioni impiegano per conquistare il desiderato pallio. Dopo una bella volata giungono: 1.o Ferrari di Imola in 17'41"; 2.o Gatti di Mezzolara; 3.o Canova di Bologna. Poco prima del traguardo cinque corridori si urtano e cadono; due di essi rimangono malconci; sono: Rocchi di Bologna con abrasioni e contusioni alla coscia; Mascaferri di Bologna con frattura della clavicola sinistra. I due vengono prontamente soccorsi e trasportati dalla Croce Verde all'ospedale Maggiore.

Il Doppio Giro di Biella.

Defezione di concorrenti al momento della partenza

Ci telefonano da Biella, 17, ore 20:

Oggi, alle ore 15,30, venne dato il via ad un ridotto manipolo fra i corridori iscritti al *Doppio giro di Biella*. Dopo una lotta accanita, dato il duro percorso, arrivano: 1.o Ettore Gambarova, del Club Veloces di Biella; 2.o Rodina; 3.o Quaglia; 4.o Negro; 5.o Negro; 6.o Bolto; 7.o Barberis; 8.o Bedolto; 9.o Conti; 10.o Fossati; 11.o Scandolera; 12.o Erica; 13.o Fossati; 14.o Tesiore; 15.o Magliola; 16.o Quarello; 17.o Grometto; 18.o Magliola; 19.o Magliola; 20.o Grossi; 21.o Siampini. Seguono poi altri 8 in tempo massimo.

Il Gambarova, già detentore del titolo di campione militare, ha oggi riconfermato la sua fama, vincendo, oltre alla splendida medaglia d'oro e fascia d'onore, il titolo di campione biellese 1909-910.

Vince il 1.o premio di rappresentanza la Società locale «La Patria»; il 2.o premio la Società locale «Pro Biella».

Il numerosissimo pubblico applaudì lungamente i forti podisti.

Alla grande corsa podistica nazionale del *Doppio giro di Biella* erano iscritti 53 corridori e fra essi ben noti campioni: Cattro Giuseppe, dell'Audace di Torino; Fraschini Antonio, di Omegna; Cappellini Ezio, di Pistoia; Erber Rodolfo, di Torino, ed altri parecchi, i quali, pur essendosi recati a Biella, non parteciparono però alla corsa non avendo riscontrato i premi conformi al programma. Le giuste proteste di questi giovani, venuti da parecchie parti d'Italia, per concorrere al pseudo-vistosi premi messi in palio, e la loro mancata partecipazione alla gara servano di monito ai facili organizzatori per le future riunioni.

N. d. R.

Il campionato podistico provinciale di Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 17, ore 23:

Oggi si sono svolte le gare podistiche per il Campionato provinciale podistico 1909, alla presenza di molto pubblico.

Nella prima corsa podistica di velocità lungo il percorso Cuneo-Corso Nizza, San Rocco Castagnaretta, Santuario, Viale Angeli e Rondò Garibaldi, percorso Km. 8, tempo massimo minuti 35, arrivarono nel termine di minuti 32'30": 1.o Beltrandi Giovanni della Società Giuseppe Garibaldi di Mondovì; 2.o Accastelli Francesco dell'Audace di Torino; 3.o Origlia Benedetto dell'Unione sportiva di Tarantasca; 4.o Casali; 5.o Docomo; 6.o Lerda; 7.o Rapelli; 8.o Filippi Paolo; 9.o Ulari; 10.o Draperi.

I concorrenti erano in tutto 23. Venne proclamato Campione provinciale podistico 1909, Beltrandi Giovanni della «Giuseppe Garibaldi» di Mondovì, con medaglia d'oro.

Marcia di resistenza lungo il medesimo percorso, Km. 8, tempo massimo minuti 55.

Concorrenti 13. Giungono:

1.o Rambaudi Emanuele dell'Audace di Torino; 2.o Stroppiana Paolo della «Giuseppe Garibaldi» di Mondovì; 3.o Savoia Carlo dell'Atlanta di Torino; 4.o Renaudo Spirito della «Robur»; 5.o Bosso; 6.o Cosso; 7.o Vagina; 8.o Brochiero; 9.o Sizia.

Venne proclamato Campionato provinciale di marcia Rambaudi Emanuele dell'Audace di Torino, con medaglia d'oro, che è il secondo campionato piemontese.

Cibot vincitore della corsa Parigi-Bruxelles

Ci telegrafano da Bruxelles, 17, ore 20:

La grande gara podistica Parigi-Bruxelles (Km. 308) in tre tappe, ha avuto oggi il suo epilogo. Gli iscritti a questa corsa colossale furono 46 e fra essi tutti i più bei nomi di professionisti europei, compreso l'italiano Giovanni Colelli, che già si distinse nell'ultima Roma-Parigi.

Oggi, alle 12,36, giunse primo a Tervueren il francese Cibot, dell'Union Athlétique Française. Egli coprì i 308 chilometri complessivi del percorso in ore 48 e 14'. Cibot giunse in ottime condizioni con un vantaggio di circa 4 ore sui due corridori che lo seguivano: il belga Boller ed il francese Navez; 4.o Roobert; 5.o l'italiano Colelli. I premi erano stati così fissati: al 1.o L. 1000, al 2.o L. 400, al 3.o L. 300, al 4.o lire 100, ecc. Un complesso di premi per L. 2400.

AVIAZIONE.

La domenica a Juvisy.

Juvisy (Po. Aviation), 17, ore 24.

Numerosi viaggiatori sono giunti stamane nei dintorni del campo di aviazione. Il tempo è bello ma il vento abbastanza forte, ciò che ritarderà l'uscita degli aviatori. La Compagnia ferroviaria hanno preso misure speciali ed un servizio d'ordine importante è stato organizzato.

Latham ha riparato stamane il suo monoplano. Le condizioni di Riehet sono soddisfacenti; si spera che sarà ristabilito in una quindicina di giorni.

Il solo premio del programma d'oggi è il premio dell'Aereo-Club, della maggiore distanza in uno o parecchi giri.

Alle ore 18 De Lambert parte, salutato dagli applausi della folla, e fa nove giri in 16'47" 2/5. Deve prendere terra perchè il motore ha dei mancamenti. Latham volò poco dopo la partenza di Lambert; ma cade quasi subito nel pressi del Fabbro Orge, in seguito ad un'avaria del motore. L'apparecchio non è danneggiato. Gobron parte alle 16,30; prende terra prima del quinto giro. Alle 17,10 Lambert riparte e fa circa tre giri. Alcuni aviatori fanno dei piccoli voli. Alle 17,30 la riunione è terminata, ed il pubblico si precipita verso le stazioni.

I risultati ufficiali della giornata sono:

Premio della maggiore distanza — Classificazione: 1.o premio (2500 franchi) De Lambert, 20 chilometri e 551 metri; 2.o premio (1000 franchi) Gobron, 8 chilometri e 300 metri. Premio di 1000 franchi per l'aviatore che ha effettuato la maggiore distanza senza fermata: Lambert, 16 chilometri e 225 metri.

Un nuovo Aerodromo a Berlino

Berlino, 18, ore 1.

Berlino possiede un nuovo aerodromo a Borek, in mezzo ad una foresta di abeti, nei sobborghi di Berlino, presso Beliiz. L'aerodromo di Borek misura 2 Km. di circonferenza. L'aviatore Grade vi ha fatto oggi tre voli: il primo di 2'35", il secondo di 6'10", percorrendo tre giri e un quarto, il terzo di 2'30", percorrendo un giro. L'aeroplano Grade assomiglia ad uno sparviero. Grade vola con grande sicurezza e volta con abilità, inclinando talvolta il suo apparecchio fino a 30 gradi. I berlinesi hanno fatto all'aviatore un'entusiastica ovazione.

Un incidente a Zipfel a Lisbona

Lisbona, 17, ore 21.

L'aviatore Renesa Zipfel, eseguendo esperimenti all'ippodromo, è stato colto da un vento contrario. Spense il motore a dodici metri di altezza. L'*atterrissage* è stato violento, e le ruote davanti dell'apparecchio si sono spezzate.

Zipfel è rimasto incolume.

Una zuffa in chiesa a Mirandola

Modena, 17, ore 21.

I socialisti di Mirandola avevano indetto per stamane un pubblico Comizio, alle 10, per protestare contro la fucilazione di Ferrer. Alle 9 buon numero di sindacalisti, preceduti dalle bandiere delle Leghe e delle Associazioni del basso Modenese, sono entrati nel duomo e con grida e schiamazzi incomposti di abbasso e di morte turbarono i sacri uffici. Però i fedeli non si sgominarono e immediatamente reagirono colpendo i dimostranti con pugni e bastonate. Con l'intervento della forza pubblica essi vennero cacciati dal tempio. Alle 10 in piazza Umberto I si tenne il Comizio, nel quale parlarono violentemente alcuni oratori e vennero bruciate alcune copie del giornale *Il Diritto Cattolico* di Modena. Finito il Comizio tutti i dimostranti tentarono di nuovo di invadere il duomo, ma vennero respinti dai carabinieri. Dal pomeriggio di ieri lo sciopero è generale. Tutti i negozi sono chiusi anche per tema di violenze. Il campanone del Municipio ha suonato a rintocchi. Il giornale socialista, organo dell'attuale Giunta comunale, *La Voce del Popolo*, propone di intitolare la piazza Umberto I a Francesco Ferrer. L'organo dei sindacalisti, la *Bandiera Proletaria*, contiene articoli violentissimi. La situazione è tesa e si ha ragione di temere dei nuovi disordini.

Il 4° Congresso nazionale delle arti tessili a Biella.

Biella, 17, ore 22.

La crisi interna.

Nel teatro Popolare stamane si è inaugurato il quarto Congresso nazionale delle arti tessili. Alle ore 10 il signor Riccardo Rho, segretario della Federazione italiana delle arti tessili, sale al banco della presidenza e prega i congressisti a volere nominare l'ufficio di presidenza e la Commissione di verifica dei poteri. Risultano eletti: della presidenza Strulino Ettore, Pinnezzola di Schio e Agimonte di Busto.

Fra i congressisti si notano: l'on. Rondani; D'Aragona, della Confederazione del lavoro; Abate Lanfranco, della Federazione arti tessili Valle Strona; Dellavalle e Pagliani, dell'Umanitaria; Galli, Bellonini e molte donne.

Il congressista Rho comunica una lettera dell'industriale comm. Piacenza, di Pollone, il quale ben volentieri mette a disposizione dei congressisti i suoi stabilimenti per essere visitati. Quindi si iniziano i lavori. Rho presenta la sua relazione morale e finanziaria, che viene distribuita a tutti i congressisti. Non dissimula che non tutto procede come si vorrebbe. E' dolorosa la constatazione dello stato di debolezza dell'organizzazione tessile e ne enumera le cause. Parla di nemici occulti che, secondo lui, sarebbero venuti al Congresso appositamente per combattere specialmente il Comitato centrale della Federazione. Rho continua pregando i congressisti di tener calcolo delle difficoltà grandissime sostenute dalla Federazione. «In questi ultimi tempi — egli dice — si ebbero molti incendi: si può dire uno ogni quindici giorni. Abbiamo poi avuto la grave crisi industriale cotoniera, che si ripercosse anche sulla massa operaia. In questi cinque anni, dopo il Congresso di Pisa, fu assidua cura del Comitato federale di incanalare il movimento operaio; bisogna lavorare di più; bisogna intensificare l'organizzazione e soprattutto spingere il decentramento, cioè costituire le Leghe regionali, provinciali e per piaghe, aderenti tutte alla Federazione centrale».

Il congressista Merlo Dionigi, della Lega Valle Strona, ha sollevato parecchie obbiezioni sul modo di procedere del Comitato centrale, che non si è attenuto a quanto prescrive l'art. 14, lettera f, dello statuto, e inoltre non ha comunicato nè pubblicato l'elenco delle sezioni federate.

Galli rileva alcune osservazioni; dice che i libri entrate-uscite e i bilanci sono tutti a disposizione dei congressisti, perchè essi del Comitato, in previsione delle accuse, hanno portato con loro tutti i documenti giustificativi.

Le critiche dell'on. Rondani.

S'alza quindi a parlare l'on. Rondani, il quale sebbene non congressista e sebbene non lo si voglia sentire, parla quale incaricato della Lega tessile di Valle Mosso, che è quella che più contribuisce alla Federazione. L'on. Rondani fa un'aspra requisitoria sull'operato del Comitato centrale della Federazione. Dice che non si è pubblicato l'elenco delle sezioni aderenti alla Federazione; constata la debolezza della Federazione tessile, che è la più disorganizzata; non esiste la carica di segretario e pure il Rho passa come tale ed è pure il cassiere della Federazione. Nota che finora si continuò nella sistematica violazione allo statuto, mancanza di direttive, disordine amministrativo. Non crede alla crisi industriale accennata da Rho e osserva che, mentre prima al Congresso di Pisa gli inscritti alla Federazione erano 12,000, oggi sono solo 8000. Rondani continua dicendo che Rho si è difeso portando argomenti in suo favore, quali la crisi industriale cotoniera ed altri fatti avvenuti in questi ultimi tempi. Egli non crede alla crisi, non crede agli incendi degli stabilimenti, perchè se diminuiva una fabbrica ne sorgevano numerose altre. Nella Federazione si è aumentato il personale senza che ve ne fosse di bisogno; non si è presentato il bilancio da due anni, mentre, secondo lo statuto, si ha l'obbligo di presentarlo ogni sei mesi. L'oratore muove ancora altre acerbe critiche, che sono poi condensate in un ordine del giorno che viene messo in votazione con quello della Federazione presentato da G. Davico. Esso dice: «Il quarto Congresso italiano delle arti tessili, udite le esaurienti dichiarazioni e la relazione morale e finanziaria del Comitato centrale e dei singoli segretari, dopo ampia discussione plaudono ed approvano all'operato loro».

Si indice la votazione per appello nominale. Votano sì, cioè a favore dell'ordine del giorno Davico, 39; no, cioè a favore dell'ordine del giorno Rondani, 8; astenuti 6. L'ordine del giorno Davico è approvato; quindi la riunione si scioglie. Il Congresso si riaprirà domani mattina alle ore 8.

L'agitazione degli esercenti milanesi

Milano, 17, ore 18,10.

Oggi, alle ore 14, nella sede della Federazione esercenti, si è riunito il Comitato direttivo dell'agitazione contro la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, per deliberare in merito a nuove proposte avanzate dalla Giunta. A quanto pare, la Giunta comunale sarebbe venuta ad idee più conciliative; ma il Comitato direttivo dell'agitazione, non ritenendosi competente a deliberare in merito alle proposte stesse, rinviava ogni decisione alla riunione generale dei delegati, che avrà luogo mercoledì, alle 14.

Ad ogni modo, l'agitazione degli esercenti entra ora in una fase nuova e degna di studio. La Giunta, pur mantenendo la necessità di lasciare integro il regolamento votato su questa tassa, viene alla conclusione che i dati di fatto risultati dal regolamento stesso sono inesatti, ed è necessaria una revisione. Ora gli esercenti in agitazione sostengono che, data questa premessa, la Giunta dovrebbe venire alla conclusione della revisione completa del regolamento, ed è ora impossibile dire quale sarà la tendenza trionfatrice. Ad ogni modo, è attesa con molta curiosità la soluzione di questa vertenza, che si trascina da tanti giorni.

Come sapete, domani scade il termine ufficiale per il pagamento della tassa, ma pare ormai accertato che la Giunta ha dato ordine all'esattoria di prorogare il termine del pagamento fino al 30 novembre. Questa deliberazione, secondo alcuni consiglieri comunali, sarebbe illegale; da qui quindi l'agitazione ha cambiato campo e va ora facendosi strada un vivo malcontento anche nella maggioranza del Consiglio comunale. Certo le condizioni dell'attuale Amministrazione non sono del tutto liete.

Russi arrestati a San Remo

San Remo, 17, ore 20,10.

Secondo voci che corrono ma che io non ho potuto ancora appurare, ieri la polizia, dopo una perquisizione fatta nel sobborgo a mare nella casa di certo Capra, commesso viaggiatore in reticelle per il gas, avrebbe tratto in arresto tre giovani russi che da qualche giorno erano capitati qui da noi.

Sulle cause di questo arresto si mantenrebbe il più assoluto riserbo: il Capra, che spesso si assentava dal paese, è ritenuto persona di idee avanzatissime, e quindi si suppone che la perquisizione e l'arresto siano stati originati da qualche rivelazione della polizia e dal timore di un attentato per il prossimo arrivo dello Tsar in Italia. Lo stesso riserbo delle Autorità e l'improvvisa perquisizione farebbero sospettare che veramente di ordine politico siano queste misure della pubblica sicurezza.

Il Capra — da quanto si assicura — al momento dell'operazione della polizia non si trovava in casa, ed ora è attivamente ricercato.

Dalla casa venne da un agente trasportata alla vicina sezione, solo una piccola valigia.

Torinesi rapinatori e borseggiatori a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 17, ore 23:

Mentre il messaggiero postale Aime Giovanni Battista, d'anni 73, che fa il servizio dei pacchi alla nostra stazione ferroviaria, transitava lungo i baluardi Gesso, venne aggredito da due sconosciuti giovinastri, che lo alleggerirono di tutto il denaro che egli possedeva.

Più tardi poi due sconosciuti, che sono probabilmente gli stessi individui, tentavano di strappare la borsetta ad una signora che transitava a passeggio lungo gli stessi baluardi.

La Questura, venuta a conoscenza di questi fatti, riusciva a trarre in arresto i presunti colpevoli di tali reati; gli arrestati sono certo Carena Antonio (qualificatosi a tutta prima per Carginio Domenico), d'anni 36, panattiere, e Castellano Ercole di Placido, d'anni 27, pasticciere (dichiaratosi dapprima Giordano Oreste), entrambi di Torino. Il Carena è un vigilato speciale ricercato dalla Questura della vostra città.

La Questura ha pure arrestato un terzo individuo, loro complice nella delittuosa impresa.

CRONACA CITTADINA

I grandi preparativi intorno alla Reggia di Racconigi per l'arrivo dell'Imperatore di Russia

I continui rinforzi che arrivano di agenti e carabinieri — I festeggiamenti che prepara Racconigi — Le supposizioni sull'itinerario dello Tsar.

Nell'imminenza dell'arrivo dello Tsar a Racconigi, la Direzione generale della Pubblica Sicurezza sta prendendo provvedimenti veramente eccezionali. Possiamo affermare che rare volte si è veduto a Torino e in Piemonte un agglomeramento di forza quale si potrà vedere durante la permanenza dello Tsar.

E' arrivato nella nostra città, in missione straordinaria, per incarico del Ministero degli interni, il nostro ex vice-questore comm. Chiappello. La così detta «squadra politica» sarà di molto aumentata, poichè funzionari ed agenti di ogni parte d'Italia verranno a ingrossarne le file. Una vera legione di agenti segreti eserciterà la sorveglianza più accurata, più tenace e severa intorno alla persona dello Tsar, per tutto il tratto compreso tra Bardonecchia e Racconigi. Ieri, per esempio, trentotto funzionari sono partiti alla volta di Modane e delle stazioni che sono tra Modane e Torino. Di questo gruppo fanno parte i commissari Travaglino e Wenzel. E' arrivato a Torino e si è subito recato a Racconigi, per prendere la direzione dei preparativi in quella città, il commissario Martini: egli è pratico in modo speciale di Racconigi, essendovi stato parecchio tempo. E dentr'oggi sono attesi 1500 carabinieri e 650 guardie di Pubblica Sicurezza. E tutti questi non sono che i provvedimenti più facilmente visibili: molti altri ne sono stati presi di segreti, segreti al punto che sono noti solo al Ministro degli interni ed al Questore.

Da Racconigi ci scrivono che per mercoledì sono attesi da Roma cinquanta altri corazzieri, i quali, insieme a quelli che già si trovano a Racconigi, faranno scorta d'onore lungo il percorso dalla stazione al castello durante il passaggio del Re e dello Tsar.

Alla stazione sarà permesso l'accesso, a quanto viene detto, in luogo ben sorvegliato, a persone «conosciute», e su cui non possano quindi cadere sospetti di sorta.

Per l'occasione straordinaria, verranno concentrati a Racconigi oltre a 5000 uomini di truppa, appartenenti ai presidii di Torino, di Alessandria, di Bra, di Alba, di Savigliano e di Saluzzo.

Eccettuata la cavalleria, i soldati di linea, che si raduneranno appena si avrà la notizia ufficiale dell'arrivo, verranno alloggiati, almeno in parte, al quartiere dove già trovasi il presidio locale, ora rinforzato, e nelle scuole elementari, i cui alunni faranno forzatamente vacanza fino al cessare di questo periodo straordinario.

Già hanno preso stanza a Racconigi, in camere prenotate e negli alberghi, numerosi poliziotti venuti da Torino, da Milano, da Venezia e dalla Russia. Vanno a Racconigi, quotidianamente, e vi risiederanno al momento opportuno, il prefetto di Cuneo, il sottoprefetto di Saluzzo e gli ufficiali superiori dei R.R. Carabinieri. Finora nulla c'è di concretato per parte del Municipio, circa i festeggiamenti e le onoranze da rendersi allo Tsar; prevedesi che si faranno addobbare le vie e che nelle sere della sua permanenza, si farà illuminare a giorno la piazza Carlo Alberto, prospiciente il Real Castello. Nel castello poi il lavoro di arredamento degli appartamenti, procede più attivamente che mai.

***

Da Roma ci telefonano che la Tribuna *stasera dice che «tutto fa credere che Racconigi sarà scelta per il convegno. Infatti l'on. Giolitti sarà il 23 a Racconigi e lo Tsar vi giungerà appunto quel giorno, entrando in Italia, sempre secondo la* Tribuna, *per il Gottardo e la Luino-Novara. Da Novara potrebbe giungere a Racconigi per due vie diverse; passando cioè da Torino o scendendo per «Alessandria-Asti-Trofarello-Racconigi».*

La stessa Tribuna *pubblica quanto disse al suo corrispondente berlinese un funzionario russo. Costui ha detto: «Le condizioni attuali del mio paese sono tali che, per evitare incidenti, dislocamenti della Corte debbono avvenire colla minore pubblicità possibile. Così in occasione di viaggi imperiali il numero delle persone informate del programma è straordinariamente esiguo. Le autorità estere, sul cui territorio o nelle cui acque il convoglio, ovvero la nave imperiale devono passare, vengono avvisate in massima che il viaggio avrà luogo, con riserva di comunicazioni particolari all'ultima ora.*

«Potete perciò essere sicuri che se in questi giorni compariranno sulle gazzette informazioni precise sul viaggio, esse sono frutto di combinazioni a cui non escludo che possano dare alimento le stesse sfere ufficiali del mio paese, per fuorviare abilmente l'attenzione di coloro che mostrassero di interessarsi troppo all'itinerario che seguirà il Sovrano. La Tsarina, lo Tsarevic e le principessine accompagneranno lo Tsar fino a Darmstad, ove permarrebbero fino al suo ritorno. A Monaco di Baviera il passaggio del treno imperiale è atteso nella notte dal 22 al 23. Il cambio della macchina non avverrà a quella stazione centrale, ma fuori della città; ed infine il convoglio non proseguirà per la via consueta di Innsbruck-Ala per evitare il passaggio sul territorio austriaco».

Ci telefonano pure da Roma che il Giornale d'Italia *dice assicurarsi da taluno che domani sarà distribuito il programma ufficiale del ricevimento dello Tsar e delle feste di Racconigi.*

***

Infine un giornale di Milano pubblica che la ipotesi, ormai generalmente accettata, della venuta dello Tsar a Racconigi è avvalorata dal fatto che in suo onore avrà luogo un concerto di Corte, ciò che difficilmente potrebbe accadere a Baja od a Bari.

Il concerto — dice il giornale milanese — sarà diretto da Pietro Mascagni e gli esecutori saranno il tenore Grassi, il baritono Titta Ruffo, Maria Farneti ed Armida Parsi Pettinella, i quali si produrranno separatamente, e nell'insieme eseguendo il quartetto del Rigoletto.

Gli artisti sono già stati scritturati ed il giorno del concerto sarebbe fissato per domenica ventura.

Parlamentari francesi e la «Pro Cenisio»

Come annunziammo, ebbe luogo ieri la riunione della «Pro Cenisio», alla quale erano state invitate le rappresentanze parlamentari e locali, intervenute in buon numero.

Il presidente della «Pro Cenisio», on. Daneo, dopo aver ringraziati il senatore Perrier ed il deputato Delegline della loro venuta ed essersi seco loro felicitato per l'azione tenace e convinta che esercitano in Francia in pro del nostro valico, invitò il senatore Perrier a voler lui stesso esporre all'assemblea il risultato del colloquio avuto con il presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Il senatore Perrier con molta chiarezza espresse la sua soddisfazione per le dichiarazioni avute dall'on. Giolitti, che trovò molto ben disposto ad assicurare a questa linea la piena potenzialità: l'on. Giolitti dichiarò che ove col raddoppiamento parziale di binario e l'elettrificazione (dei quali spedienti parrebbe assicurato il quadruplicamento della potenzialità attuale) non fosse sufficiente al sempre crescente traffico, si sarebbe fatto il raddoppiamento del binario anche nel tratto più costoso e difficile.

L'on. Giolitti si mostrò anche disposto a mettere allo studio il progetto di una galleria inferiore.

Infine sulla questione degli orari l'on. Giolitti si dichiarò pronto a mettere in rapporto il direttore generale delle ferrovie italiane con il direttore dell'Amministrazione delle ferrovie francesi per intelligenze dirette a migliorare il servizio. Come pure promise di occuparsi perchè le pratiche doganali siano disimpegnate alla frontiera di Modane nel modo meno scomodo pei viaggiatori, come succede alle frontiere svizzere.

Il deputato Delegline ricordò gli impegni morali assunti dal nostro Governo per il raddoppiamento della linea del Cenisio quando il Parlamento francese votò la Cuneo-Nizza, e ricordò come, se il Parlamento non insistette per una clausola formale da includere in questa ultima concessione, ciò fu un atto di cortesia che spera che il nostro Governo non dimenticherà.

Infine l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea delibera che nuove e categoriche istanze siano rivolte al Governo:

«1.o perchè negli orari e nei servizi ferroviari e doganali la linea del Cenisio non rimanga in condizioni inferiori ad altre linee internazionali e sia veramente considerata come la più breve e diretta comunicazione fra Parigi, Torino e la maggior parte d'Italia;

«2.o perchè i miglioramenti parziali di raddoppio e di elettrificazione della linea, ora in corso, siano veramente accelerati e condotti in modo da essere completi pel 1911;

«3.o perchè siano iniziati e rapidamente compiuti gli studi per il raddoppiamento completo, cioè esteso alle parti di linea e di gallerie di più difficile esecuzione, ma delle quali il raddoppiamento è necessario per la completa efficenza della linea;

«4.o perchè sia nello stesso tempo e senza che venga ritardata l'esecuzione delle opere suddette studiata la soluzione eventuale di una nuova galleria a livello inferiore, in modo da poter decidere a suo tempo, se non convenga dare la preferenza a questa più radicale soluzione».

Alle 11 gran parte degli intervenuti offrirono al *Ristorante Molinari* alla stazione una colazione agli illustri ospiti. Notammo fra i presenti i vice-presidenti della «Pro Cenisio» Lanino e Turbiglio, il segretario Talucchi, il senatore Foà, i consiglieri comunali Sincero, Vicari, il generale Bigotti, l'ing. Regis, l'ingegnere Bertoli, l'avv. Dalmazzi, l'avv. Boyer, il signor Carva, il signor Bauchiero, il signor Sacco, il signor Mavelli. Parlarono l'on. Daneo, il comm. Tacconis in rappresentanza del sindaco, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, il prof. Gribaudi per la «Pro Torino», l'on. Richard, e rispose il senatore Perrier e il deputato Delegline. I discorsi, improntati alla più schietta cordialità e simpatia, furono un vero inno al riavvicinamento economico, intellettuale e sociale della Francia e dell'Italia pel tramite di quella Savoia che fu culla della nostra Dinastia e la quale versò con noi il sangue nelle prime lotte pel nostro risorgimento.

La partenza degli ospiti col diretto avvenne fra i più calorosi ed entusiastici saluti.

La Giunta municipale ricevuta dal Re

Racconigi, 17, ore 12,40.

Stamane il Re ricevette in privata udienza l'ing. comm. Cesare Rossi, deputato di Carmagnola, trattenendosi con lui specialmente sulle condizioni agricole e sulle questioni ferroviarie di quel collegio.

Poscia il Re ricevette il sindaco di Torino, senatore Teofilo Rossi cogli assessori Usseglio, Tacconis, Albertini, Laclaire, Cauvin, Mantovani e il capo del Gabinetto del sindaco cav. Rovetti. L'udienza durò tre quarti d'ora ed il colloquio fu affabilissimo.

S. M. si intrattenne affabilmente ed a lungo col sindaco e coi singoli assessori, interessandosi vivamente di tutte le questioni relative alla nostra città, nonchè delle questioni agricole e di quelle artistiche, ricordando i principali artisti che fanno onore a Torino, e compiacendosi dei loro successi.

L'augusto Sovrano dimostrò inoltre il suo vivo interessamento all'Esposizione del 1911, esprimendo i più fervidi voti di splendido risultato.

25° anniversario di laurea.

Ieri al *Ristorante Fiorina*, i laureandi ingegneri del 1884 commemorarono con un banchetto il 25.o anniversario di laurea. Erano presenti: Borberis, Bellio, Belloc, Bertelà, Bibolini, Bonomi, Cavallo, Caligaris, Cornaglia, Cremonesi, Devoto, Frassati, Gastone, Gozzi, Gregotti, Isola, Jona, Manici, Minocchio, Mirone, Morra, Sardi, Secco, Tommasina, Tortarolo, Varrone, Zuccoli.

Tutti mandano un riverente saluto ai professori ancora viventi e cordiali auguri ai colleghi sparsi pel mondo, ai quali non fu possibile venire a Torino.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il senatore Bertetti.
E' arrivato da Roma il senatore Biscaretti.

Scuola Superiore di Studi applicati al commercio

Gli esami della sessione estiva di laurea della Scuola suddetta sono rinviati a venerdì e sabato 29 e 30 corrente a cominciare dalle ore 8,30, presso la R. Università.

La boccia-proiettile

Certo Giovanni Grasso, d'anni 29, abitante ai Murazzi di Po, N. 4, in un gioco di boccie in via Napione, 8, fu colpito al capo da una boccia sfuggita inavvertitamente di mano a uno sconosciuto. Riportò una ferita lacera guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

I ferimenti della scorsa notte.

Un barabba ferito di rivoltella.

Verso il mezzo tocco della scorsa notte il parrucchiere Angelo Tasso, di anni 28, insieme ad un suo fratello maggiore, Michele, d'anni 32 e ad altri congiunti si trovava presso la casa daziaria della Barriera di Milano. In detta località in comitiva si incontrò in certo Varaglia Giuseppe, d'anni 26, fonditore, abitante in via Soana, N. 32, il quale mosso da brutale malvagità percosse l'Angelo Tasso con un pugno sul capo. L'atto villano e barabbesco offese naturalmente il colpito, il quale rivolse rimproveri al suo percuotitore. Immediatamente apparì un secondo individuo, che munito di coltello si mise in atteggiamento di minaccia. A questa apparizione il Michele Tasso, allarmato e non ingiustamente per il pericolo a cui era esposto il fratello suo, estrasse una rivoltella di cui era munito con regolare licenza e sparò successivamente due colpi, uno in aria e l'altro in direzione del Varaglia che rimase ferito al capo. Al rumore della detonazione accorsero le guardie daziarie, le quali arrestarono lo sparatore che fu poscia tradotto alla sezione da una pattuglia di guardie di P. S. Per cura poi di un altro agente, il Varaglia fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in un mese.

— Nello stesso ospedale, fu medicato il calderaio Canova Enrico, d'anni 28, abitante in via Lanzo, N. 77, il quale poco prima in via Maria Vittoria, era stato ferito al capo per futili motivi, con una coltellata infertagli da certo Cechino. Il dottor Azario lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Verso le 5 di questa mattina Vincisore Gointio Felice, d'anni 50, nativo di Agliè, abitante in via Porta Palatina, N. 37, fu accompagnato al San Giovanni dalla guardia di città Girardi, avendo bisogno di cure per una ferita lacero-contusa al capo, prodotta da percosse dategli, disse, da due sconosciuti nelle vicinanze di piazza Castello.

Il dottor Azario lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— Sul piazzale della barriera di Orbassano si accese una rissa fra alcuni individui. Due soldati intervennero energicamente e sbandarono i rissanti ed accompagnarono nella caserma delle guardie municipali certi Cantamessa Valentino, d'anni 31, fucinatore e Ramella Giovanni, d'anni 20, carpentiere. Il Cantamessa venne poscia accompagnato al Mauriziano, ove fu medicato di una lesione alla tempia destra, giudicata guaribile in otto giorni.

La grave caduta d'un carpentiere

Il carpentiere Sebastiano Corto, d'anni 21, lavorava in una casa operaia in costruzione sullo stradale di Orbassano ed era salito ad una altezza di 12 metri dal suolo. Ad un tratto perdette l'equilibrio e precipitò a terra, di fianco. Malgrado il terribile salto, la sua caduta non fu mortale. Egli riportò tuttavia la frattura della gamba sinistra e contusioni al braccio sinistro. Subito i compagni di lavoro gli furono attorno, lo sollevarono e lo trasportarono al vicino ospedale Mauriziano, dove l'infelice venne ricoverato.

I sanitari, che ebbero a visitarlo, dichiararono che in tre mesi potrà guarire.

Carezze equine

Mario Caballo, d'anni 22, abitante in corso Palermo, 27 bis, cavallerizzo, faceva passeggiare un cavallo del suo padrone Alpino Scolari, negoziante, quando ricevette dall'animale un calcio, che gli produsse una contusione alla spalla destra. Accompagnato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Contro la gondola d'un'altalena

Il giovane ventenne Luigi Bertolotti, senza fissa dimora, mentre spingeva una gondola di un'altalena pubblica alla barriera di San Paolo, fu colpito da quella al capo, riportando una ferita agli zigomi e commozione cerebrale.

Egli fu ricoverato al San Giovanni, dove il dottor Jachia si riservò sulla prognosi.

Morte di paralisi a 17 anni!

Questa mattina il diciassettenne Garella Ernesto, garzone di cucina nell'*Hôtel Venezia*, fu sorpreso da malore e cadde privo dei sensi. Il medico municipale dottor Caretto, chiamato sul posto, rilevò che il poveretto era morto vittima di paralisi cardiaca.

Infortunio

Nell'edificio dell'Ammazzatoio, il garzone salsamentario Berardi Battista, d'anni 23, mentre lavorava presso una grù, ebbe schiacciato il mignolo destro. Dopo una provvisoria medicazione fu da una guardia accompagnato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in un mese.

Gli incidenti della strada

Il falegname Garbera Pasquale, d'anni 17, nell'attraversare via Garibaldi in velocipede, venne leggermente urtato dalla vettura tramviaria N. 197 della Società Anonima, e cadde riportando una contusione al ginocchio destro. Una guardia municipale lo fece medicare al Municipio dal medico di servizio che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Furto

Cochis Carlo, massaro nella villa Gattinara, in regione Valsalice, N. 118, denunziò che ignoti ladri si introdussero nella sua abitazione durante la sua assenza, e rubarono alcuni oggetti d'oro del valore di una trentina di lire, e 50 lire di moneta.

Stato Civile di Torino

17 ottobre 1909.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Appiani Pompeo con Porello Caterina vedova Vittone — Bonaudo Francesco Antonio con Giordano Maria — Daniele Domenico con Trogolo Caterina — Callina Giovanni Battista con Peracchioni Angela — Garberino Antonio con Zucchetti Teresa — Novelli Mario con Gola Teresa — Passarone Luigi con Tosco Petronilla — Prina Felice con Posso Luigia — Pautasso Pasquale con Marsenichi Adele — Buella Clemente con Roccia Maddalena Teresa — Secco Antonio con Saudino Margherita.

MORTI: Severa Giovanni Giuseppe, di anni 56, di Camerano Casasco, muratore, via Pescatori, 3. Raffino Luigia vedova nata Martinotti, id. 59, di Torino, insegnante munic., via Goffredo Casalis, 55. Liardi nata Camilla, id. 69, di Parma, tenutaria-generale a riposo, via San Donato, 56. Ferrero Cesare, id. 60, di Villar Dora, pensionato ferroviario, via Baretti, 17. Gay Rosina nata Sega, id. 37, di Brescia, agiata, via Aosta, 11. Cebbi Felice, id. 26, di Candia Lomellina, integrist. Bardone Bartolomeo, id. 34, di Bra, farmacista.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 2.

Per ballare con una ragazza ne ammazza il fratello!

Milano, 18, ore 1,5.

Nascia Francesco, d'anni 21, questa sera si trovava con due sorelle e la sua fidanzata a ballare in una osteria posta in un sobborgo di Milano. Poco dopo certo Ramaioli Carlo, d'anni 19, pretendeva a forza di voler ballare con una delle sorelle del Nascia. Siccome questa si opponeva, il Ramaioli gli vibrava due coltellate. Il Nascia, portato all'ospedale, è morto. Il Ramaioli è attivamente ricercato.

Un fortissimo temporale a Roma

Roma, 17, ore 18.

Oggi, verso mezzogiorno, si è riversato su Roma un fortissimo temporale, accompagnato da numerose scariche elettriche. Le vie in breve furono allagate. Il temporale è durato un'ora e mezzo. Parecchi fulmini sono caduti sulla città, senza produrre però alcun danno. I pompieri furono chiamati in parecchie località allagate, e specialmente in via Mercedes, presso la Posta, dinanzi agli Uffici del *Messaggero* ed in piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Il suicidio di un tenente a Genova.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 15:

Il tenente del 2.o regg. artiglieria da fortezza Francesco Rosso, siciliano, qui di passaggio in aspettativa per malattia, ieri sera all'Ospedale militare si esplodeva un colpo di rivoltella al capo, morendo pochi minuti dopo. Il suicida lasciò varie lettere e due telegrammi da spedire.

Un discorso dell'on. Casalini a Reggio Emilia.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 17, ore 15:

Alla festa dell'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso fra gli infermieri del Frenocomio, parlò, applaudito, l'onorevole Giulio Casalini, deputato di Torino.

Quel che può accadere ad una affittacamere piacente ed amorosa.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 1,50:

La signora Provoletta Prandini ha già varcato la trentina, ma è una signora elegante e graziosa. Abita (così ha detto alla guardia medica di via Cappellari, ove l'hanno medicata di una ferita prodotta da una legnata guaribile in tre giorni, dice il medico) in corso Ventidue Marzo, al N. 26, ma il N. 26 veramente non esiste; con molta probabilità la signora Provoletta Prandini, dicendo il nome e l'indirizzo, ha di volontà equivocato, perchè la ferita che le è stata medicata è il risultato di una storia lunga e graziosa.

La signora Provoletta si annoiava assai sola. Tempo fa teneva nella propria abitazione come pigionante, un bel giovanotto. Oh Dio! che questi le abbia usato delle attenzioni troppo gentili non si potrebbe dire, ma il fatto si è che quell'amicizia si risolveva nel non pagare l'affitto. Questo almeno dicono i pettegoli vicini che ieri sera erano assisi al caffè ad un tavolo dove la signora Provoletta ed il suo amico stavano prendendo la birra. Dicono dunque i vicini che fra i due, dapprima a bassa voce, poi a voce più alta, era scoppiato un litigio. Lui pare che non volesse saperne di rispondere a delle preghiere che la donna sommessamente gli faceva, e poichè ad un dato momento lui rispondeva a voce alta: «Ah perbacco, non mi seccare!», la donna a voce più alta ancora affermava: «Ah tu chiami seccature il chiedere il pagamento dell'affitto che si avanza?».

Questa è la frase che si è potuto udire. Il fatto si è che i due, alzatisi dal tavolo e pagato lo scotto, facevano pochi passi; ad un tratto i camerieri, che con una certa curiosità avevano osservato la coppia che se ne andava, vedevano lui dare una terribile bastonata a lei, che cadeva al suolo, gridando: «Sono morta!».

La Prandini, che non ha preso i soldi dell'affitto, non ha preso però nemmeno una bastonata mortale, e la ferita fra una trentina di giorni potrà essere guarita e lei potrà tornare all'«Orologio» in compagnia di colui che a quanto pare, l'ama tanto fino al punto di bastonarla.

Una folla di gente, che si era avvicinata alla signora, aveva chiesto chi fosse il feritore, ma questi si era dileguato. Nemmeno la signora ha voluto dire il suo nome, tanto più che, come vi dissi, pare che il reclamo del prezzo d'affitto non fosse che un pretesto per far tornare all'amicizia quel giovanotto che se ne era allontanato....

Elezioni amministrative a Mondovì

Ci telefonano da Mondovì, 17, ore 17:

Quest'oggi in sezione Piazza si sono fatte le elezioni amministrative suppletive. Sono stati eletti: l'avv. Ferone Mario, Borio avv. Fiorenzo, Callieri avv. Jacopo, Morante Giovanni, commerciante. Ebbero in seguito maggior numero di voti: il cav. Vincenzo Raffi ed Aimo Giovannantonio, negoziante.

Innovazioni a Montecitorio

Roma, 17, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che in un prossimo Consiglio dei ministri che si terrà nei primi giorni dell'entrante settimana, verrà fissato il giorno della ripresa dei lavori parlamentari che probabilmente sarà il 10 novembre. Tra pochi giorni sarà di ritorno a Roma l'on. Marcora. Domani il direttore della Segreteria della Camera comm. Montalcini riprenderà le sue funzioni. Frattanto per il 1.o novembre saranno ultimati alcuni restauri e modificazioni edilizie che sono state introdotte a Montecitorio. Nell'anticamera delle sale di scrittura dal lato del corridoio verde è stata tolta la tabaccheria ed è stata sostituita con un ufficio per la distribuzione e spedizione delle raccomandate, assicurate, ecc. I deputati avranno così un servizio postale completo come il servizio telegrafico. La tabaccheria è stata trasferita nella guardaroba ed è stata fornita di due sportelli, uno per i deputati che accedono dal corridoio e uno per i giornalisti. Il pavimento di numerosi corridoi è stato rinnovato ed al legname sono state sostituite delle eleganti mattonelle. Anche le tappezzerie di parecchie sale verranno sostituite.

La separazione della Chiesa dalla scuola è intangibile

Millau, 17, ore 24.

Il ministro Barthou è giunto stamane per inaugurare il Liceo femminile. Il ministro è stato ricevuto dalle Autorità e dalle personalità repubblicane, ma i membri dell'Opposizione si astennero. I giornali d'opposizione hanno fatto una campagna perchè l'edificio adibito al Liceo femminile apparteneva un tempo ad uno stabilimento religioso.

Barthou, nel suo discorso, ha dichiarato che la politica generale del Governo è la continuazione degli sforzi laici e sociali fatta coll'unione leale e feconda dei repubblicani, unione che si impone, ma che non si potrebbe fare sconfessando le leggi repubblicane.

Il ministro afferma che la separazione della Chiesa e dello Stato, e la separazione della Chiesa e della Scuola sono intangibili. Sono le garanzie della libertà di coscienza e consacrano solennemente la fine dei privilegi della Chiesa. Barthou denunzia la campagna di intimidazione fatta dai cattolici sotto le parvenze della neutralità e tendente unicamente a riprendere l'anima dei fanciulli. Afferma l'indissolubilità della scuola laica e della Repubblica. Dice che il Governo è fermamente deciso di far trionfare i progetti tendenti alla protezione della scuola ed a continuare una politica non aggressiva, ma riformatrice e ferma. Il Governo manterrà l'ordine pubblico. Esso fa appello a tutti gli amici dell'ordine per stabilire una riunione feconda e patriottica.

ULTIME NOTIZIE

È ufficiale la data del 23 per l'arrivo dello Czar.

Abbiamo da fonte ineccepibile la conferma ufficiale, come già da parecchi giorni per primi abbiamo annunziato, che lo Tsar arriverà in Italia sabato, 23 corrente.

Il treno imperiale passerà per Modane-Bardonecchia-Bussoleno-Avigliana, e per il bivio Lagrange, senza toccare la stazione di Torino, andrà direttamente a Racconigi.

Lo Tsar ritornerà a Pietroburgo per la stessa via di Modane.

Per la cronaca degli avvenimenti ecco quanto comunica il Ministero degli esteri intorno alla venuta dello Tsar. «Si può considerare sicuro l'incontro del nostro Re con lo Tsar di Russia il giorno 23 ottobre. E' tuttora incerto se l'incontro avverrà a Racconigi, ovvero a Bari sull'Adriatico, o finalmente a Baja presso Napoli. Le maggiori probabilità sono per Racconigi. Lo Tsar arriverebbe in Italia per la linea del Gottardo e proseguirà in questo caso per Racconigi con la linea Luino-Novara. Il soggiorno dello Tsar in Italia sarà di tre giorni. Se, contro le previsioni più accreditate in questo momento, l'incontro dovesse avvenire in mare, lo Tsar sarebbe ricevuto dal Re a bordo della Trinacria».

Sebbene comunicate ufficialmente dal Ministero degli esteri, abbiamo le più forti ragioni per ritenere che queste notizie ministeriali sono in parte inesatte, e che la versione precisa e vera è quella che diamo più sopra noi.

La decisione finale sullo sciopero generale a domani.

Roma, 18, ore 10.

Domani si riuniranno a Roma i rappresentanti delle Sezioni del Partito socialista, della Confederazione del lavoro e della Camera del lavoro per deliberare intorno alla manifestazione da farsi per l'arrivo dello Tsar. Ieri sera si è riunita la Direzione del partito socialista, però non si presero deliberazioni definitive; solo fu dato mandato ad una speciale Commissione di accordarsi coi rappresentanti delle organizzazioni. Il segretario della Confederazione del lavoro, secondo notizie giunte a Roma, ritiene che le norme prese per la venuta dello Tsar possano essere modificate dal Consiglio generale che si radunerà martedì. Questo rinvio della deliberazione definitiva lascia anche adito alla speranza che possa avvenire una resipiscenza e che si rinunzi ad un secondo e più che mai inopportuno sciopero generale.

Il console di Spagna a Venezia non si era dimesso

Venezia, 18, ore 10.

La *Gazzetta* pubblica una lettera del prof. Guido Costi-Rocca colla quale questi smentisce la notizia, data ieri dall'*Adriatico*, che egli si sia dimesso dalla carica di vice-console di Spagna.

Un italiano che uccide l'amante italiana e poi si suicida.

Parigi, 18, ore 10.

Un operaio indoratore nato a Genova, certo Vittorio Cato, di 31 anni, viveva da molto tempo con una lavandaia, a nome Angela Fornavia, abitante a Levallois Perret, fuori delle fortificazioni di Parigi. Otto giorni sono, la lavandaia lasciò l'operaio indoratore e si recò a Puteaux e poi a Suresnes, entrambi situati fuori di Parigi. In quest'ultima città fece la conoscenza di un impiegato contabile. Era con lui ieri sera verso le 9, quando la coppia incontrò Vittorio Cato, che cercava la sua amante. L'operaio indoratore supplicò la giovane lavandaia di abbandonare il suo nuovo amante per ritornare a riprendere la vita in comune. L'Angela Fornavia lo respinse ridendo. Allora Cato, cieco di rabbia e di gelosia, estratta una rivoltella di tasca, la scaricò tre volte nella direzione della lavandaia, la quale, colpita alla nuca e alla regione dorsale, cadde al suolo. La morte era stata istantanea. Vittorio Cato dirigeva allora l'arma contro di sè, esplodendosi un colpo alla testa. Le guardie di polizia, accorse, lo trasportarono in una vicina farmacia, dove spirò quasi immediatamente.

Ciò che dice un ex-ambasciatore spagnuolo sui progetti della Spagna in Marocco

Madrid, 18, ore 9.

S. E. Leon Antonio de Castro Casaleiz, ex-ambasciatore ed ex-direttore politico al Ministero degli esteri, che si è fatto una specialità delle questioni africane, si è compiaciuto di farmi le seguenti dichiarazioni: «I commenti così svariati a cui ha dato luogo la campagna di Melilla sono particolarmente dovuti al carattere speciale degli accordi per il Marocco, che impongono il segreto ufficiale. Il pubblico ignora tutti gli accordi e i compromessi stabiliti fra i diversi interessati, ma fino a quando i Governi non eleveranno proteste, sarà dimostrato che le convenzioni vengono rispettate.

«Quanto al supporre una marcia dell'esercito spagnuolo su Toza, questo è un prestare gratuitamente al Governo spagnuolo una intenzione che non ha mai avuto, e che riterrei d'altra parte del tutto contraria agli interessi del mio paese. Come obbiettivo militare la campagna può essere considerata come finita e non è in questo momento, quando il Governo ha convocato le Cortes, che si lancierebbe in una simile avventura, se vi avesse mai pensato, il che io nego.

«Ciò non vuole dire che non si avranno più incidenti nella campagna intorno a Melilla, regione iniziale del conflitto. Alcuni punti, come il monte Milon, dovrebbero essere occupati, se vogliamo assicurarci la costa da Melilla alla Muluja, e faremo tutto il necessario, ma nulla più. Per quanto concerne una occupazione di Tetuan fino al pagamento della indennità di guerra io stesso ho esaminato tale questione in un articolo pubblicato il 5 agosto nella *Correspondencia* senza credere che il Governo abbia questa intenzione, e stimo personalmente che sarebbe giusto che la Spagna abbia questo pegno in mano. Nondimeno credo che sarebbe affatto inopportuno prendere Ceuta come base delle operazioni. La campagna del 1860 ha provato come siano pericolosi i passi situati fra le due città. A mio avviso l'ingresso a Tetuan sarebbe facilissimo mediante cannoniere che risalgano il Rio Martin; ma, ripeto, nulla indica che questa occupazione sia decisa. Terminando insisto che vi dico che la Spagna al Marocco non vuole essere per la Francia che una buona vicina ed è da augurare che ogni traccia di malintesi scompaia».

Un successo spagnuolo a Melilla

Melilla, 18, ore 10.

Ieri mattina, dopo avere assistito alla Messa un reggimento di fanteria ed un reggimento di cavalleria appoggiati da batterie montate, sono partiti per effettuare una ricognizione offensiva all'ovest di Nador. Un po' prima della loro partenza un pallone frenato si era innalzato per osservare le posizioni nemiche. Il pallone potè dare all'artiglieria delle indicazioni utili per assicurare la regolarità del tiro. La colonna marciò dapprima sul villaggio di Bakka. Appena sorpassate le nostre posizioni avanzate, l'artiglieria ha aperto fuoco su cespugli di cactus e sui giardini ove il nemico aveva iniziato le ostilità contro la nostra avanguardia.

Una batteria ha ricevuto ordine di stabilirsi in una piccola pianura per disturbare il fianco destro del nemico. L'operazione è riuscita e i Mauri dovettero ben presto abbandonare i loro posti che furono subito occupati dalla fanteria spagnuola. Il nemico si ritirò sull'accampamento del reggimento di fanteria del Re che li ricevette con una scarica di fucileria. I nemici allora si spinsero verso le alture conosciute sotto il nome di Tetona e Nador, ma andarono ad urtare con tre compagnie nascoste nelle macchie di cactus e furono respinti con gravi perdite. Il nemico fu così costretto a fuggire. Tuttavia la colonna, continuando la sua marcia, si avanzò di 6 Km., poi cominciò la ritirata in ordine perfetto. Il nemico ha subito gravi perdite. Le perdite spagnuole sono di un comandante, due caporali e 14 soldati feriti ed un medico.

Ieri sera tre grandi fuochi di segnali bruciavano sulle alture occupate dai nemici. La Harka sarebbe stata oggi rinforzata di nuovi contingenti provenienti dalla regione di Penon de la Gomera e di Alcucemas. Nell'ultimo combattimento del 9 i capi dei Beni Burriaguel sarebbero rimasti uccisi.

L'Harka avrebbe ricevuto a Tetona degli approvvigionamenti e delle cartuccie Remington. Secondo informazione di fonte indigena, si attenderebbe tra una ventina di giorni Moulay Hafid alla testa di una Mehalla.

Gatti-Casazza si sposa.

New York, 18, ore 8.

Il signor Giulio Gatti-Casazza, direttore del teatro Metropolitan di questa città, giungendo ieri dall'Europa, annunziò il suo fidanzamento con miss Francis Alda, che fu soprano al Metropolitan nella scorsa stagione. Si sposeranno il prossimo inverno. Casazza incontrò per la prima volta in Milano, anni sono, miss Alda, che è nata nella Nuova Zelanda ed è oriunda inglese.

Testimonianze in favore di Cook

Una nuova spedizione dell'esploratore

Copenhagen, 18, ore 7,30.

La nave *Godthaab* che fa il commercio della Groenlandia è giunta qui oggi. Fu questa nave la quale trasportò il dottor Cook da Upernavik fino a Egedesminde. Secondo la *Politiken* il capitano Shooby ha detto che Amundsen raccolse a North Star Bay particolari relativi al viaggio polare del dottor Cook, particolari che gli furono forniti dagli esquimesi. Secondo questi l'esploratore ha veramente raggiunto il Polo Nord. La vigilia del giorno in cui raggiunse il Polo, il dottor Cook, dopo avere preso osservazioni e fatto calcoli, abbracciò gli esquimesi e dichiarò ridendo: «Domani ci saremo!». Varii esquimesi hanno fatto un racconto che conferma le precedenti dichiarazioni.

New York, 18, ore 8.

Il dottor Cook annuncia che abbandonerà l'idea di conferenze, che doveva tenere, per potersi occupare esclusivamente dei dati che dovrà sottoporre all'Università di Copenhagen. In seguito partirà per il monte Mac Kinley, per prendere i documenti che l'esploratore aveva deposto ivi nel 1906.

Il gran successo di Blériot a Budapest

Budapest, 18, ore 9.

Per la prima volta nella nostra città si è visto un aeroplano fare delle evoluzioni. Il fatto che questo primo apparecchio era pilotato da Blériot, aveva attirato sul campo delle corse un pubblico che si può valutare a trecentomila persone che seguirono con grande simpatia le prove. Furono fatti da Blériot due voli ben riusciti. Essi furono uno della durata di 12 minuti, l'altro di 13 minuti, ed un'altezza di 20 metri circa. Il conte Michele Caroly ha espresso il desiderio di acquistare l'aeroplano di Blériot, e questi acconsentì mediante una somma di 35 mila lire. Nondimeno la consegna non avrà luogo se non dopo i voli che Blériot ha promesso di tentare martedì a Vienna.

L'Imperatore d'Austria ha d'altra parte telegrafato a Budapest per domandargli se verrebbe nella capitale. L'aviatore rispose che qualora il tempo lo permetta se ne farebbe un piacere.

La Francia modifica il tipo dei suoi dirigibili

Parigi, 18, ore 10.

Il *Paris Journal* dice che per evitare il rinnovarsi di catastrofi come quella del *République* furono decise diverse modificazioni che saranno portate al dirigibile *Liberté*, fra cui la soppressione delle eliche di legno. Le lastre di acciaio saranno poste a poca distanza dalle eliche. Il pallone sarà munito di pareti interne traversali, comunicanti per una piccola apertura, in modo che le pressioni potranno dividersi nell'insieme del dirigibile in caso di guasti, rendendo molto lungo il passaggio del gaz da un compartimento all'altro. Queste modificazioni, ed alcune altre che dovranno essere applicate al *Liberté*, saranno causa che il dirigibile non possa cominciare i voli che fra sei mesi. Se alla prova sarà riconosciuto efficace, si metteranno in cantiere altri dirigibili.

Un bomba a Nancy

Parigi, 18, ore 10.

Il *Petit Journal* ha da Nancy: «All'1 del mattino una bomba è scoppiata nei giardini della cattedrale con un rumore formidabile. I vasi di fiori furono ridotti in frantumi. L'ordigno si componeva di una scatola di ferro bianco piena di polvere e di palle».

Borsa di Torino.

18 Ottobre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 53, lettera 100 63.
Svizzera 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 29, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1308 50, 1308, 1308 50, 1308.
» Banca Commerciale 846 50, 844 50.
» Ferrovie Meridionali 696 50.
» Ferrovie Mediterranee 412 50.
» Nebiolo 208, 210, 209.
» Concimi Vicenza 149, 148 50, 148, 148 50, 149.
» Fiat 140, 139, 139 25.

Alquanto pesanti i Bancari. Concimi fermi. Fiat in piccola reazione, ma ben difesa. Nebiolo alquanto offerte.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

18 ottobre

Chieri. — Freisa, Mg. 2500, da L. 6 10 a 6 25.
TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 1200 da L. 6 45 a 8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 740; ore 15: 738,8; ore 21: 739.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 17,4 — Minima + 9,0
Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 17 + 18,2
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 9,3

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO. — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — Ore 21: Rappresentazione di varietà della troupe Fatima Miris. — L. 0 60.
TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò) — Ore 20,45: *Molière e sua moglie*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta; *La tombola*, farsa. — L. 0 60.
TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *I granatieri*, operetta in tre atti, del M. L. Valente. — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Anime d' panta*, commedia in 4 atti, di Giulio Bertone. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.

Ieri spirava

Luigia Martinotti ved. Ruffino

Maestra Municipale

Costernatissimi, ne danno l'annunzio dolorose i figli Don GAETANO, CLELIA, EDMONDO, GUIDO, UGO, ed i parenti tutti.
Non si mandano partecipazioni speciali.
La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14.

Appendice della Stampa (92

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Le Mahu fece un segno al carceriere.

Costui aprì una porta massiccia, i cui cardini scricchiolarono.

— Entrate! — disse Le Mahu a voce bassa.

Poi mormorò:

— Mio signore, non temete che il prigioniero possa farvi qualche violenza?

— Voglio essere solo! — rispose Lanthenay, con la sua voce sorda.

Le Mahu s'inchinò, si curvò quanto glielo permetteva il suo ventre, poi si affrettò a sparire.

Quando il rumore dei suoi passi fu spento nel corridoio, Lanthenay si volse verso Stefano Dolet ed abbassò il cappuccio.

Occorse a Dolet tutta la forza d'imperio su di se stesso che possedeva per non gettare un grido, che li avrebbe perduti ambedue.

I due uomini si abbracciarono silenziosamente.

Poi, Dolet trasse Lanthenay nell'angolo più remoto della sua cella.

La sua prima parola pronunziata a bassa voce, fu:

— Gilda?

— Disperata, ma coraggiosa.

— Avette?

— Sta bene e vi piange.

— Come hai fatto?

— Ho ucciso Loyola.

Dolet ebbe un lungo fremito d'ammirazione per l'uomo, che semplicemente continuava:

— L'ho ucciso, o per lo meno l'ho ferito mortalmente; gli ho preso una carta firmata dal re, che vi dava in sua mercè; ho indossato la sua tonaca, e sono venuto.

— Oh! figlio mio! figlio mio! — mormorò Dolet, stringendo la mano di Lanthenay.

— Ma voi?

— Non parliamo di me. Ho atrocemente sofferto, ecco tutto.

— Sì, — disse febbrilmente Lanthenay: — non perdiamo oltre del tempo in inutili chiacchiere. Padre... Ah! giammai come in questo momento io ho [illegible] ciò che v'ha di profondo in questa parola...

— Figlio mio!...

— Padre... io sono venuto per salvarvi.

— Come?

Lanthenay si levò di dosso con vivacità il cappuccio e lo presentò a Dolet.

Questi ebbe un nuovo sguardo d'ammirazione per Lanthenay.

— Come sei fiero di te! — disse — e come son sicuro che la mia Avette sarà felice con te!

— Presto, padre!...

Dolet scrollò le spalle.

— Rifiutate!...

— Sì...

— Voi siete utile... io no!

— Tu sei una vita umana, io ne sono un'altra, ecco tutto...

— Padre!

— Non una parola di più!

Tutto ciò era stato breve, commovente, sublime.

Lanthenay comprese che giammai Dolet avrebbe acconsentito. Ed in quel momento un pensiero gli attraversò la mente.

Riprese:

— Occorre dunque cercare un altro mezzo!

— Sì, figlio mio: quel che vorrai, fuorchè salvare la mia vita sacrificando la tua.

Lanthenay era livido.

— Padre, c'è un mezzo — finì per dire.

— Quale?

Lanthenay fece scivolare un pugnale nella mano di Dolet.

— Ecco — disse rapidamente. — Io chiamo. Vengono ad aprire. Noi usciamo insieme, uccidendo tutto quel che s'oppone alla nostra fuga. Fuori, Manfredo e venti uomini risoluti sono appostati dirimpetto alla porta principale e ci aspettano. Noi gridiamo. Ci sentiranno e allora si precipiteranno contro la porta... Abbiamo combinato tutto ciò questa notte, Manfredo ed io, nel caso in cui non aveste accettato d'uscir solo.

— Questo mezzo mi pare abbastanza ragionevole — disse freddamente Dolet — Baciami, figlio mio.

Dolet e Lanthenay scambiarono l'abbraccio supremo. Poi Dolet, col pugnale nudo tra le mani, domandò:

— Sei pronto, figlio mio?

— Sono pronto, padre.

— Ebbene... chiama!

Lanthenay si mosse risolutamente verso la porta, sulla quale picchiò a colpi di pugno.

— Aiuto! Aiuto! — gridò.

Immediatamente dei passi risuonarono nel corridoio...

— Attenzione! — disse Lanthenay.

La porta fu violentemente aperta. Cinque o sei guardie apparvero.

— Largo! — ruggì Lanthenay, che si slanciò con la spada nuda. Dolet si precipitò dietro di lui.

— Arresta! Arresta! — gridarono le guardie.

Ma, approfittando della stupefazione che aveva per un istante paralizzati i soldati, Dolet e Lanthenay s'erano lanciati attraverso il corridoio in una corsa pazza.

Lanthenay era uno spirito metodico. Quel che s'era una volta scolpito nella sua testa non ne usciva più.

L'itinerario che aveva seguito con Giacomo Le Mahu era rigorosamente presente alla sua memoria. Non ebbe nemmeno un'esitazione.

Due minuti dopo arrivò, sempre accompagnato da Dolet e sempre inseguito dalla muta urlante delle guardie, ad un grande vestibolo in cui si trovava la porta della prigione...

A sinistra della porta v'era un corpo di guardia, venti soldati armati.

Dolet e Lanthenay si slanciarono verso la porta. I soldati, in massa, si gettarono tra loro e la porta, con le alabarde incrociate.

Giacomo Le Mahu apparve spaventato, tremante e pallido, balbettando:

— Signore! Signore!

— Aiuto, Manfredo! — urlò Lanthenay.

A quel grido avvenne uno strano movimento nella strada. Alcuni figuri sinistri, che giravano intorno alla prigione, si precipitarono contro la porta.

Manfredo, alla testa, [illegible] la sua larga spada e caricò a testa bassa, gridando:

— Ammazza! Ammazza!...

In quel momento un drappello numeroso di cavalieri sboccò al gran trotto sulla strada.

Alla testa di quei cavalieri galoppava il gran prevosto!

CAPITOLO XLIX.

La donna mascherata.

La vigilia di quel giorno, durante la notte, circa nell'ora in cui Lanthenay incrociava il ferro con Loyola, qualche cosa avveniva che non possiamo passare sotto silenzio.

Da alcuni giorni, e quando soprattutto Montmorency aveva assicurato al re d'aver arrestato Rigoletto, Sua Maestà era più triste che mai...

Infatti Monclar non gli portava alcuna notizia di Gilda. E nemmeno aveva potuto trar nulla dalla bocca della vecchia Saint-Albans. E questo, per una ragione semplicissima: che cioè quando il gran prevosto si era recato ad interrogarla, aveva trovato la vecchia chiacchierona morta stecchita, in seguito a della frutta che aveva mangiato.

Ed il gran prevosto era stato costretto a raccontare al re della morte avvenuta «per colica» della signora de Saint-Albans, ed aveva dovuto confessare la sua impotenza a rintracciare la bella scomparsa.

Il re aveva risposto con un gesto quasi di indifferenza. Francesco I rinunziava a trovare Gilda? Per nulla affatto.

Ma pensava anche ad un'altra: il re era innamorato..., il re aveva un capriccio!

Verso le nove della sera, secondo la loro abitudine, La Châtaigneraie e d'Essé entrarono nella camera di Francesco I. Quanto a Sansac era sparito.

Bassignac, primo cameriere, terminava di vestire il re, il quale quella sera aveva indossato un abito dimesso da borghese.

Il re era preoccupato.

Un capriccio d'amore era per lui un affare molto più grave che un affare di Stato.

— Venite, signori — disse, quando fu pronto.

— Dove andiamo, sire? — domandò La Châtaigneraie.

— Dove siamo andati ieri, dove siamo andati l'altro ieri...

D'Essé e La Châtaigneraie si guardarono sorridendo.

I tre uomini uscirono dal Louvre per una porta nascosta, della quale solo il re aveva la chiave, e s'incamminarono verso la chiesa di Sant'Eustachio.

Il re impiegò una buona mezz'ora a percorrere la distanza che separa il Louvre da Sant'Eustachio, e che necessita appena cinque minuti di cammino! Egli rifletteva profondamente.

E tutte le sue riflessioni si riassunsero in queste parole:

— Perdio, signori, non v'è duchessa o principessa che mi abbia resistito come questa donna!

— E' perchè ignora chi siate, sire!

— E voglio che continui ad ignorarlo.

— Bene sire... siamo arrivati...

Il re alzò la testa e si vide dinanzi ad una porta chiusa. Picchiò col pugno, violentemente.

La porta s'aprì immediatamente. Si sentirono degli scoppi di risa, dei canti d'ubbriaconi.

Il re era in una taverna!

— Entrate, entrate, miei giovani signori! — disse una voce di donna, la voce della padrona.

— Fateci mettere in qualche cantuccio in cui possiamo restar tranquilli — disse.

La donna aprì una porta ed i tre uomini entrarono in una stanza abbastanza stretta e quasi lussuosamente mobigliata.

— E' la camera dei principi — disse la donna con un sorriso pieno di zelo.

(Continua).

Appendice della Stampa (6

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Malgrado questi successi, che dipendevano dalla fortuna, — già c'è un Dio per gli apoplettici — Lacascade perdeva ogni giorno di astuzia e d'intelligenza.

Una mattina lo si vide ritornare a Marsiglia, dove andava spesso per i suoi affari, accompagnato da un giovanotto fra i 20 ed i 30 anni, un bel uomo dal volto vivace, audace ed intelligente, che prese alloggio con lui nella casa di campagna a Courseulles, e che ben presto lo si vide farla da padrone.

Quest'uomo era Fargeas.

Quando l'abitazione fu completa, quei di Courseulles, che stavano sempre con tanto d'occhi, videro arrivare un secondo personaggio, la cui apparizione fece nascere nel paese i più strani commenti: la signora Fargeas.

Il marito faceva le funzioni di segretario, e la moglie, dicevano le male lingue, la faceva da... padrona. Che cosa c'era di vero in tutto ciò?

Forse tutto.

Da una parte la riputazione di Lacascade non era difesa da simili attacchi; il buon uomo, anche in quell'età, non era tenuto in concetto di santo; la vita avventurosa ed indipendente che aveva sempre menato lo aveva fatto cadere in rilassatezza di costumi. Si diceva che si fosse ammogliato un po' dovunque: a Messina dove aveva piantato un negozio di porcellane; ad Atene dove fece il conciatore di pelli, al Cairo dove cominciò la sua fortuna facendosi costruttore ed esercitando una distilleria.

Questa vita d'avventure l'aveva reso poco scrupoloso.

Non pareva adunque inverosimile che fosse preso da una passione senile per la signora Fargeas. Egli l'avrebbe fatta venire in casa sua con la scusa di impiegare il marito.

Non si spingeva però la maldicenza, a Courseulles, fino a dire che Fargeas era parte intesa con sua moglie. Fu soltanto più tardi, e dopo la morte del vecchio, che fece capolino questa calunnia.

D'altra parte, la moglie di Fargeas, cui piacevano tutte le civetterie della moda, compariva agli occhi del pubblico come una donna leggera.

La civetteria giustificava le pretese di Lacascade, e poichè dopo due o tre mesi Fargeas e sua moglie comandavano da padroni in casa del vecchio avventuriere, si conchiuse col dire che questi si era ridotto a quel punto di stupida schiavitù da quell'amore che bussa al cuore dei vecchi.

Quest'amore ringagliardì per un po' di tempo la vecchiaia di Lacascade, ma poi venne un giorno in cui la ricaduta fu completa, e comparvero i segni precursori della morte.

Guebriand da molto tempo non aveva visitato lo zio, che lasciò in buona salute, e perciò non temeva molto la presenza di Fargeas attorno a lui.

Ma quando si accertò che, quasi infermo ed incapace di prendere da sè qualsiasi risoluzione, Lacascade divenne il giocattolo incosciente ed obbediente di Fargeas, venne in sospetto. Guebriand andò da Lacascade.

Fra zio e nipote vi fu qualche scenata, che Fargeas seppe sempre risolvere con la violenza.

La prima rottura fu seguita da un accomodamento, perchè Fargeas volle intercedere presso Lacascade in favore di Guebriand. Poi, d'un tratto, quando questi andò in Tribunale a denunziare lo stato d'imbecillità dello zio ed a chiedere d'esser difeso contro la spogliazione che lo minacciava, il vecchio avventuriere lasciò immediatamente Courseulles con Fargeas ed Elena.

Guebriand, indispettito, si diede a rintracciarli, e le sue ricerche inutili durarono due mesi.

Che era avvenuto di Lacascade?

Fargeas l'aveva condotto a Parigi. Siccome il vecchio deperiva continuamente, egli volle isolarlo pel momento in cui l'ora terribile dei rimorsi, che sogliono nascere nelle menti inferme, fosse suonata.

Era necessario che negli ultimi momenti Fargeas adoperasse tutti i mezzi per non distogliere Lacascade dalle sue promesse; bisognava che egli fosse sempre al suo capezzale e che non lo lasciasse avvicinare da alcuno dei suoi amici e dei suoi parenti.

Parigi si prestava ai disegni di Fargeas; occorreva che il occultasse col vecchio.

Le agenzie di locazioni gli indicarono una villa ad Auteuil, che egli prese subito in affitto per tre mesi e dove installò Lacascade.

Il viaggio da Courseulles a Parigi aveva gravato le condizioni di salute di Lacascade; egli era moribondo quando si installò ad Auteuil, ma non morì. La sua vitalità tenace aveva come dei soprassalti; durò due mesi, in capo ai quali finalmente spirò.

Fargeas era troppo furbo per non avvertire subito Guebriand, ma nello stesso tempo ch'egli stava a Parigi, Elena si era recata a Courseulles per tenere avvertito il marito di qualsiasi ricerca indiscreta di carte e documenti che Guebriand avrebbe potuto fare.

Guebriand, appena avvertito, fece mettere i sigilli alle proprietà di Lacascade, tanto a Parigi quanto a Courseulles. Ma nella strategia delle successioni ereditarie l'apposizione dei sigilli è un'operazione prevista, e, come tutte le operazioni previste, se ne sventano gli effetti fin dal principio.

I sigilli arrivarono troppo tardi.

Il giorno in cui essi furono tolti a Parigi non si trovò niente che interessasse la successione, ma soltanto qualche mobile senza valore, che Fargeas, arrivando, aveva comperato in tutta fretta e nient'altro.

A Courseulles la levata dei sigilli fu interessante sotto un altro aspetto, perchè se Lacascade non vi morì, vi aveva però vissuto; egli teneva là le sue carte di famiglia e di affari, i suoi mobili di lusso, i ricchi oggetti che aveva portato dai suoi viaggi, le sue porcellane, tutte le cose preziose di cui aveva saputo circondarsi, i suoi valori, i suoi denari.

L'inventario scoprì dei mobili ricchissimi, ma molto bizzarri, che non si sarebbero potuti vendere che ad un amatore ricco ed originale. Ed i superbi tappeti che erano nelle sale di Lacascade fino a qualche mese prima che ammalasse? Erano stati portati via? Come, e da chi? Che ne era, infine, avvenuto?

Non si seppe.

Si cercarono i gioielli, ma invano. Nessun oggetto di valore; solo si trovò una cinquantina di luigi d'oro in un tiratoio.

La cassaforte era piena di carte, fra le quali si rinvenne un testamento, col quale veniva istituito erede di tutta la sostanza suo nipote Guebriand.

Ma questa eredità era diventata un'ironia. Le poche proprietà del defunto erano state vendute qualche mese prima per cura di Fargeas. I suoi valori e tutta la sua sostanza erano stati realizzati e non se ne trovò una briciola.

Tutte queste operazioni erano state condotte con una prudenza ed una sicurezza ammirevole. Le cinque o seicentomila lire di Lacascade erano sparite, si erano fuse, come si dice, al fuoco degli occhi di Elena, e dell'eredità tanto attesa da Guebriand, dalla vendita dei mobili e delle case, pagate le spese, non gli restò che una quarantina di migliaia di lire.

Questa eredità, unitamente al suo mestiere, gli dava più del necessario per vivere, e forse si sarebbe accontentato, se non gli fosse accaduta una disgrazia che, oltre a tutto, gli fece inasprire fortemente il carattere.

Un giorno fu trascinato da una correggia di trasmissione nell'ingranaggio di una macchina, e ne fu tolto con le gambe frantumate.

Se la cavò, è vero, ma dovette rinunziare al lavoro dell'officina, perchè, com'egli stesso diceva, non era più capace nemmeno a spazzare il cortile. Nell'inerzia forzata alla quale fu condannato dalla sua disgrazia, egli concepì l'idea di farsi restituire tutta la sostanza di Lacascade da Fargeas.

(Continua).